la Vedova Albrione, nata
Quinto
Paolina d'Emarese nata
Avogadro di Quinto

Gabriella d'Emarese
Oddi

# VITA
## VIRTÚ, E MIRACOLI
DELLA
## BEATA EMILIA BICCHIERI.

# VITA
## VIRTÚ, E MIRACOLI
DELLA
# B. EMILIA BICCHIERI
DI VERCELLI
DELL' ORDINE DI S. DOMENICO
Fondatrice del Monaſtero di S. Margarita
di detta Città
*RICORRETTA*
*A norma de' Proceſſi formati per l' Approvazione*
*DEL DI LEI COLTO*
DAL TEOLOGO GIOACHIMO DE PIETRI
PROPOSTO DI S. MICHELE ARCANGELO DI STROPPIANA,
*E VICARIO FORANEO*
DI MONSIG. VESCOVO, E DEL SANT' UFFIZIO;
E DALLE RELIGIOSE DI DETTO MONASTERO
DEDICATA
*All' Illmo, e Revmo Signore*
## VITTORIO GAETANO COSTA
D' ARIGNANO
VESCOVO DI VERCELLI, E CONTE ec.

IN VERCELLI 1770.
PRESSO GIUSEPPE PANIALIS.

*ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO*

# MONSIGNORE.

*E allora, che ci pervenne la felice novella, che, diſaminato nella Sacra Congregazione de' Riti l' antico immemorabile Colto della noſtra Beata Fondatrice, era ſtato da que' Porporati*

*Padri in prima, e poi dal regnante ſommo Paſtore* CLEMENTE XIV. *con autorevol Decreto approvato, foſſe ancora tra noi viſſuto Monſignor Gian Pietro Solaro, d' immortale dolciſsima memoria, immediato predeceſſore della S. V. Illuſtriſsima, e Reverendiſsima; ſiccome per la ſua divozione verſo queſta gran Serva di Dio, e per la Paterna ſoaviſsima dilezione, colla quale in Gesù Criſto ne amava, con noi della noſtra ineffabile conſolazione, ed allegrezza ſi ſarebbe Egli pur rallegrato; così noi, nel pubblicare la di lei Vita, a norma de' Proceſsi per amoroſa ſua inſinuazione nuovamente corretta, l' avremmo a Lui dedicata. Concioſsiachè ogni ragion volea, che almen queſto picciolo ſegno di noſtra riconoſcenza per noi veniſse dato a quel coraggioſo pazientiſsimo zelo, che nel trattarſi, e condurſi a fine la Cauſa della Beata, avea dimoſtrato e della gloria di Lei, e della noſtra*

*ſpi-*

*ſpiritual contentezza ; e a queſto medeſimo libro maggior riſpetto , e credito conciliaſse l' Illuſtre Nome di Lui , che dell' alta Fama di ſantità , nella qual fù ſempre , e della religioſa Venerazione , che in ogni età le ſi è data , avea fatto rigoroſo ſcrutinio . Poichè però piacque a Dio ( al di cui decreto immutabile pietoſa guerra in vano aveano moſsa le noſtre , e le comuni lagrime , e preghiere ) chiamarlo a ſe , e come ſperar ci giova , al premio di quella allora , allora compiuta , e di tante altre ſue egregie fatiche ; a chi altri meglio ſarebbe da noi preſentato , che a Voi Illmo , e Revmo Signore , il quale a queſta Veſcovile Cattedra in ſua vece promoſso , noi , e la dolente Città , e l' afflitta Dioceſi dell' amara perdita noſtra abbondevolmente rifate ? E certamente fin da che quì giunſe la lieta notizia , che il Rè Noſtro Auguſtiſsimo , il quale non ſolamente alla temporale*

*felicità de' ſuoi ſudditi, ma alla ſpirituale ancora con Paterno affetto penſa, e provvede, Vi avea a noſtro Veſcovo eletto; e le magnifiche coſe, le quali della Voſtra Dottrina, Probità, e Prudenza, tanto all' Auguſta Patria Voſtra, quanto fuori d' eſsa ben nota, s' andavano a comune conſolazione dicendo, come allora, che dopo lunga pioggia qualche raggio di ſole tra nube, e nube comincia a riſplendere, più giocondi, e più ſereni giorni cominciammo a godere: e molto più ancora, ogni amaro lutto ceſſato, da nuova bella ſperanza gli animi noſtri ſovra ogni credere vennero confortati, quando dalle prime dolci Lettere Voſtre, del dolciſſimo Animo Voſtro fedeli immagini, l' indole Voſtra, i Voſtri penſieri, i deſiderj Voſtri ci fu dato conoſcere, e inſieme l' amoroſo conto, in cui tenete le Sacre Vergini all' immacolato Divino Agnello ſpoſate. Ora però, che abbia-*

*mo*

*mo la ſorte di avervi a' noſtri biſogni, e a' noſtri preghi attento, e preſente, è già v' abbiamo più volte veduto, ed aſcoltato, dobbiam confeſſare, che la ſoaviſſima Voſtra carità, da cui, come da inſeparabil compagna del Voſtro altiſſimo Miniſtero, ſi muove, e regge ogni Voſtro atto, e parlare, tutto ſi è rapito l' affetto del noſtro cuore. Imperciocchè con ſomma noſtra conſolazione abbiamo oſſervato eſſere in Voi perfettamente ritratte quelle medeſime dolci maniere amabiliſsime, colle quali la noſtra Beata Madre, reggendo un tempo queſta Religioſa Caſa, alle ſue fortunate Compagne dolce rendea l' arduo eſercizio della più auſtera virtù, e ad operare per ubbidienza le più gravi coſe le inducea con sì ſoave modo di comandare, che non d' adempiere l' altrui volontà, ma il proprio piacere lor parea di fare. Sebbene non è queſto ſolamente, in che l' amorevole genio Voſtro*

*alla*

*alla carità della noſtra Fondatrice ſi raſſomigli. Anzi non è la carità il ſolo degl' innumerabili ſuoi virtuoſi pregj, che in Voi ricopiato ſi ammiri: E noi proſeguiremmo ben volentieri, d' una in un' altra virtù paſſando, sì fatto paralello, il qual è a Voi di tanta gloria, e a noi di ſomma conſolazione; e tanto più di buon grado il faremmo, quanto veggiamo, che per eſſo ancora apparirebbe convenientiſsimo l' indirizzare a Voi, che noi facciamo, la Vita di Lei, alle cui virtuoſe opere i Voſtri coſtumi ſono conformi. Se non che, mentre queſta medeſima comparazione rivolgiam per la mente, fra l' altre Voſtre egregie doti, ci ſi preſenta in atto ſchivo, e ritroſo quella modeſtia Voſtra, per cui, al par di queſta umile Spoſa del Crocefiſso, e ſiete, e Vi moſtrate di Voſtre laudi nemico. Per la qual coſa amiamo meglio paſsar ſotto riſpettoſo ſilenzio tutto quel, che*

*quì*

*quì a Voſtra giuſta commendazione dir ſi potrebbe, e alla comune utilità di queſta Dioceſi prcſagire, che recarvi, benchè di paſsaggio accennandolo, qualche gravezza, e noja: e ci volgeremo anzi a ſupplicarvi, che Vi degniate di gradir queſta picciola offerta, e più l' oſsequioſo animo noſtro, il quale vorrebbe pur potervi coſa offerire, che di Voi foſse degna; e che vogliate proteggere, ed aver caro e l' onore della noſtra Beata, e 'l vero bene di queſto ſuo Monaſtero. Guarderà Ella dal Cielo il Voſtro zelo, e la benignità, di che uſerete con noi, con quel piacere, con cui le coſe ſommamente grate ſi ſogliono riſguardare: e aſcolterà di buon grado quelle preghiere, che fin d' ora le porgiamo, e le porgeremo ſempre in avvenire, perchè il Dator d' ogni bene, per interceſsione di Lei lungamente Vi ſerbi alla felicità, e con-*

*ten-*

*tentezza della Dioceſi Voſtra , la qual già tanto Vi onora , e ama , e di noi , che con figliale devota oſſervanza ci proteſtiamo*

*Della S. V. Illma , e Revma*

Dal noſtro Monaſtero addì

*Umilme ed Oſſeqme Serve , e Figlie*
La PRIORA , e le MONACHE
di S. MARGARITA .

# GIOACHIMO DE PIETRI

## Al devoto Leggitore ſalute.

NOn è queſta la prima volta, che la Vita della Beata EMILIA BICCHIERI eſca alla pubblica luce. Fu parecchie altre volte ſcritta, e ſtampata; e dall' anno 1610. a queſta parte otto Edizioni ſe ne ſono vedute: ma, o perchè gli Scrittori occaſione non ebbero di vedere gli antichi documenti, epperò alla Tradizione ſola ſi attennero, nella quale è facil coſa, che alla verità, la qual ci rapporta nella ſoſtanza, in certe minuzie poi, che riguardano il tempo, le perſone, i luoghi, ed altre ſimili circoſtanze, qualche falſità vengaſi a frammiſchiare, o perchè alcuni di eſſi abbiano ricopiato quel, ch' altri avea già ſcritto ſenza farvi ſopra il menomo rifleſſo; molti errori ſono nelle già pubblicate Vite traſcorſi. Quindi era neceſſario, che la ſtoria della Beata a norma de' Proceſſi pel di lei Colto formati, e delle Scritture in eſſi compulſate ſi correggeſſe, e così corretta ſi pubblicaſſe di nuovo: il che è quello, che io ora prendo a fare.

Perciocchè però il voler di mano in mano per mezzo

alla

alla Storia medeſima ſcoprire, e confutare gli errori altrui, moltiplicherebbe di troppo le Note, le quali, quantunque neceſſarie, interrompendo troppo di ſpeſſo l'avido Leggitore, noja ſogliono apportare; (1) e farebbe anzi la narrazione contro ogni dovere diventar una critica Diſſertazione: io ho ſtimato di dar quì, prima d'ogn'altra coſa, eſatta contezza di tutte le accennate Edizioni, quello notando, in che ciaſcuno di quegli Scrittori ha errato: onde neſſuno, il qual le abbia vedute, e lette, reſti ſorpreſo, quando gli avverrà di legger quì diverſamente da quello, che in eſſe avea letto. In queſta maniera chiunque legge verrà di buon'ora tratto d'inganno, e ſi vedrà poi dall'uno all'altro de' glorioſi fatti della Beata ſenza ritardo guidato.

La prima a ſtampare la Vita della Beata Emilia fu la Madre Suor Petronilla Bava di Foſſano Monaca Profeſſa nel Monaſtero di S. Margarita di Vercelli, la quale *per comandamento della Molto Reverenda Madre Suor Agoſtina Vialarda Priora dell' iſteſſo Monaſtero* la ſcriſſe, e ſtampò, come ſi raccoglie dal racconto, che fa della ſeconda traslazione del corpo della Beata, nell'anno 1610., il qual è a penna notato ſu quella copia medeſima, che negli Atti del mentovato Proceſſo fu prodotta, ed inſerta.

Queſta Vita è breviſſima; onde ſi ſcorge, che la ſtampò,

(1) Per queſto medeſimo riguardo io mi aſterrò dal citare il Proceſso, quantunque a norma di eſſo io abbia ſcritta ogni coſa; perciocchè, citar volendolo, preſſochè ad ogni linea mi converrebbe citarlo.

pò, più per pubblicare le Grazie dalla Beata fatte, le quali certa Suor Ludovica Avogadro per voto fattole avea regiſtrate, che per narrare le di lei Virtù, delle quali dice aſſai poco, e in termini generali. Nell' Epoche è ſtata fedele: ma sbagliò, quando computando dall' anno della naſcita 1238. all' anno 1256., in cui entrò nel Monaſtero, e preſe l' Abito Religioſo, ſcriſſe, che avea allora la Beata ſoli anni ſedici. Sembra però fatta per lei la ſcuſa, che a favor d' altri Scrittori il Sig. Abate Múratori apporta (2); cioè *che nelle minutaglie della Cronologia i più accreditati Scrittori prendono degli sbaglj*. Ella è ditatto con riverenza nominata dal P. Roſſotti, (3) da Monſignor della Chieſa, (4) dal Dottor Marcello Alberti, (5) e dagli altri Storiografi dell' Ordine Domenicano.

Tra queſti il Padre Gian Michele Pio Bologneſe Lettor Teologo nel ſuo libro *Delle Vite degli Uomini illuſtri di S. Domenico*, che ſtampò in Pavia l'anno 1613. dalla predetta Suor Petronilla *raccolſe* quello, che della noſtra Beata *brevemente* ſcriſſe nella II. parte fol. 140.

La terza Vita della Beata, che al pubblico uſcì (ſe Vita vogliam chiamare la ſuccennata raccolta dal P. Pio) fù opera della *M. R. Madre Suor Anna Maria Emilia Metilda Foazza*. Fu ſtampata prima in Vercelli da Gaſ-

pare

(2) Annali d' Italia Tom. 10. pag. 224. (3) in Syllabo Script. Pedemontii pag. 472. (4) pag. 177. del Catalogo degli Scrittori Piemonteſi. (5) nella Storia delle Donne Scienziate pag. 79., dove in fallo la chiama *Suor Petronilla Biava*.

pare Marta l' anno 1652., e dedicata al Molt' Illuſtre Signore Sargente Maggiore D. Girolamo de Cocca Governatore della Cittadella di Vercelli per S. M. Cattolica : indi fu riſtampata in Milano nel 1663. per Joſeffo Garìboldo , con una lettera dedicatoria a Monſignor Michel Angelo Broglia Veſcovo di Vercelli . Porta in fronte il titolo di *Breve Relatione* : ma è di cinquantotto pagine , in vece che quella della Bava è di ſedici ſolamente . E' ſtata diligente la Madre Foazza nel tramandarci quello , che di più ſingolare ſi ſapea della Beata , o per le vecchie memorie , e ſcritture del Monaſtero , o per l' antica Tradizione , che correa in eſſo , e fuori per la Città : E molte grazie notò , le quali a ſuoi tempi per interceſſione della Beata ſi erano ricevute . Ma nel notare e calcolar gli anni non fù felice ; e molto meno nel recare a luce alcune minute coſe , nelle quali le glorie della Beata EMILIA da' vecchj fedelmente tramandate , d' una in altra bocca paſſando , di qualche falſità erano ſtate contaminate . Fu difatti infelice , e , come tale , da' continuatori del Bolando (6) già ne fù ripreſa , e quando nel Cap. VIII. contando gli anni dal 1238. , in cui la

dice

(6) Quod ipſam deprehendam in ſupputandis temporum calculis infelicem non nihil fuiſſe , quæ anno MIILVI. ingreſſam Monaſterium dicat quindecim ſolum annorum fuiſſe ; cum nata MIIXXXVIII. debuerit annum decimum octavum egiſſe . Eadem utrumque ejus natalem diem in terris , & in cœlis Dominicæ Crucis inventioni dicatum dicit etiam fuiſſe Dominicum , qui tamen dies annis ab ipſa notatis , & habentibus literas Dominicales C & B debuerunt fuiſſe Fer. II. , & III. Boland. Tom. I. Maji. ſub 3. ejuſd.

dice nata, al 1256.; nel qual dice, che vestì l' Abito Religioso, scrisse, ch' era di soli quindici anni, quando ne avea certo diciotto, come ognun vede, e come si raccoglie dall' aver ella medesima due anni prima, cioè addì 9. Decembre 1254., in occasione della divisione fatta colle Sorelle Ottina, e Beatrice, confessato d' averne già più di quindici: (7) e quando Cap. I., e Cap. XIX., scrisse, che la Beata nacque, e morì addì 3. di Maggio in Domenica; perciocchè può ognuno colle regole del Calendario Romano agevolmente riconoscere, che nel 1238., anno della di lei nascita la lettera Dominicale era B, e però il dì terzo di Maggio era Lunedì, e l' anno 1278., nel quale scrive *falsamente*, ch' era passata all' altra vita, correa la lettera C, onde quel giorno era Martedì.

Ho detto *falsamente* scritto, che la Beata morisse in detto anno 1278., e campasse soli quarant' anni per conseguenza. Nel che io non so capire, come questa savia donna, avendo sotto gli occhj in tutte le antiche pitture della Beata notato l' anno 1314. da tutti per certissima Tradizione tenuto sempre per l' anno della di lei morte, abbia preso uno sbaglio così madornale. Questa per verità non è una di quelle *minutaglie* del Muratori. Oltre di che io trovo in due autentici Documenti, che la Beata dopo li 3. di Maggio del detto anno 1278. intervenne coll' altre Monache a due Capitoli, cioè una vol-



(7) „ Confitentes ipsæ Dominæ, scilicet dicta Domina Ymilia „ habere ætatem quindecim annorum, & plus &c. *Ex instrum.* „ *divis.* 1254. 9. *Decembris*. *rogat.* Ulricus de Marco Notar. „ Vercellen.

ta il giorno ſettimo del detto meſe, ed anno, (8) l'altra quattordici anni dopo, cioè addì 6. di Ottobre dell'anno 1292. (9)

Per

(8) „ Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo „ ſeptuageſimo octavo, indictione ſexta, die Sabbathi ſeptimo „ menſis Madii. Convocato Capitulo Monaſterii ſanctæ Margaritæ „ ſiti prope Civitatem Vercellen. de mandato Sororis Manſuetæ „ Prioriſſæ Monaſterii prædicti, ad quod Capitulum convenerunt in„ fraſcriptæ Sorores Monaſterii prædicti, videlicet Prioriſſa prædicta, „ item Soror Sycha Sub-Prioriſſa ejuſdem Monaſterii, Soror Maria de „ Carixio, *Soror Ymilia Bicheria*, Soror Helena, Soror Alaxia, „ Soror Benedicta, Soror Biatrix, Soror Ruffina, Soror Marga„ rita, Soror Lucia, Soror Juleta, Soror Alexia de Pectinatis, „ Soror Philippa, Soror Biatrix de Bulgaro, Soror Catelina, So„ ror Bruna, Soror Bonaver. Ibique prædicta Domina Prioriſſa „ de conſenſu, & voluntate prædictarum Sororum, a parte, & „ nomine prædicti Monaſterii, Conventus, & Capituli ſanctæ Mar„ garitæ, inveſtiunt D. Joannem filium quondam D. Roberti Co„ mitis de Cabaliaca, ſuo nomine, & nomine fratrum ſuorum „ de toto ſuo recto feudo, quod per quondam D. Petrum Biche„ rium dictus quondam D. Robertus tenebat &c.

*In fine* „ Ego Jacobus de Paveſio Notarius Vercellen. interfui, „ & ſcripſi *Cum ſign. Tabellion.*

(9) „ Anno Nativitatis Domini Milleſimo Ducenteſimo No„ nageſimo ſecundo, indictione quinta, die Lunæ, ſexto menſis „ Octobris, convocato Capitulo Conventus, & Sororum Eccleſiæ „ ſanctæ Margaritæ, more ſolito, & loco conſueto, de mandato „ Dominæ Sororis Mariæ de Carixio Prioriſſæ ipſius Conventus, „ & Eccleſiæ; ad quod Capitulum convenerunt ipſa Domina „ Prioriſſa, Domina Soror Gualdrayna Sub-Prioriſſa, *Do„ mina Soror Ymilia Bicheria*, Soror Alaxia de Domina Ruf„ fina, Soror Berta de Cumis, Soror Sycha de Monte Calvo, „ Soror Ruffina de Blandrate, Soror Beatrix de Cavagnolio, So„ ror Margarita de Alexandria, Soror Lucia de Monte Claro, „ Soror Beatrix de Bulgaro, Soror Catharina de Miralda, Soror „ Bonaver de Quaregna, Soror Bruna de Mandello, Soror Ele„ na de Bulgaro, Soror Joanna de Valexia, Soror Caracoſſa de „ Mediolano, Soror Jacoba de Conflentia, Soror Damigella de „ ſancto Georgio, Soror Agnex Coccorella, Soror Ruffina de Ro„ vaxen-

Per i citati Atti Capitolari veniamo chiariti altresì, che non ebbe la Beata EMILIA ſempre, e di continuo il regime del Monaſtero da lei fondato, come nel Cap. X., non ſo con qual fondamento, ha ſcritto la ſteſſa Suor Anna Maria Emilia Metilda; perciocchè nel primo di detti Atti era Priora Suor Manſueta, per cui ordine ſi ſono chiamate a Capitolo le Religioſe, tra le quali la Beata è deſcritta la quarta; e nel ſecondo ſi vede, che lo era Suor Maria di Cariſio, e la Beata in terzo luogo è nominata. Converrà dire per tanto, che parendo alla Madre Foazza, che una Fondatrice avea il merito di ſubito venir eletta Priora, e di proſeguir ad eſſerlo ſempre, abbia creduto vero il veroſimile, e che a que' giorni forſe ciò, che ſi ſapea per Tradizione dell' aver le Monache ſubito dopo la Profeſſione eletta EMILIA Priora, e tale averla ſempre deſiderata ogni volta, che accadea trattarſi di mutazione (coſa, la quale del buon volere delle ſue Compagne al di Lei merito corriſpondente intendere ſi dovea) dell' attuale eſercizio di tal dignità falſamente veniſſe preſo, come ſe la Beata l' aveſſe accettata ſubito, e ſempre l' aveſſe vivendo ritenuta; quando però la ſopranominata Suor



„ vaxenda, & Soror Bona de Priochis; ibique cum ipſæ Sorores, „ & Capitulum unanimiter, & concorditer elegiſſent, poſtulaſſent, „ & nominaſſent Ricardinum Clericum filium D. Alberti de Tron- „ zano in Clericum, Fratrem, & Socium Eccleſiæ ſancti Lau- „ rentii de Paverano &c.

*In fine* „ Ego Euſebius de Tronzano Vercellen. Notarius in- „ terfui omnibus iis, & ſcripſi. *Cum ſign. Tabellion.*

Petronilla Bava a' tempi di Lei, più affai, che la Foazza non era, vicina, diverſamente intendendolo, e cogli autentici Documenti accordando la Tradizione, avea ſcritto, che prima dell' anno 1272. la Beata non fu Priora mai, e che anche allora per la ſua umiltà *non ſe li poteva perſuadere d' accettare tal carico in modo alcuno, e dopo molti preghi, che le fecero le Sorelle, finalmente* (cioè quindici anni dopo la ſua profeſſion religioſa) *chinato 'l collo al giogo* per ubbidienza *accettò 'l peſo del governo*.

Nè quì hanno fine gli errori della Madre Foazza. Sbagliò in altre coſe ancora, le quali, benchè non riguardino la perſona medeſima della Beata, pure hanno colla Storia di Lei grandiſſima conneſſione; ed è dovere perciò, che quì pure ſian notate.

Errò primieramente riguardo al Padre della Beata nello ſcrivere, Cap. VI., ch' egli medeſimo divideſſe tra le ſue Figliuole i beni ſuoi; come appare chiariſſimo dall' iſtromento della ſeguita diviſione tra le Sorelle Otta, Emilia, e Beatrice, delli 9. Decembre del 1254., e dal Teſtamento medeſimo del Sig. D. Pietro Bicchieri delli 11. Luglio 1250., nel quale (10) buona parte de' ſuoi Beni furono alle tre predette Sorelle in comune laſciati, come altra porzione di eſſi in comune pure alle due Sorelle Aldice, e Martina. Quantunque in ciò pare,

che

(10) Ex Inſtrum. diviſion. 9. Decembris 1254. rogat. Ulrico de Marco, & ex Teſtam. Dom. Petri Bicherii 11. Lulii 1250. rogat. Alberto de Carezana.

che ſalvar ſi poſſa il detto della Madre Foazza, ſcorgendoſi dal Teſtamento medeſimo, che il Sig. D. Pietro ha voluto fare quella diviſione, che allora per lui ſi potea. Difatti queſte ultime due nulla ebbero a dividere con quelle trè: e nè l'une, nè l'altre con le rimanenti due Agneſe, e Margarita, a ciaſcuna delle quali laſciò egli ſeparata la ſua porzione.

Così poteſs' io ſcuſarla nello allungar, che fece di ſett' anni circa, la vita allo ſteſſo Sig. Pietro, qualora ſcriſſe nel capo VIII., che egli era ancor vivente dopo che la Beata era già Monaca, e nel Cap. XI. il dice morto l'anno 1258. dopo ch' Ella era già fatta Priora: ma non ſi può in conto alcuno, in viſta della citata diviſione fatta tra Otta, Emilia, e Beatrice, le quali erano in quell' anno 1254., e ſi chiamarono figlie pel *quondam* Sig. Pietro Bicchieri, e divideano tra loro ciò, che ad eſſe era pervenuto in virtù del di lui Teſtamento per la ſeguita ſua morte già confermato. (11) Queſto errore nella Madre Foazza ſuddetta è provenuto, come dal conteſto dell' accennato Cap. VI. ſi vede, dal non aver ella letto quell' Iſtromento; onde credette, che quella diviſione dal Padre ancor vivente veniſſe fatta, e non tra le Sorelle medeſime, dopo la morte di lui, coll' aſſiſtenza de' loro più proſſimi congiunti di ſangue.



(11) Dictæ Dominæ Otta, *Ymilia*, & Beatrix propoſuerunt venire ad diviſionem ..... de prædicto poderio ipſis tribus Dominabus, relicto ab ipſo ( Domino Petro Bicherio ) *QUONDAM* Patre ipſarum. Ex præcit. Inſtrum., diviſ. 9. Decembris 1254.

Uno di queſti proſſimi di ſangue alle Sorelle Bicchieri è il Conte Guglielmo di Biandrate, qualificato in quella diviſione, ſebben con improprio termine, loro Zio materno (12). Onde ſiamo aſſicurati, che Donna Adalaſia, Madre della Beata, non era altrimenti di Caſa Borromea, come nel Cap. 1. (non ſaprei indovinare la cagion dello sbaglio) ha ſcritto la detta Madre Foazza; ma bensì de' Conti di Biandrate, come avea ſcritto ottimamente la Bava.

Riguardo alla ſteſſa Donna Adalaſia, è falſo altresì ciò, che ſul principio del Cap. v. ſi legge, cioè, che *arrivata* intanto *la ſanta Donzella* (EMILIA) *all' età di quattro anni . . . . . perdè di morte naturale ſua Madre*. Imperciocchè avendo il Sig. Pietro Bicchieri nel già menzionato ſuo Teſtamento Lei Rettrice, e Amminiſtratrice laſciata dello Spedale, il qual nello ſteſſo Teſtamento avea ordinato, che ſi fondaſſe alle Caſſine di Strada; e avendo inoltre nella medeſima ſua ultima volontà comandato, che le ſue figlie non maritate con Donna Adalaſia loro Madre ſi ſteſſero, e viveſſero ſotto

il

(12) „ In primis de dicto Poderio, Amicis & conſanguineis „ communibus Earum DD. intervenientibus DD. Bono Joanne „ Bicherio, & Comite Guillelmo de Blandrate Patruo ipſarum Do„ minarum. *Ex prædicti Inſtrum. diviſ.* 9. *Decembris* 1254.

il governo di Lei, (13) convien dire, che Adalasia vivea per anco nel mese di Luglio del detto anno 1250., in cui Pietro fece l' anzidetto Testamento, e nel qual la Beata avea già dodici anni compiuti. Anzi possiamo aggiugnere, perchè ne siamo certi, ch' Ella visse fino all' 1273., nel quale per instromento del primo di Gennajo, rogato al Notaro Jacopo De Lenta, diede in enfiteusi a Guala Avogadro di Quinto molti beni, e ragioni, che in Piverone avea, e le erano stati assegnati pel suo decente mantenimento; e allora la Beata ne avea poi trentacinque.

Dopo le soprannotate cose, aggiugnerò io sinceramente, che mi pajono alterati, e da attribuirsi perciò a quelle viziature, cui nelle più minute circostanze le antiche Tradizioni sono soggette, certi nomi delle prime Compagne della Beata, che sono sparsi nel Libro della Madre Foazza per mezzo a' più illustri fatti di Lei: come sarebbe quello di Suor *Cecilia Margarita Avogadra da Quinto*, cui la Beata suggerì d' offerire a Dio la sete nel negar, che le fece, la licenza di bere Cap. XIII.; di *Suor Maria Isabella* da Lei corretta perchè usciva sem-



(13) Item statuit, & ordinavit, quod Domina Adalasia ejus „ uxor debeat esse Rectrix, & Administratrix ipsius Hospitalis, & „ ejus bonorum, & rerum ipsius Hospitalis in tota vita sua.

*Et infra*: „ Statuit & ordinavit quod eadem Domina Adala- „ xia debeat stare & morari cum Filiabus suis, quæ non sunt „ nuptæ, & ipsas regere, & administrare ..... donec nuptæ fue- „ rint. " *Ex Testam. D. Petri Eich.* 1250. 11. Julii rogat. Alberto de Carezana.

pre la prima dal Coro, allo ſteſſo Capo; e di *Suor Domenica Cattarina* Novizia vana da Lei emendata, e a gran perfezione condotta, Cap. xv. Per quanta diligenza io m' abbia uſata nello ſpolverare le antiche Scritture del Monaſtero di S. Margarita, e nel leggere attentamente tutti quei pubblici Atti, cui la Beata colle ſue Religioſe capitolarmente intervenne; niun doppio nome non ho in eſſi trovato mai; ed ho anzi, mercè le ſovra narrate mie ricerche, oſſervato, che i doppj nomi ſolamente verſo il fine del ſecolo xvi. (14) per divozione a più Santi cominciarono ad uſarſi, e poi paſſarono inſenſibilmente ad eſſer, come ſono preſentemente, il vocal diſtintivo delle Religioſe Profeſſe dalle Sorelle Converſe. Ora, ſe, come ognuno può vedere da que' principj di ſcritture, che a bella poſta ſi ſono recati nelle note (8) (9) (15), al tempo della Beata ſemplici erano i nomi, è forza dire, che le aggiunte a' nomi fatte, ſono ſenza dubbio una corruttela della Tradizione medeſima, la quale ne ha tramandati quegli avvenimenti. Oltre di

che

---

(14) Nella Vita ſcritta dalla Madre Bava, e nel Catalogo, che fa delle Profeſſe preſenti alla ſeconda Traslazione del corpo della Beata, ſeguita li 17. Agoſto 1609. in numero di ventinove, ſei ſolamente ſi leggono avere doppio Nome, cioè *Suor Clara Giacinta Berzetta di Buronzo*, *Suor Tecla Agoſtina S. Giorgi da Foglizzo*, *Suor Flavia Coſtanza Giglj da Santhià*, *Suor Alba Dominica Avogadra di Sigliano*, *Suor Angela Margarita Riſtis di Vercelli*, *Suor Diana Maria Avogadra di Vercelli*, e *Suor Anna Maria Valperga da Mazzè*.

E' da notarſi ancora, che quattro di queſte ſono tra le ſei ultime in detto Catalogo per ordine di anzianità formato.

che io trovo bensì in quegli atti nominata una *Suor Maria*, una *Suor Catelina*, e altrove *Cattarina*, ed una *Suor Margarita*; ma queſta ben lungi dall' eſſere de' Signori *Avogadri di Quinto*, famiglia Vercelleſe, come ognun ſa, è detta *di Aleſſandria*. Si potrebbe anche ſoſpettare, che la *Suor Cecilia Margarita*, la quale godè nel Purgatorio ottimo refrigerio per la bevanda negatale dalla Beata, e per di Lei ſuggerimento offerta a tal fine a Gesù Criſto, foſſe un corrotto di *Suor Sibilia*, la qual ſi trova tra le Religioſe nominata in un certo Capitolo (15) al tempo, che la Beata era Priora, e non ſi trova più tra eſſe menzionata ne' Capitoli adunati ſotto il regime di *Suor Manſueta*, e di *Suor Maria di Cariſio*; onde ſi potrebbe dire, che allora già foſſe morta: ma queſte alla fine altro non ſarebbono, che probabili conghietture. Io

però

(15) „ Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo „ ſeptuageſimo tertio, indictione prima, die Lunæ ſeptimo menſis „ Auguſti, convocato Capitulo Monaſterii S. Margaritæ ſiti prope „ Civitatem Vercellen. de mandato *Dominæ Sororis Ymiliæ* filiæ „ quondam Domini Petri Bicherii Prioriſſæ ipſius Monaſterii, ad „ quod Capitulum convenerunt infraſcripræ Sorores ipſius Monaſterii, videlicet Soror Benedicta ſub Prioriſſa ejuſdem Monaſterii, „ Soror Maria de Cariſio, Soror Helena, Soror Alaxia, Soror „ Sicha, Soror Biatrix, Soror Ruffina, Soror Agnex, Soror Manſueta, Soror Margarita, Soror Lucia, Soror Juleta, Soror Geremia, *Soror Sibilia*, Soror Michelina, & Soror Alexina de Pectinatis, ibidem prædicta Domina Prioriſſa de conſenſu, & voluntate prædictarum Sororum, a parte, & nomine prædicti Monaſterii, Conventus, & Capituli Sanctæ Margaritæ inveſtivit „ Dominum Robertum Comitem de Cabaliaca de toto ſuo recto „ Feudo &c.

*In fine*. Ego Jonſelmus Vercellen. Notarius interfui, & ſcripſi *cum ſigno Tabellion.*

però tra queſte dubbiezze rapporterò bensì i fatti in oſſequio alla venerabile antichità, da cui ne abbiamo per continua Tradizione avuta notizia; ma tacerò quei nomi, come quelli, che a confronto delle allegate Scritture di quel tempo non potrebbono ſtare.

Non oſtanti però tutti li ſopra diviſati sbaglj della Madre Foazza, noi le dobbiamo ſaper grado di averci colla Vita, che diede alla luce, tante belle notizie delle glorioſe azioni, ed eroiche virtù della Beata ſerbate, le quali, quantunque allora comuni foſſero, e correſſero per la bocca di tutti, ſi ſarebbono in gran parte, o maggiormente alterate, o forſe ancora affatto perdute. Il perchè degna è bene che il Sig. Carlo Amedeo Bellini noſtro Concittadino ne' ſuoi manuſcritti (come già nelle ſue erudite *Memorie di Donne Letterate, che fiorirono negli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna* l'anno ſcorſo in Vercelli ſtampate pubblicò l'ornatiſſimo Sig. Gio. Antonio Ranza Profeſſore d'umane lettere) nella Serie degli Uomini, e delle Donne illuſtri della noſtra Città da lui ſcritta la collocaſſe; e che il Padre Roſſotti, il qual eſſa vivente ſcrivea, nel dar contezza nel ſuo Sillabo (16) e dell'anzidetta Vita, e di due altre Opere ſpirituali da Lei compoſte, (17) le faceſſe queſto magnifico elogio, col

quale

---

(16) Fol. 12.

(17) Le opere ſono: *Chiamate ſpirituali* in Milano 1648. *Modo col quale può ciaſcun Criſtiano offerire ſe ſteſſo a Dio in cadun giorno della ſettimana &c.* con le *chiamate* ſuddette *in Vercelli* 1660. per *Nicolò Giacinto Marta in* 12.

quale conchiuderemo il noſtro ragionar di Lei : *Emilia Metilda Foatia Vercellenſis Monialis Ordinis S. Dominici in Monaſterio S. Margaritæ ejuſdem Civitatis Virgo ſapientia & pietate Venerabilis ſcripſit , & edidit italice Vercellis apud Gaſparem Martam* 1652. *in* 4. *Vitam Beatæ Æmiliæ Bichieri ejuſdem Monaſterii Fundatricis . Vivit Monialium decus , & ornamentum .*

Dopo le due accennate edizioni della Vita della Beata Emilia fatte dalla Madre Foazza , nell' anno 1672. in Napoli fu ſtampato il Sacro Diario Domenicano , opera del P. Domenico Maria Marcheſe , nel quale al Tomo III. fol. 34. , ſotto li 3. di Maggio ſi legge ( e queſta è la quarta volta , che ſi ſtampò ) la *Vita della Beata Emilia Bicchieri Fondatrice del Monaſtero di S. Margarita di Vercelli , cavata* ( ſcrive egli medeſimo ) *dalla Relatione della ſua Vita , e miracoli ſtampata in Vercelli l' anno* 1652. *da Suor Anna Maria Emilia Fuazza , e dal Piò.*

Da queſta confeſſione , che egli fa d' aver ricavato ciò , che ſcriſſe , dalla Madre Foazza , può ciaſcun preſagire , ch' egli ne ha bevuti tutti gli errori già da noi in eſſa ripreſi , e confutati : perciocchè non è maraviglia , ch' egli credeſſe a chi ſcrivendo vivea in quel Monaſtero , *dove* , come nella dedicatoria Lettera della Foazza al Sig. Governatore de Cocca , *ſi conſervano le Traditioni , et Monimenti dell' Opere ſantiſſime* della Beata . S' avvide egli bensì dell' errore della Foazza riguardante l' età della Beata all' entrata ſua nel Monaſtero , e lo emendò , ſcrivendo , che vi entrò *nel diciotteſimo anno della ſua età* ;

ma

ma un altro egli ne ſcriſſe, ch' è tutto ſuo; perchè confondendo le caſe dalla Beata comperate per fabbricarvi il primo Monaſtero di S. Margarita fuori delle mura l'anno 1255. (18) con quelle, che le Monache acquiſtarono dappoi dal Comune della Città l'anno 1369. per ritirarſi dentro, come ora ſono, dice che la Beata comperò *molte Caſe*,

---

(18) „ Anno Dominicæ Nativitatis milleſimo ducenteſimo „ quinquageſimo quinto, Indictione tertia decima, die Sabathi „ tertio menſis Julii. In nomine Domini. Amen. Convocato Ca„ pitulo Ordinis Fratrum Prædicatorum de Vercellis, more ſolito, „ in Oratorio ipſorum Fratrum, conſiſtente in Civitate Vercella„ rum prope Rugiam Molendinorum ipſius Civitatis, juxta quod Ora„ torium habitant ipſi Fratres. Ibi Frater Guillelmus Novarien. Supe„ rior, Frater Odemarius Vercellen., Frater Guillelmus de Sancta Agata „ Vercellen., Frater Vercellinus de Gattinaria Vercell., Frater Gui„ do Novarien., Frater Ubertus de Monferato, Frater Philippus „ de Canapicio, Frater Ruffinus Vercellen. de Ordine Conventus „ Fratrum Prædicatorum Vercellen.; Item Frater Philippus de Ca„ rixio Vercellen. de Conventu Venetiarum Prædicatorum, & „ Frater Ruffinus Prior Conventus Prædicatorum Cumanorum, & „ Frater Pacificus Januen. de Conventu Prædicatorum Januæ, a „ parte, & nomine Conventus ipſorum Fratrum fecerunt vendi„ tionem, & datum ad proprium, & per liberum Alodium *Do„ minæ Ymiliæ* filiæ quondam Domini Petri Bicherii Civis Ver„ cellen. de toto Caſamento ipſius Conventus cum hedificiis, „ Orto, Brolio, Curte, Prato, & Pertinentiis, & juribus omni„ bus ad prædicta pertinentibus rejacent. in Curte Vercellarum, „ prope Civitatem Vercellarum, & apud Foſſata ipſius Civitatis, „ viâ tamen mediante, quibus coherent ab una parte ipſa via, „ ab alia via, qua itur verſus Cervetum, ab alia Pettenati, & „ ab alia Rugia, quæ labitur per Canalem in Civitatem Vercella„ rum, qua molunt Molendini ipſius Civitatis, & generaliter de „ omnibus rebus immobilibus infra prædictas coherentias exiſten„ tibus, *pro Religione Dominarum ibi facienda &c.*

„ *In fine* : Ego Oliverius Naſus Notarius Vercellen. prædictis „ interfui, & inde hanc Cartam tradidi, & ſcripſi. *Cum ſigno* „ *Tabellion.*

*Caſe, e giardini della Città vicino alla porta di S. Andrea*: quando ſappiamo, ch'Ella acquiſtò quelle fabbriche, e ſiti da' PP. Domenicani di S. Paolo, come dall' iſtromento delli 3. Luglio 1255. rogat. Oliverio Naſo.

Godefrido Henſchenio, e Daniele Papebrochio continuatori della famoſa Opera degli Atti de' Santi di Gio. Bollando, Autori del Tomo I. di Maggio, i quali, come ſopra ſi è notato, hanno ſaggiamente convinta la Madre Foazza d' infelicità nel computo degli anni, fecero per la ſeſta volta comparire in pubblico ſcritta elegantemente in latino la Vita della Beata EMILIA, qual ſi legge nella Edizion Veneta del 1737. poſteriore d' aſſai alla prima d' Anverſa, nel detto I. Tomo a pag. 805. ſotto li 3. di Maggio.

Fecero eſſi coll' eſimia loro diligenza l' anno 1683. per mezzo del P. Farcito loro Confratello, e Rettore allora del Collegio de' PP. Geſuiti in Vercelli alle Madri di S. Margarita molte richieſte intorno lo ſtato, e la qualità del Colto, che ſi preſtava a queſta Serva di Dio; e molte ne fecero a' PP. Domenicani di S. Euſtorgio di Milano, preſſo de' quali aveano le Monache detto eſſere ſtate da un di que' Padri traſportate le ſcritture alla Beata appartenenti; ma tutto in vano: (19) onde

hanno

(19) Hæc ſub Anno 1683. examinanti Joanni Petro Farcito noſtri Collegii Vercellenſis tunc Rectori dixerunt Sanctimoniales Bullam aliquam Pontificiam etiam ſe habere, ubi Beata Emilia apelletur, ſed diu quæſitam reperire non potuerunt, ſignificaveruntque putare ſe, quod ipſa una cum luculentioribus multis de

Beata

hanno ben potuto riprendere la Madre Foazza di quelle cose, che da loro soli poteano esaminare, e la falsità riconoscerne (come abbiamo riferito di sopra) e lasciare indeciso l'anno della morte di Lei preziosa, il qual videro dalla Foazza, e dalla Bava diversamente notato; (20) ma nulla hanno potuto leggere di que' documenti, i quali ajutar li poteano a discoprire quegli altri errori, che, senza neppure il menomo sospetto averne, dalla Foazza medesima nella lor Traduzione han ricopiati.

Godranno (io lo spero) per queste notizie quegli eruditi Padri, che a questi due valenti uomini in quella utilissima fatica saranno succeduti, e ne faranno buon uso per quell' amor lodevole della verità, che dal primo autor di quell' Opera ne' suoi Continuatori fedelmente è passato.

Tempo è ora di dar le giuste laudi al dotto insieme, e diligentissimo nostro Vercellese Patrizio Sig. Gio. Antonio Cavazza de' Signori Decurioni della Città, Dottor dell' una, e dell' altra Legge, e Consultore del S. Uffizio, il quale nel 1716. a richiesta delle Monache

di

---

Beata scripturis ablata Mediolanum sit ad Monasterium S. Eustorgii ..... De ea re interrogati Eustorgiani Patres, cum nihil scire dicant, oportet quæ latent tempori eruderanda relinquere, eorumque diligentiæ, quos forte hæc admonitio excitabit, ut studiosius requirant, si quæ sint antiquiora monumenta, quæ huc facere possint.

Act. Sanctor. Tom. I. Maji sub III. ejusdem.

(20) Dies tunc erat (nam de Anno vitiose notato tacere hic praestat) III. Maji, idem, quo nata mundo fuerat. Ibid.

di ſanta Margarita pubblicò il ſettimo in Vercelli colle ſtampe di Carlo Michele Marta corretta la *Vita Miracoli e Gratie* della Beata EMILIA BICCHIERI. Correſſe egli difatti nella ſua Storia tutto quello, in che i precedenti Scrittori aveano errato; perciocchè di leggere al di fuori ſolamente le antiche ſcritture non fu contento, ma le ſeppe addentro eſaminare, come ha da fare ognun, che prenda a ſcrivere di tali coſe.

A coronare la ſua diligenza mancava ſolzanto, ch' egli que' Nomi di *Suor Maria Iſabella*, di *Suor Cecilia Margarita*, e della Novizia *Suor Domenica Cattarina*, de' quali ſopra abbiamo ragionato, aveſſe raciuti, giacchè ebbe ſotto degli occhj negli allegati Documenti i veri Nomi di tutte le Religioſe coetanee della Beata: e perciocchè ha letto aſſai bene il Teſtamento del di Lei Padre, aveſſe altresì gettato l' occhio in piede alla Pergamena, ove ſi legge: *Actum in domo ipſius D. Petri in camera, in qua jacebat*, poichè allora non avrebbe al Cap. III. addotto per ragione del penſar, che fece il Sig. D. Pietro Bicchieri *di diſporre de' ſuoi Beni di fortuna* il ſentirſi *carico di alcuni anni*, ma bensì l'infermità, la qual più degli anni peſante lo tenea giacente nel letto.

Queſte ſono le due picciole doglianze, che mi tocca di frammiſchiare a quell' encomio, ch' egli per tutto il reſto ſi merita così grande, che la mia penna non è capace.

Per quei nomi ſteſſi io deggio dolermi per ultimo del Canonico di Giaveno Pier Giacinto Gallizia, nello ſteſ-

ſo tempo, che mi veggio tenuto ad eſaltare il ſemplice, ma netto ſtile, con cui negli *Atti de' Santi, che fiorirono ne' Dominj della Reale Caſa di Savoja*, che furono dopo la di lui morte pubblicati dalla Regia Stamperia di Torino l'anno 1757., ſcriſſe anche la Vita di queſta Beata, la qual fu poſta a fol. 321. del Tomo V. di quell' Opera: e fu allora, che per l'ottava volta ſi vide ſtampata.

Avea egli letta la Storia del Sig. Cavazza, come appare dalla menzione, che fa verſo il fine, di Lui, e delle Grazie della Beata da eſſo raccolte. Quindi non è da ſtupire, ſe avendolo, come eſattiſſimo Scrittore, nel rimanente ſeguitato, quei Nomi ancora abbia creduti veri, giacchè neſſuna ragione avea di dubitarne.

Così foſs' egli ſtato attento al numero delle Sorelle di EMILIA, e all' ordine di eſſe, che dal Paterno Teſtamento, e dalla diviſion ſeguita tra Otta, EMILIA, e Beatrice il detto Sig. Cavazza avea raccolto; che non avrebbe ſcritto così alla ventura, che da Donna Adalaſia *nacquero varie figlie, l' ultima delle quali fu EMILIA*; ma avrebbe ſcritto anzi, che tre prima di Lei, cioè Agneſe, Aldiſia, ed Otta, e tre dopo, cioè Beatrice, Margarita, e Martina erano nate.

Reſta adeſſo, che prima d' entrar dietro a' predetti Scrittori a ricorreggere, e a ſcriver di nuovo la Storia di queſta Beata, io prenda a giuſtificar me medeſimo da quelle accuſe, che il mio debole ingegno, e il baſſo ſtile procacciar mi potrebbono preſſo chiunque

cre-

credeſſe , che io , ſenza penſare alle poche mie forze , all' onorato , ma grave peſo , pel ſolo prurito di ſcrivere aveſſi gli omeri offerti . Per lo qual fine io fo quì ſapere ad ognuno , che , come per le amoroſe inſinuazioni di Monſignor Gio. Pietro Solaro , il qual , compiuto che fu il proceſſo della Beata , ne moſtrò deſiderio, mi fu dalle Madri di S. Margarita queſto carico dato , così fù da me fin d' allora accettato per non eſſere ingrato a quell' amorevole degnazione , con cui quell' amabile Prelato e in quella occaſione , e in altre molte dapprima avea in me tanta fiducia grazioſamente ripoſta .

Benchè io debbo altresì confeſſare d' avere grandiſſimo piacer provato in vedermi da così forti motivi aſtretto ad intraprendere queſta fatica ; avendola io fin da quel dì riguardata , come una nuova occaſione di dare alla Beata un pubblico atteſtato della mia devota riconoſcenza . Imperciocchè io ſon pure quel deſſo , che giuſta ciò , che la Madre mia , pia Donna bensì , ma ſpregiudicata , quanto altra mai , e per tale da chiunque la conoſcea tenuta , mi narrò tante fiate , ne' primi due anni di mia infanzia tra lunghe pericoloſiſſime infermità paſſati , dalla protezione di Lei , e dalla Virtù delle ſue Ceneri fui più volte alla già cadente falce di morte felicemente ſottratto .

Così piaccia a Lei di gradire la mia fatica , e aita ottenermi , onde condurla a buon fine , come io per quella gratitudine , che le deggio , con lieto volonteroſo animo la intraprendo : e poichè le fu in grado ſcam-

parmi in quella età, nella qual morendo ſenza alcun merito mio la vita eterna avrei ſubito conſeguita; poichè dopo quell' infelice biennio, tra gravi ſtudj, e molte cure, e fatiche, per nove luſtri di ſanità coſtante, all' alto onor di ſervirla e ne' Proceſſi, e nella correzione di ſua Storia mi ha voluto ſerbare; le piaccia altresì, come la prego, ottenermi da quel Dio, che in Lei io prendo a glorificare, col perdono delle mie colpe tanta grazia, e tale, che, dopo avere quaggiù ogni mio dovere fedelmente adempiuto, le poſſa, quando che ſia, eſſer compagno in quel beato Regno, ov' Ella già ſi gode la nobil Corona dovuta al buon Certame da Lei ſoſtenuto, all' incorrotta ſerbata fede, e alla virtuoſa carriera da Lei felicemente compiuta.

DEL-

# DELLA VITA,

# MIRACOLI, E GRAZIE

## DELLA

# BEATA EMILIA BICCHIERI

## DI VERCELLI

### *DELL' ORDINE DI S. DOMENICO*

Fondatrice del Monaſtero di S. Margarita
di detta Città.

## CAPO PRIMO.

*Origine , Patria , Parenti , e Naſcita della Beata EMILIA.*

QUantunque niuno poſſa concepir col penſiere , e meno eſprimere con parole per qual maniera la Virtù de' valoroſi Maggiori ſi diffonda ne' Diſcendenti, e tutto quel ben morale , il qual da eſſi in noi può derivare, ridur ſi debba al chiaro eſempio

degli Antenati, che per se stesso gli Animi gentili, e costumati al vero onore incita, e sprona, e all' essere da' genitori con ottima educazione pel difficil sentiere, che alla Gloria conduce, diligentemente guidati; pure anche presso de' saggi la chiarezza, e l' antichità del Lignaggio fu sempre in molta considerazione tenuta. Il perchè non sarà opera soverchia, e vana, se prima d' ogni altra cosa, alcuna menzione per noi si faccia dell' illustre pregiatissima Famiglia de' Bicchieri, dalla quale la Beata Emilia è discesa.

Fu questa una delle più nobili, che nell' antica Città di Vercelli fiorissero nel secolo decimo terzo della salutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio. Ricca era per copiose Decime, e vastissimi Tenimenti, ed abbondante di Giuriddizioni, e di molte Castella, e Terre Signora. Ebbe nella Patria tutti gli onori, che per essa le si poteano fare: e fuori ancora fù per amplissime Dignità conta, e famosa. Imperciocchè Manfredo Bicchieri per due volte fù creato Console, cioè nel 1204., e nel 1206. e Guala di lui Fratello Canonico della Cattedrale Eusebiana salì in tanta fama di zelo, e di dottrina presso la santa Sede, che dal Pontefice Innocenzo III. l' anno 1205. a Cardinale di santa Chiesa fù nominato. Del qual Prelato la gloriosa memoria non verrà meno giammai, non solamente appo i Vercellesi, i quali e nella magnifica Chiesa e Canonica di S. Andrea

da

da Lui eretta; e nello Spedale maggiore degl' infermi da lui fondato, e dotato hanno ognora ſotto degli occhi perenni teſtimonianze d' una inſigne pietà, e d' un cuore generoſo, e benefico; ma vie più celebre anzi diverrà preſſo tutte le criſtiane Nazioni, tra le quali ſarà già ſparſo, e s' andrà tuttavia ſpargendo l' eruditiſſimo Libro del noſtro dottiſſimo Concittadino il P. D. Giuſeppe Frova Abbate perpetuo de' Canonici Regolari Lateraneſi, il qual ſotto il nome di *Filadelfo Libico* già noto alla Letteraria Repubblica per la ſua Critico-Apologetica Diſertazione, *De Sacris Imaginibus*, ne ha colle Stampe di Milano pubbliche fatte, colla di lui Vita in Latino ſcritta, l' egregie fatiche, le importanti Legazioni, e quant' altro di lui ha potuto colla ſua diligenza raccogliere, che giuſta l' ottimo ſuo criterio degno foſſe della pubblica luce.

Dall' anzi detto Manfredo Bicchieri nacquero Ruffino, il quale ancora tra' Canonici di S. Euſebio fu noverato, e Pietro il Padre della Beata. Sposò queſti la nobil donzella Adalaſia de' Conti di Biandrate, dalla quale ebbe ſette figliuole, la quarta delle quali fù Emilia: di cui gravida eſſendo la Madre, per ſogno le fu avviſo d' aver data in luce una figlia di bianchiſſimo panno veſtita, ſeguita da un numero grande di fanciulle, le quali a gara faceano per ricoprirſi di quel medeſimo drappo. Narrò Ada-

laſia , ſiccome quella, che ſolita era viſitar frequentemente le Chieſe, e quella de' PP. Domenicani maſſimamente, de' quali era il ſuo Confeſſore, narrò, dico, al ſuo Direttore di ſpirito il viſto ſogno, e gli fè nota ad un tempo la forte avvertione al vino, che per tutto il corſo di ſua gravidanza ne' giorni di venerdì, e di ſabbato avea ſentita, e n' ebbe da lui, che illuminato era da Dio, ſicura l' interpretazione; poichè l' aſſicurò, che avrebbe partorita una belliſſima fanciulla, la quale con innocente auſtera vita avrebbe in ſingolar modo la gloria di Dio accreſciuta, altre molte traendo a ſervirlo in Santità di corpo, e di ſpirito.

Nè guari andò, che la verità del felice pronoſtico cominciò in parte a manifeſtarſi. Concioſſiachè correndo l' anno mille dugen-trentotto, addi tre di Maggio, Feſta dell' Invenzione della S. Croce, che in quell' anno cadea in Lunedì, ſedendo nell' Apoſtolico Trono Papa Gregorio IX., il quale quattro anni prima il glorioſo Iſtitutore de' Predicatori Domenico nel novero de' Santi avea ripoſto, e reggendo l' imperio d' Occidente Federico II., EMILIA nacque, fanciulla oltre modo avvenente, e di chiariſſimo impronto di ſantità mirabilmente ſegnata.

Queſto fù l' adorabile ſegno della Santa Croce, che la nata fanciulla fu trovata avere impreſſo ſul bianco petto intorno alla region del cuore;

del

del che lietiſſimi i Genitori certo preſagio formarono, dover ella per ſingolar maniera eſſerne divota, ed amante, e come ſegnacolo del diletto dell' Anime ſante portarla ſempre nel ſuo cuore: Come a tutti fu poi per lo effetto ſeguito manifeſtiſſimo. Avvegnacchè portando ſempre per tutto il corſo di ſua vita in ſe medeſima la mortificazione di Gesù Criſto, e tutta ſe ſteſſa alla Croce del divino ſuo Spoſo ſacrificando, parve, che giuſta c ò, ch' egli deſidera, Lui Crocefiſſo poſto aveſſe come ſegnacolo ſopra il ſuo cuore; onde, poichè con alta fama di Santità fù al Ciel ſalita, coloro, i quali l' aveano conoſciuta, e trattata, penſarono non poterſi meglio eſprimere il diſtintivo della di Lei ſantità, che col dipingerla, quale in tutti gli antichi ſuoi ritratti ſi vede, appiedi, o a canto del immagine del Crocefiſſo in un vivo roſſeggiante cuore, come ſu ferma baſe, piantata.

Queſta maniera di pingere la noſtra Beata per più ſecoli ſucceſſivamente ſempre tenuta ho creduto opportuna coſa quì accennare, affinchè i ſacri Oratori, a' quali toccherà in avvenire di ragionarne, ſenza uſar fatica per diſcoprire il di Lei preciſo carattere, ogni loro ſtudio, e diligenza impieghino nell' eſporlo in tutta la ſua luce: e perciocchè delle di Lei Immagini non ci accadrà forſe più di parlare, opportuno luogo mi è paruto queſto di far ſenza invidia a tutti

comune ciò, che da me nella formazione de' ſuoi proceſſi, colla giuridica ricognizione delle antiche pitture, ſenza finzione fu appreſo, e rilevato.

Mirabil coſa fu ancora quella, che nel dì del Batteſimo della fanciulla ſi vide. Entrata nella Chieſa, niun ſapea d'onde, una bianchiſſima Colomba, le andava in giro ſvolazzando ſul capo nell' atto, che le ſi dava col nome di Emilia l'acqua batteſimale: e, compiuto il ſacro Rito, alto levoſſi in un punto, e diſparve, tutti laſciando di maraviglia pieni, e volti a benedire Iddio, il qual, come altre volte avea voluto con queſto ſimbolo la già vittorioſa, e ſicura innocenza d' un'altra gran Vergine far paleſe, (*a*) ſi degnava fin d'allora con quella magnifica apparizione predire l'incorrotta purezza, di cui l'onnipoſſente ſua Grazia volea la bennata fanciulla abbellire.

CA-

(*a*) Così di Santa Scolaſtica S. Gregorio P. lib. II. *Dialogor.* Cap. 33.

# CAPO SECONDO

*Fanciullezza di EMILIA, ſua educazione, e ſuoi progreſſi nella virtù.*

Più d'ogni altro però i Genitori d'Emilia, ſiccome quelli, cui più da vicino toccava il divino favore, per le narrate mirabili coſe, colmi d'alto ſtupore, e grandi ſperanze volgendo nell'animo, immortali grazie rendeano al Signore, che aveſſe loro una tal figlia conceduto. E perciocchè coſtumati erano, e dabbene, fattala prima in caſa loro da ſcelta ottima Balia diligentemente nodrire (nel qual tempo il vederla in preſagio di auſtera mortificata vita perſeverar coſtante a ſucchiar il latte due ſole fiate al giorno, al mattino cioè, ed alla ſera, e non voler mai nell'altre ore del dì, e della notte neppur goccia pigliarne, e creſcere intanto con giuſta proporzione all'età, e bene ſtarſi della perſona, alle concepute loro ſperanze nuovo fondamento aggiunſe, e loro accrebbe la conſolazione) ogni ſollecitudine impiegarono per inſtituirla nella virtù, e tale allevarla, quale ad eſſi parea dover eſſere pel compimento de' Divini diſegni. Alla qual laudevole brama de' Genitori corriſpoſe Emilia sì bene, che miglior eſito, e più felice aver non potea la loro cura, ed attenzione. Im-

per-

perciocchè di mano in mano, che negli anni creſcea, ſi vedea creſcere nella virtù.

Era ſingolare la modeſtia di Lei; ſommo il riſpetto verſo de' Genitori; eſatta l' ubbidienza, che lor preſtava. Novello fervore acquiſtava ogni giorno la ſua divozione: e le Divine coſe, delle quali con indicibile guſto e ſoavità ſovente parlava, ed occupava preſſo che di continuo il ſuo cuore, nuove fiamme aggiugnevano all' ardore di ſua Carità. Fin da' primi anni ſi fece vedère amante della ſolitudine; e appreſe a caſtigar colle volontarie macerazioni il ſuo corpo, e a ridurlo in ſervitù, e ad umiliare lo ſpirito, rinegando la ſua propria volontà. Poſta alla ſua bocca diligente cuſtodia, era di parole parca, e ſchiva di trattar con altri, colle proprie Sorelle, e colle donzelle ſerventi ſi trattenea; e, paſſato il tempo delle ſolite Orazioni, e cotidiane ſue Meditazioni, con eſſe ſtando, cercava con ſaviſſimi ragionamenti di loro iſpirare lo ſteſſo aborrimento, ch' Ella avea alle pompe, e luſinghe del ſecolo, e a quella vana foggia di veſtire, e d' ornarſi, dietro la qual va perduto il debil ſeſſo, e d' inſtillare il medeſimo affetto, e deſiderio delle celeſti coſe, di cui Ella era acceſa nell' animo. Amava teneramente il ſuo Dio: e queſto amor medeſimo, che a Lui portava, come quello, che dalla dilezione del Proſſimo non può eſſere diſgiunto mai, le deſtava nel cuore

ver-

verso de' poverelli così gran compassione, che turte le sostanze di sua casa, s' Ella ne fosse padrona stata, loro volentieri avrebbe date, in quella stessa maniera, che tutto ciò, che per Lei venìa destinato, solea tra' mendici dividere, e fin le preziose collane, per null' altro aver, che donare, colla permissione de' caritatevoli Genitori dava loro liberalmente.

Ammiravano taciti i Genitori un così laudevole tenor di vita, e se ne rallegravano nel Signore, cui, come ad autore di tanto bene, ogni dì faceano divoti ringraziamenti; e intanto quando ciò, che pur vedeano cogli occhi loro, cautamente dissimulando, lasciavano, che a sua voglia in quelle virtù s' andasse esercitando, alle quali più la scorgeano inclinata, e quando con savie affettuose parole stimolo aggiugneano al di Lei fervore, e talvolta ancora, con prudente avviso, di loro autorità opportunamente valendosi a questo fervor medesimo poneano freno. Ciò faceano essi massimamente rispetto alle astinenze, e macerazioni del corpo; tanto per mettere a prova l' ubbidienza della Figliuola, quanto per la tema, che alla preziosa di lei sanità non ne potesse nocumento venire: ed Ella intanto umile, ed ubbidiente delle impedite sue penitenze punto non si dolea, e adorava con sommessione nel divieto de' Genitori la Divina volontà, la quale in ogni cosa cercava unicamente, e per-

chè

chè in lei foſſe perfettamente adempiuta, di niun' altra coſa più ſovente, e con maggior fervore pregava il ſuo Dio, e per niun' altra più caldamente ſe medeſima raccomandava alla gran Vergine di Lui Madre, della quale in ſin d' allora vivea divotiſſima.

## CAPO TERZO

*Riſolve EMILIA di farſi Religioſa; ma differiſce per comando del Padre.*

QUeſta era la preghiera, ch' Emilia facea, la medeſima ſempre, ma ogni volta più fervoroſa, a miſura, che s' innoltrava negli anni, e a penſar cominciava quale ſtato di vita s' aveſſe ad eleggere; onde per Divino favore ſentì naſcere nel ſuo cuore tal propenſione alla Religioſa vita, che, creſcendo di mano in mano, al replicarſi le ſue preghiere, divenne in lei vero deſiderio, e così ardente, che per l' abbondanza del cuore parlando la ſua bocca, ſi venne ſuo mal grado a diſcoprire. Concioſſiachè all' udirla di ſpeſſo ragionare di quella ineffabile, ſoaviſſima dolcezza, la qual nella ſolitudine, con Dio trattando, guſtano le Anime a lui conſacrate, e la felicità della Religioſa vita eſagerare, s' avvidero le Sorelle, e i famigliari beniſſimo, che avea nel ſuo cuore diſpoſto di farſi Monaca.

Nè

Nè tralaſciarono eſſi di tentar ogni via per diſtorla, ſe foſſe poſſibile ſtato, dal ſuo ſanto propoſito. Ma nulla valſero gli sforzi loro, e vane furono le perſuaſioni; perciocchè lo eſaltar, che faceano le continue mortificazioni, ed auſterità della monaſtica vita, anzi che ſpaventare la valoroſa Giovane, più ne la rendeano innamorata, per quel deſiderio, che avea, di configgerſi in quella maniera, che per lei ſi poteſſe migliore, con Gesù Criſto alla Croce.

Quindi non parendo alla prudente Vergine, convenevole coſa, che il ſuo buon Padre d' altrui in prima il ſuo pio diſegno riſapeſſe, che non da lei, dalla ſua creſcente brama fatta animoſa, al Padre ſi porta, e in atto ſupplichevole gli fa queſta ſua riſoluzione paleſe, e colle più efficaci maniere lo prega a volerle dar di poterlo eſeguire licenza. Qual ſi reſtaſſe D. Pietro a così fatta richieſta, ognun ſel può di leggieri penſare, ſol che voglia riflettere, che oltre al naturale amor di Padre atto a commovere in ſomigliante occaſione ogni più ſaldo petto, quello, di cui Emilia fra l' altre ſorelle per la natural bellezza, pel vivace ſpirito, e per le gentili maniere, e più ancora per gli Angelici oneſtiſſimi coſtumi era degna, dovea nel cuor di lui più fiero tumulto neceſſariamente deſtare. Nondimeno però, da ſaggio, e forte uomo, ch' egli era, l'impeto di ſua tenerezza temperando, nè una ſchietta negativa le diede (il che non ſa-

rebbe

rebbe a neſſun Padre convenuto, e meno a lui, che de' mirabili celeſti preſagj, pe' quali aſſai chiaramente alla Religioſa ſorte venìa deſtinata, non era dimentico) nè alla propoſta ſubito conſentì (perciocchè il preſto credere in queſta più, che in altra coſa mai, leggerezza di cuore ſarebbe ſtato, come in parecchj Padri è ſtato più volte alle Figliuole di troppo grave, e irreparabil danno cagione) ma con affettuoſe inſieme, e gravi parole venne perſuadendola, coſa eſſer queſta di riſchio piena, e però di più maturo conſiglio eſſer meſtieri, e a più provetta età doverſene differire l' eſecuzione.

Niuna coſa certamente, che il Padre ad Emilia comandaſſe (quantunque, come ſi è detto nell' altro Capo, per divieto de' Genitori intralaſciar doveſſe più volte, o moderare le ſue mortificazioni, che pur avea sì care) tanta gravezza, e noja le recò, quanto il vederſi così differito l' adempimento del ſuo diſegno di aſconderſi affatto agli occhi del mondo, e ſpoſarſi al Crocefiſſo. Il ſommo riſpetto però, che avea per ogni paterno avviſo, e conſiglio, e le di lui efficaci inſìnuazioni, che s' avea altamente impreſſe nell' animo, ſcemarono il tedio, e l' amarezza dell' impaziente ſuo cuore. Quindi, al ſaggio avviſo prontamente arrendendoſi, d'aſpettare s' accontentò; vivendo intanto nel mondo, come ſe nel mondo non foſſe, e pregando ſenza

in-

intermiſſione il Signore, che le concedeſſe di perſeverare nella ſanta riſoluzione, che le avea iſpirata, e di potere, quando a lui ſarebbe in piacere, mandarla ad effetto.

## CAPO QUARTO.

*Infermità, Teſtamento, e morte del Sig. D. Pietro Bicchieri.*

QUando Iddio Signore vuol conſolare un' anima, per mirabili impenſate vie a quello, cui aſpira, le apre pianiſſimo il varco; avvegnachè diverſi ſono da quei degli uomini i ſuoi penſieri, e diverſe dalle noſtre le ſue vie. Pareva ad Emilia, che il paterno aſſenſo quello foſſe, che dovea, rotto ogni vincolo, porla nella ſoſpirata libertà di conſecrarſi alla Religione; e mentre ubbidiente al di lui volere aſpettava, che glie ne deſſe la permiſſione, e di tempo in tempo ne lo andava caldamente pregando, per divina diſpoſizione avvenne, che D. Pietro infermoſſi, e morì.

Era egli già grave d' anni, ed in tale ſtato temendo a ragione anche di picciol male, appena ſi vide caduto infermo, che ſaviamente, dopo che all' anima ſua ebbe penſato, diſpoſe ancora della ſua Caſa, e Famiglia. In Vercelli il dì undecimo di Luglio dell' anno mille ducencin-

cinquanta, dal letto, in cui giacea, fece ſuo Teſtamento, il qual dal Notajo Jacopo de Lenta fu ſcritto, e ricevuto dal Notaro Alberto de Carezana.

Per queſto ſuo Teſtamento, che del pio, e rettiſſimo di lui animo è ben degno, egli laſciò alla poſterità un teſtimonio della magnifica opulenza del ſuo Caſato, ed un ottimo eſemplare, ſu cui potrebbe regolare l' ultima diſpoſizione de' ſuoi Beni ogni ricco Signore: ed io intero, intero il darei quì volentieri, ſe lecita mi credeſſi una tal digreſſione, o mi pareſſe almeno, che ad un picciol libro, quale queſta Storia riuſcirà, lunghe note poteſſero convenire. Ci baſterà per tanto quello ſolamente accennare, che al proſeguimento del noſtro racconto fa di meſtieri: maſſimamente che già nella prefazione ſi è rapportato quanto era neceſſario a comprovare ciò, che diverſamente dagli altri Scrittori ſi dovrà in queſta Vita affermare.

Nominò ſue eredi colle dovute ſcambievoli ſoſtituzioni, le ſette ſue figliuole Agneſe a Guglielmo di Mazino già maritata, Aldiſia moglie di Robaconto di Mandello, Ottina, Emilia, Beatrice conſorte di Gioachino de Ivachi, Margarita, e Martina: e per quanto allora da lui ſi potè comodamente fare, partì tra eſſe i ſuoi Beni ſtabili; ad Agneſe, e a Margarita ſeparata laſciando la lor porzione, ma reſtando però da

divi-

dividerſi tra Aldiſia, e Martina le poſſeſſioni, e giuridizioni di Olcenengo, e di Quinto; e tra Ottina, Emilia, e Beatrice ciò, che egli poſſedea nelle terre di Ropolo, Salamone, Pavarano, e Cavaglià, e delle Loggie, in che le ha eredi inſtituite.

Ordinò poi, che quelle ſue figliuole, le quali ancora non erano maritate, con Donna Adalaſia ſua conſorte viveſſero ſino al loro collocamento; dando loro per Tutori il Sig. Guala Bicchieri ſuo congiunto (al quale legò tutti i Beni, che avea ne' Territorj di Balzola, Stroppiana, e Bianzate, in Mongrando, ai Merli, ed in Erbarello, colla ſua porzione di caſa vicino alla porta nuova della Città, col foſſato dell' acqua della medeſima, e la ragion di peſcarvi, tolti due giorni per ſettimana, che riſerbò per altro legato, uno a' Frati Minori Conventuali, e l' altro a' Padri Predicatori) il Sig. Uberto Longario de Bondoni, e Bonino de Bazzani (cui legò pure una Caſa preſſo alla Chieſa di San Lorenzo, e 'l ſuo Deſtriere) a condizione però, che la tutela, ed amminiſtrazione de' ſuoi averi, alla quale li chiamava, foſſe in ogni coſa dipendente dal conſiglio di detta ſua Moglie, nella cui ſomma prudenza confidava moltiſſimo.

Ordinò altresì, che la ſaggia Donna regolaſſe, ed amminiſtraſſe vivendo l'Oſpedale, che alle Caſſine di Strada nella ſteſſa ſua ultima volontà

laſciò s' erigeſſe, legando a tal fine tutti i poderi, che poſſedea in quel contorno, e le tenute ſue di Caſtel Fiardo, e Caſtel di Broglio, e ne' luoghi di Lezzona, e di Selve, oltre a due Boſchi, e gran quantità di prato poco lungi da certa Caſſina, detta allora di Pietre, ed un ragguardevole credito, che avea da eſigere da Uberto di Bolgaro; di detta erezione incaricando l' Abbate di Santo Stefano, e quello di S. Andrea.

A queſti due grand' Uomini, come ſuoi fidecommiſſarj, tutta, quanta era, volle ancora affidata ſua pingue eredità, finchè adempiuti foſſero tutti i legati, pagati i debiti, e da eſſi, previo rigoroſo eſame d' ogni ſuo contratto, ed acquiſto, giudicato veniſſe, ſe alcuna coſa a taluno foſſe dovuta per titolo di uſura, o d' altra ingiuſtizia, ed ogni recato danno foſſe a puntino reſtituito: tanto egli era di coſcienza retto, e dilicato.

Oltre all' Anniverſario, che ordinò ſi faceſſe perpetuamente per l' anima ſua, e per quella di Manfredo ſuo Padre nella Chieſa di S. Andrea, cui per queſto legò un podere, che avea nel Territorio di Carezana; a tutte le Chieſe, e a tutti gli Spedali della Città (che allora eran parecchj) fece qualche legato: ma ſpezialmente alla Chieſa di S. Giuliano, cui laſciò una Campana, e Libri, e Paramenti, e allo Spedale maggiore, cui le ſue Caſe poſte in vicinanza di S. Agneſe da lui

fu-

furono legate, perchè ogn' anno nel Lunedì della Quinquageſima ad ogni povero degli altri Spedali della Città, e Suburbio pane, e vino, mineſtra, e carne veniſſe diſtribuita. Anzi a molte Chieſe di fuori ſi ſteſe la generoſa divozione del pio Teſtatore, e nel novero de' ſuoi parziali Eredi furono ancora le Chieſe di S. Germano, della B. V. di Lucedio, e di S. Jacopo d' Albareto. Nè ſi ſordò di quello, che dopo la morte di Ruffino ſuo fratello per l' Eccleſiaſtiche Prebende da eſſo vivente in Inghilterra poſſedute, avea conſeguito; e fino a cinquecento Marche Sterline laſciò, che ſi divideſſero tra le Chieſe di quello allora Cattolico Regno, a rata, ed a giudizio di prudenti uomini, e de' periti dell' uno, e dell' altro Dritto, cui ſopra di ciò ſi dimanderebbe conſiglio: nel che ſi può di bel nuovo oſſervare, quanto timore aveſſe quel buon Cavagliere, che non foſſe ritenuta, e alle ſue Figlie in eredità tramandata coſa, la quale a buon diritto non foſſe ſua.

Poichè ebbe il Padre di Emilia di ſue ſoſtanze nella narrata laudevol maniera diſpoſto, il di lui male ſi fece più grave, e divenne pericoloſo. Comparve allora più, ch' altra fiata mai, qual foſſe l' amor, ch' Ella portava al ſuo buon Genitore. Imperciocchè nell' aſſidua, e diligente aſſiſtenza da Lei uſata non vi fu ſervigio, il qual le foſſe per l' età ſua, e per la verginal

modeſtia poſſibile, e conveniente, ch' Ella con lieto, e volonteroſo animo non gli preſtaſſe; confortandolo ſovente con dolci amoroſe parole, e offerendo intanto a Dio fervoroſe preghiere per la ſalute di lui.

Ma già per immutabil decreto era ſcritta ſu in Cielo la di lui morte; e tutto ciò, che co' ſuoi preghi Emilia ſi potè meritare, fu l' eſſer da un Angiolo aſſicurata, che Pietro fra otto dì morirebbe. Amaro, amariſſimo le dovette eſſere, come ognun vede, il funeſto annunzio: pur chi non ſa, che un' anima, la qual di tali celeſti viſite è già fatta degna, facilmente ſi ſommette al Divino volere, e porta con fermo animo ogni più acerba ventura? Tale appunto la noſtra Eroína dalla ſua raſſegnazione ſopra ogni credere confortata vide ſenza turbamento, e dolore diſperata farſi la guarigione del caro Padre, e lui, che tanto amava, e da cui era pure teneramente amata, al dì predetto dall' Angelo, agonizzare, e morire: e all' anima di lui i penſieri, e le orazioni volgendo in appreſſo, come in quegli ultimi giorni felice gli pregava da Dio l' imminente eſtremo paſſo, così, poichè fu morto, il ſuo dolor medeſimo alla croce di Criſto ſacrificando, preſe a ſoddisfare per lui, e a recargli pronto, e valevol ſuffragio. Il qual ſacrifizio dell' affitto, e alla Divina volontà umiliato ſpirito di Lei, unito alle ſupplichevoli lagrime, a' digiuni,

giuni, e alle limoſine, piacque tanto al Signore, che cominciando fin d' allora Gesù Criſto a famigliarmente trattare con Lei, le apparve, e le diſſe, che in di lei grazia que' tre giorni, ne' quali l' anima di D. Pietro tra le fiamme del Purgatorio avea da ſtare, ſarebbono in tre ſole ore cangiati; e queſte paſſate, meritò di vederla lieta, e glorioſa volarſene al Cielo, e udirla dell' ottenuta liberazione ſua figlial carità ringraziare.

## CAPO QUINTO.

*Riſolve EMILIA di prender l' Abito Domenicano; divide colle Sorelle i Beni pervenutile in eredità; e compra da' PP. Predicatori alcune Caſe, e ſiti fuori della Città per fabbricarvi il ſuo Monaſtero.*

VIvendo Emilia ſotto la ſavia direzione della vedova Madre, non ſolamente, per le già fatte pruove di ſua coſtante Vocazione, più facil divenne l' aver licenza di farſi Religioſa; ma per la diviſione colle Sorelle fatta ſi trovò in iſtato di ſacrificare a Dio con ſe medeſima ancora le ſue ſoſtanze, e di offerire a Criſto molte altre caſtiſſime Verginelle, agevolando loro la via di rinunziare al mondo, e di ſpoſarſi a Lui. Dama di gran virtù inſieme, e di gran ſenno era Donna Adalaſia; epperò avendo diſpoſto di

vedova rimanerſi in tutto il reſto della ſua vita, e util coſa parendole altresì, che ſi divideſſero tra le ſue Figlie que' Beni, i quali tra alcune di eſſe avea il defunto Marito laſciati indiviſi, onde ognuna ſapeſſe qual foſſe la ſua porzione (poichè furono adempiuti i legati, e fatti quegli eſami, e giudizj, che giuſta il preſcritto del ſuccennato Teſtamento s' aveano a fare) s' adoperò perchè al ſuo decente mantenimento baſtevole quantità di Beni veniſſe aſſegnata, e le tre Sorelle, le quali ad età capace ad eleggerſi uno ſtato di vita già erano pervenute, partiſſero tra di loro quello, che per la paterna Iſtituzione era loro in comune ſpettato.

Quindi correndo l' anno mille ducencinquanta quattro, addì nove di Decembre, nel Caſtello di Aſigliano, Ottina, la qual già li diciaſett' anni avea paſſati, Emilia, che ne avea più di quindici, e Beatrice, che oltre ai quattordici era giunta, coll' intervento, col conſiglio, e coll' aſſiſtenza del Sig. Buon Gioanni Bicchieri loro conſanguineo, del Conte Guglielmo di Biandrate loro Zio materno, e del Sig. Brizzio Salomone, formate tre porzioni de' Beni loro in comune laſciati dal Padre, e gettate ſopra di eſſe le ſorti, fecero in buona fraterna concordia la lor diviſione; della quale per un pubblico Iſtromento ne fu rogato il Notajo Ulrico de Marco.

La

La porzione, la quale ad Emilia noſtra ſpettò, fu la prima in detto Iſtromento deſcritta; e contenea la coſta della vigna di Zemonello lungo la ſtrada, che va alli prati ſino alla vigna di S. Michele, con tutte le vigne, prati, campi, gerbidi, alberi, e ſedimi, che ſono in quella coſta nel Territorio di Roppolo al lungo della predetta via; le poſſeſſioni di Pavarano; le decime di Roppolo, e Viverone; tutti i prati dalla ſtrada, che va per mezzo ad eſſi verſo S. Martino, ſino a certi termini allora fiſſati; tutti li Boſchi della via del prato Margolfo verſo il Lago, ſino alle Prelle, e due delli ſei viali di vigna attigui al Caſtello di Roppolo, de' quali Beni la maggior parte gode ancor di preſente il Monaſtero di Santa Margarita da Lei, come in appreſſo diremo, fondato.

Reſtarono però indiviſi per allora tra le tre Damigelle il Caſtello, e la giuriddizione di Roppolo, il Diritto delle Avvocazie delle Chieſe de' Luoghi di Roppolo, e Viverone, e di S. Lorenzo di Pavarano, il Pedaggio delle Loggie, di Roppolo, e de' circoſtanti Luoghi, il Torchio dietro il Caſtello col ſuo chiuſo, i Laghi di S. Martino, e d' Unzaſco colla peſcagione di eſſi, ed altri piccioli tenimenti.

Poſta Emilia per tal Diviſione in iſtato di ſaper quello, di che era padrona, e potea a ſua voglia diſporre, non ſolamente credè non doverſi

più oltre differire ( poichè ne avea dalla vedova Madre ottenuto la permiſſione ) l' adempimento del ſuo diſegno ; ma perchè nella Città noſtra non v' era ancor Monaſtero , in cui Religioſe Vergini viveſſero ſotto la regola di S. Domenico , della quale era ſantamente innamorata , uno Ella riſolvette di volerne fondare , e tutto quel, che avea , impiegare per edificarlo , e dotarlo. E perciocchè molte altre già vi erano nella Città nobili Donzelle , alle quali Emilia , e coll' eſempio dell' auſtera ſua vita , e colle efficaci perſuaſioni lo ſteſſo deſiderio di abbracciare lo ſtato Religioſo avea inſpirato , non le mancarono alla grand' opera compagne , e ſeguaci .

Mancava il luogo però dentro le mura della Città ; e per quanti progetti Ella s' andaſſe immaginando , per quanti ne tentaſſe , tutti furono in vano immaginati , e tentati , finchè l' anno ſeguente , ad altro conſiglio appigliataſi , ſi accontentò di erigere la nuova Chieſa , e Monaſtero fuor delle mura . Comperò pertanto da' PP. Domenicani alcune Fabbriche e luoghi , con corte , e prati , ch' eſſi aveano vicino alla Roggia fuori della Porta Aralda , detta più comunemente di S. Andrea : le quali que' Religioſi le venderono di buon grado , e per cooperare della lor parte alle di Lei ſante idee , e per dar mano colle mille lire Paveſi , nelle quali il prezzo fu convenuto , all' edificazione della Chieſa di S. Paolo , da eſſi

ancor

ancor di preſente uffiziata. La vendita fu ſtipulata in Vercelli l' anno mille ducencinquanta cinque il dì terzo di Luglio, e ricevè l' Iſtromento il Notajo Oliverio Naſo.

## CAPO SESTO.

*Fabbrica EMILIA la nuova Chieſa, e Monaſtero; entra in eſſo colle ſue Compagne, e veſtono l' Abito di S. Domenico.*

LA Grazia dello Spirito del Signore, qualora entra in un' anima, non ſoffre tardanza nelle virtuoſe intrapreſe. Sembra coſa difficile a crederſi, ch' Emilia poteſſe in meno di quindici meſi ergere ad onore della glorioſa Vergine, e Martire Santa Margarita una Chieſa, e le comperate Caſe adattare, e ridurre ad uſo, e forma di Monaſtero: Eppure (ſia detto a giuſta commendazione dell' impaziente ſuo deſiderio di preſto unirſi colle ſacre nozze al celeſte ſuo Spoſo) con tanta, e tale ſollecitudine nella diſegnata fabbrica ſi adoperò, che potè il ſeguente anno entrar coll' altre nel novello edifizio per abitarvi.

S' era in quel frattempo il bel numero delle prudenti Vergini ſue Compagne moltiplicato; ed Ella con provida ſollecitudine avea già chieſto, ed ottenuto dal Cardinal Filippo Legato *de latere* di Papa Aleſsandro IV. in Ravenna, e nella

Lom-

Lombardia Apoſtoliche Lettere in forma di Breve ſpedite in Mantova li diciannove di Febbrajo dello ſteſſo anno mille dugencinquanta ſei, con Delegazione al Canonico di Vercelli Ruffino De Aſt, affinchè, conceduta, e confermata a Lei, e alle Nobili Signore ſue ſeguaci qualunque delle Religioſe Regole già dalla ſanta Sede approvate aveſſero eletta, ad una, ad una, a ſuo tempo, le ammetteſſe a ſolennemente profeſſarla nelle ſue mani, e che, eletta per eſſe canonicamente in loro Direttrice alcuna Religioſa Serva di Gesù Criſto di qualunque Ordine, e Religione, la qual tra' confini di ſua Legazione ſi toſſe, e da lui legittimamente confermata, ad accettar tale uffizio, e reggenza, ove foſſe d' uopo, coll' Eccleſiaſtiche Cenſure la coſtrigneſſe. Queſto è il tenor del Breve, il qual nell' Archivio del Monaſtero tuttavia ſi conſerva, e ne' formati Proceſſi fu compulſato.

Venne intanto il ſoſpirato giorno, al quale Emilia, come innanzi a grande Solennità ſi farebbe, con rigoroſi digiuni, e fervoroſe preghiere ſi era prima per molti altri dì preparata; e queſto fu il venteſimo nono di Settembre, Feſta della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, del ſopradetto anno 1256., in cui Emilia, avendo già il diciotteſimo anno di ſua età compiuto, da trenta nobili, e divote Damigelle accompagnata entrò nel nuovo ſuo Monaſtero, letamente

te cantando quelle parole di Davide : *hæc requies noſtra in ſæculum ſæculi* ; *hic habitabimus, quoniam elegimus eam*.

In eſſo entrata, depoſti i ſecolareſchi abiti, e ſpogliato, anche eſteriormente, come già da gran tempo internamente, e nell' anima, l' antico uomo, Deſſa la prima, come quella, che dell' altre era la Condottiera, poi l'altre ad una, ad una, dal già nominato Canonico furono veſtite del ſacro Abito della Penitenza dell' Ordine de' Predicatori, e la Regola di Santo Agoſtino, colle Coſtituzioni di S. Domenico, giuſta l' elezione da Emilia fatta, preſero ad oſſervare. A queſto così tenero, e divoto ſpettacolo accorſe innumerabile quantità di perſone d' ogni ſeſſo, d' ogni età, e d' ogni condizione, e tutti di maraviglia inſieme, e di ſanta allegrezza pieni, benediceano Iddio, che a quell' Anime bennate ſu le luſinghe del mondo così nobil vittoria avea dato, e con feſtevole voce applaudivano alla noſtra Emilia, da cui veniano ſcorte al gran trionfo, Lei chiamando gloria, letizia, e onore della Città, e del Popolo Vercelleſe ; mentre intanto il buon Canonico, il ſuo ſacro Miniſtero adempiendo, e l' aſſiſtente già provetta Monaca per loro Maeſtra deſtinata, e i circoſtanti Genitori, e Congiunti al generoſo atto commoſſi, dolciſſime lagrime ſpargeano di ſpirituale conſolazione.

CA-

# CAPO SETTIMO.

## *Noviziato, e Profeſsione di EMILIA.*

SIccome da' primi lucidi raggi, che ſul roſſeggiante, e d' ogni nube ſgombro orizonte vibra al mattino il Sol naſcente, può chiunque il vede, un chiaro, e caldo giorno predire; così poterono i Direttori, e le Compagne di Emilia da' primi paſſi, che nella nuova Religioſa carriera Ella movea, ſicuramente conghietturare a quale alta meta di Perfezione, e Santità ſarebbe un dì pervenuta. Concioſſiachè appena ebbe veſtito il ſacro Abito, e 'l Noviziato intrapreſo, prove ſubito diede di conſumata virtù, e parve loro, qual era in verità, della Regolare oſſervanza, e della vita ſpirituale un' ottima, ſperimentata maeſtra.

Poſta allo ſpirituale edifizio, che in ſe ſteſſa preparava all' Altiſſimo, quaſi per fondamento, l' annegazione di ſe medeſima, tanto ſi fece vedere al colto di Dio, alle preghiere, alle meditazioni, al ſilenzio, alla ſolitudine, e a tutti gli altri eſercizj, che della Religioſa vita proprj ſono, addeſtrata, quanto altri ſembrar potrebbe, il qual già per molti anni foſſe nella Religione viſſuto. Col corpo, e collo ſpirito dalle terrene coſe affatto ſtaccata, alle celeſti ſolamente con tutto l' impeto del cuore ſoſpirando

ane-

anelava. Di profonda umiltà ripiena, de' più vili ed abbietti uffizj nel novello Monaſtero ſommamente ſi compiacea; e tutte avrebbe voluto le Suore, ſe foſſe coſa poſſibile ſtata, Ella ſola ſervire. Mirabile era la ſua ubbidienza, per cui fu veduta ſempre, non ſol dal comando, ma da' cenni ancora del Confeſſore, e della Direttrice del Monaſtero pendere in tutto, e con ſemplicità, e prontezza di cuore, e con lieto, e volenteroſo animo ogni precetto, e per fino ogni deſiderio eſeguirne. Amantiſſima della ſolitudine, e del ſilenzio (nel quale una utiliſſima, e ſoſtanzial parte del Domenicano Iſtituto è ripoſta) dal parlare con eſtere perſone s' aſtenea, quanto l'era poſſibile, e fin delle Compagne Novizie ſchivava la converſazione: e quando pur le avveniva di dover con eſſe alcuna volta ragionare, mai non ſofferiva, che d' altro, fuorchè di Dio, e delle Divine coſe ſi favellaſſe, per timore, che qualche diſſipazione di ſpirito non la ritardaſſe dal giugnere alla perfezion Religioſa, alla quale, come a dolciſſimo ſcopo, avea unicamente indirizzato il ſuo cuore.

Queſto ſuo cuore intanto, coll' eſercizio delle anzidette virtù, e di tutte quell' altre, che proprie ſono della monaſtica vita, di così prezioſi Abiti al coſpetto degli Angeli, e degli uomini adorno ſi era renduto per modo, che a dichiarla, qual era già, una perfettiſſima Religioſa,

ſa, niun' altra coſa, ſe non la veſte eſteriore di Monaca Profeſſa le mancava. Per la qual coſa, al tornar del memorando giorno al Principe dell' Angelica milizia conſacrato, e al compierſi in eſſo l' anno del lor noviziato, affine di ſtrignerſi perpetuamente al divino loro Spoſo col ſacro nodo dei tre ſolenni Voti, Emilia, e le ſue ben' avventurate Compagne nelle mani del più volte nominato Canonico, di viver ſempre in Caſtità, Povertà, ed Ubbidienza ſotto la regola di S. Agoſtino, e ſotto le coſtituzioni di S. Domenico, ad una, ad una, giurarono.

Compiuto in tal maniera il pio ſacrifizio di ſe medeſima, veggendoſi Emilia per la buona mercè di Dio a quello ſtato di vita indiſſolubilmente legata, al quale fin dalla ſua prima giovinezza con tante lagrime, e ſoſpiri, con tante orazioni, e digiuni, ad onta delle contrarie perſuaſive, e degli ſforzi de' Congiunti, e de' famigliari, avea coſtantemente aſpirato, non ceſſava di benedire con tutta l' anima, e con tutto l' interno ſuo il Signore; e penetrata dalla cognizione del ricevuto Divino benefizio, e piena di amoroſi ſentimenti d' una verace riconoſcenza, ſtabilì di fare in appreſſo, che la ſua vita foſſe un continuo olocauſto di laude, e di ringraziamento. E perchè ſapea beniſſimo, che per la fatta Profeſſione più ſtretto obbligo le correa d' incamminarſi alla perfezione; quantunque,

que, come già ſi è detto, ne' paſſati anni ſuoi alla maggior perfezione tutte le ſante ſue opere, tutti i divoti sforzi, le parole, e i penſieri foſſero indirizzati, nondimeno con lena aſſai maggiore preſe a correr dappoi l' incominciata carriera, e tanto in ogni genere di virtù di giorno in giorno divenne eccellente, che non ſolamente ſalì preſſo tutti in grande eſtimazione, ma, quel, che più rileva, di tal maniera ſi guadagnò il cuore del celeſte ſuo Spoſo, che egli ( ſiccome ſarà poi a ſuo luogo narrato ) colla profuſione di molti ſuoi ſoprannaturali Doni volle moſtrare, quanto cara gli foſſe la fedel ſervitù di queſta ſua Diletta.

## CAPO OTTAVO.

*Dell' Umiltà, ed Ubbidienza di EMILIA.*

ABbiamo finora teſſuta la ſtoria delle glorioſe azioni della noſtra Beata, ſeguendo l' ordine de' tempi, ſu la traccia di que' certi monumenti, i quali per mezzo agli ſcorſi infelici ſecoli pieni di turbolenza per divina mercè illeſi furono conſervati. D' ora innanzi però, giacchè per una parte inſino al di lei felice paſſaggio all' altra vita, niuna ſicura Epoca più non abbiamo, fuor di alcuna di-quelle parecchie fiate, che, come ci verrà preſto in acconcio

di

di raccontare, interpolatamente, giuſta il preſcritto de' ſacri Canoni, ebbe il governo del Monaſtero, e per l' altra, delle virtù di lei in particolare trattar dovendo, altro ordine non ſeguiremo, ſe non ſe quello, che le virtù medeſime, quaſi aurea catena formando, ci porgeranno, onde gradatamente d' una in un' altra paſſare.

E per cominciar da quella, che di tutte l' altre è il fondamento, cioè dall' Umiltà; non ſi può dire con quanta induſtria ed attenzione la coltivaſſe, e nodriſſe nel proprio cuore per vie meglio raſſomigliarſi a Gesù Criſto. Nemica delle ſue lodi, ben lungi dal laſciarſi anche inavvedutamente cader di bocca parola alcuna, la quale tornar poteſſe in ſua commendazione, non ſeppe mai portare in pace, che altri coſa benchè menoma diceſſe in ſua lode: e ſe talora avvenne, come natural coſa è, che ſia di ſpeſſo avvenuto, che taluno o Lei, o il Monaſtero da Lei fondato prendeſſe a lodare, tutta coperta in un punto di nobil roſſore, o immantinente partiva, il diſpiacer, che ne avea, così moſtrando, o con affabili inſieme, e riſolute parole i ſuoi lodatori ſgridando, tal ſi proteſtava, qual ſi credea d' eſſere in realtà, la più vile, ed inutile ſerva del Signore.

Tanta era la ſtima, che le ſue ſeguaci Sorelle, e la Direttrice comune aveano giuſta-

mente

mente di Lei, che appena fatta la Profeſſione, Lei unanimi eleſſero Priora del Monaſtero; ma Ella, che da nulla ſi tenea, non volle accettar mai l' offertale Dignità; e quantunque dopo ancora parecchie volte ricadeſſe in Lei l' Elezione, e a queſta le più calde preghiere di tutte le Monache ſi aggiugneſſero, non fu poſſibile di piegarla alla deſiderata condiſcendenza, con tutte egualmente ſcuſandoſi, e a tutte riſpondendo colla medeſima umiliſſima eſpreſſione: *che non avea ancora imparato ad ubbidire, e però non conveniva, che comandaſſe*: e ſolamente dopo circa quindici anni, permettendo Iddio, che veniſſe al già più volte rifiutato governo nuovamente nominata, forzata dall' ubbidienza al temuto peſo ſi ſottopoſe.

Quantunque però, nell' accettare, che fece allora il Priorato, l' ubbidienza veniſſe a trionfare dell' umiltà; pure anche queſta in quell' atto medeſimo ſeppe trovare il ſuo luogo, e grande apparire. Avvegnachè potè ognuno tal riconoſcerla e nelle replicate pubbliche proteſte, che dirottamente piangendo facea di non eſſer di tanta Dignità capace, e nel ſuo ſincero timore di non ſapere adempierne le obbligazioni, e nel raccomandarſi a Dio, alla Vergine, e ai Santi, affin d' ottenere i lumi, e gli ajuti, che a ben ſoſtenerla le abbiſognavano. E poichè già era ſuo mal grado Priora fatta, fu forſe meno, che pri-

ma, umile agli atti, ai modi, alle parole? Abbenchè per l' assunto governo si vedesse divenuta di tutte maggiore, pur di sua maggioranza affatto dimentica, niun riguardo avendo o all' età, o alla condizione, a tutte cortese, e affabile si dimostrava, con tutte, e con ciascuna volentieri trattando, e le interne loro, ed esteriori afflizioni, ed angustie, che le venian narrate, ascoltando benignamente, tutte racconsolava, e con adattati salutevoli avvisi, e consiglj la combattuta loro, vacillante virtù rassodava, e rinvigoriva.

Ad altro più acconcio luogo ci riserbiamo di raccontare i vili, e insieme schifosi uffizj, ne' quali, o fosse infermiera deputata, o no, e, o suddita fosse, o Superiora, in pro delle inferme sorelle con indicibil piacere si esercitava; perciocchè mi è paruto doversi questi alla sua carità principalmente attribuire. Basterà pertanto aggiugnere al fin quì detto, che, se prima nel raccogliere gli avanzi della tavola per darli a' poverelli, e lavare i piatti, nello scopar le celle, i corridori, i parlatorj, e levar le tele de' ragni, e in altri, se pure altri ven ha, più bassi uffizj ponea le sue delizie: seppe, allorchè reggea, all' umiltà far servire l' autorità sua medesima, di essa sovente valendosi per riserbare a se ogni più vil ministero: mostrando ad imitazione del suo Sposo, cui in ogni cosa stu-

dia-

diava di conformarſi, che non era Priora per eſſer ſervita, ma per ſervire.

Prima che ſi ponga fine a queſto Capitolo, avendo noi detto, che la ſola ubbidienza ebbe forza di vincere l'umil cuore di Emilia, onde accettaſſe il regime del Monaſtero, convenevole mi pare, che alcuna coſa di queſta virtù quì venga notata: e tanto più, che, ſe l'Umiltà, della quale finora ſi è ragionato, è di tutte l'altre Virtù fondamento, e baſe, per avviſo di tutti i Maeſtri di Spirito, Ubbidienza lo è della religioſa Perfezione.

Benchè, ſendoſi già narrato poc'anzi, che la ſola ubbidienza ebbe ſopra di Lei quel potere, che le induſtri perſuaſive, e le replicate preghiere di tante ſue Sorelle a Lei cariſſime non ebbero mai; e avendo già nel precedente Capitolo eſpoſta quella perfetta ſommiſſione d'animo, con cui ogni cenno de' Superiori prontamente eſeguiva, nulla alle già dette coſe ſi potrebbe quì aggiugnere, ſe non quel maggiore accreſcimento, che in Lei già Profeſſa queſta virtù, come l'altre ancora, ogni giorno prendea, non altrimenti, che ſottil ramoſcello, quanto più viene ſoventemente piegato, tanto diviene a piegarſi più facile.

Per la qual coſa ſarà miglior partito ragionare alcun poco di quell' ubbidienza, che la Beata, quand'era Priora, alle ſue Religioſe cer-

cava d' insinuare; da che utilissimo esempio potrà pigliare ognun, ch' è innalzato a reggere altrui.

Certa cosa è, che a render facile l' esercizio dell' ubbidienza giova moltissimo gli animi de' sudditi, i quali son per natura amanti di libertà, e a far ciò, che loro piace, inchinati, innalzar sopra ogni umano appetito, e nel comando additar loro un qualche eccellente fine, cui nell' ubbidire abbiano mira. Oltre di che i soavi modi, e le dolci parole meglio, che un imperioso procedimento non può, hanno forza di vincere la ripugnanza, che nel loro cuore si potrebbe trovare. Tale era il dolcissimo governo di Emilia. Affine di render soave alle sue Religiose il giogo della santa ubbidienza, altro motivo lor non solea proporre, che l' amor di Dio, il devoto servizio a lui dovuto, e la maggior gloria di lui: e colle affabili amorose maniere le avvezzava a far l' ubbidienza così prontamente, e di buon grado, che di ubbidire lor non parea, ma di fare anzi la lor propria voglia. Colla quale eccellente maniera di comandare, non solamente toglieva Emilia da se ogni inciampo, e sospetto di vana gloria, ma promovea con fortunato esito il bene spirituale delle sue Figlie, le quali, le prescritte cose con più fervore operando, trassero dalla loro ubbidienza e in questa, e nell' altra vita ubertosissimo

frut-

frutto: come per li due ſeguenti caſi ſi farà manifeſto.

Tra le Religioſe compagne di Emilia una ne fu, in cui col tratto del tempo il divoto fervore s'era non poco ſcemato. Ne dava ella chiaro ſegnale coll' uſcir, che facea ſempre dal Coro prima di tutte l' altre. Tanto oſſervò la vigilante Priora, e l' interrogò, perchè così faceſſe? Confeſsò la meſchina ingenuamente, che il facea per iſchifar la grave noja, che a Lei ne veniva dallo ſtarſi lungo tempo in Chieſa. Aſpetterà certamente chi legge d' intendere, che una grave penitenza all' accidioſa Monaca veniſſe impoſta, come infin d' allora tanto ſi aſpettavano di udire le circoſtanti Sorelle a tanta freddezza ſcandalezzate. Ma non fu così: e dolce fu la correzione, diſcreta, e mite la penitenza: *Sorella*, le diſſe, *io giudico maggior gloria di Dio, che voi d' ora innanzi ſiate ſempre l' ultima ad eſcire*. Vinta da tanta dolcezza ubbidì in appreſſo la Religioſa; e in premio dell' ubbidire, libera affatto dalla ſolita noja, ſi fermava poi dietro l' altre nel Coro le ore intere in divote volontarie orazioni occupata.

Negò un' altra volta a certa Religioſa la licenza di bere fuor di tavola in un giorno di digiuno (coſa, che, ſendo dal Domenicano Iſtituto in tal tempo vietata, ſenza la permiſſione della Priora far non potea) ma nel medeſimo

tempo confortolla a ſofferir quell' arſura per amore di Gesù Criſto, e per grata rimembranza di quella ſete, ch' egli ſulla Croce patì, ed eſortolla ad offerirgli quella ſua ubbidiente aſtinenza, ed a pregarlo, che riſerbar le voleſſe quel refrigerio, allorchè ſi ſarebbe trovata tra gli ardori del Purgatorio. Ubbidì la Suora, e dal bere s' aſtenne, e fece a Dio l' inſegnatale offerta, e preghiera; e fu bene ottimo avviſo per Lei; perciocchè non tardò guari a morire, ed a trovarſi tra quelle ultrici fiamme a ſcontare la pena dovuta al troppo amore, che avea, vivendo, portato alla ſua natural Genitrice. Imperciocchè, dovendo Ella in pena di tal difetto ſtarvi lunghiſſimo tempo, dopo tre giorni vide la bevanda laſciata per Angelica mano verſata ſu quelle fiamme; e, quelle ſpente, dal ſuo doloroſo carcere uſcita, ad Emilia, che per lei pregava, comparve, e del buon ſuggerimento grazie rendendole, ſua felice liberazione narrata, Eſſa veggente, volò ſubito al Cielo.

Così guadagnava Emilia il cuore di tutte le ſue Figlie, e ſenza che il menomo rigore uſaſſe mai, tutte le guidava per la difficile via della Perfezione: onde non è da maravigliare, ſe nel ſuo Monaſtero fiorir ſi vedea in aſpetto grazioſo, ed amabile la più rigida, ed auſtera virtù, e regger gli Animi delle Religioſe, e muoverli, e volgerli a ſuo piacere.

CA-

# CAPO NONO.

## *Povertà, e Purezza di EMILIA, e ſuo deſiderio di patire.*

PER la ſua Umiltà, ed Ubbidienza, povera di Spirito era Emilia divenuta, e ſu la fede del ſuo Divino Spoſo, e Maeſtro ſe Beata chiamar potea; ma il di Lei cuore, che la Grazia dietro l'orme ſantiſſime di Gesù ſoavemente traeva, non ſarebbe mai pago ſtato, ſe ad imitazione di Lui, il qual, ricco eſſendo, povero per noi ſi fece, d'ogni altra coſa, e in tutte le maniere non foſſe anch' Eſſa povera ſtata. Per queſto è, che il ricco, e pingue ſuo Patrimonio, toſto che fu in ſuo potere, nel fondare, e dotare il novello ſuo Monaſtero, niente per ſe riſerbando, tutto intero a Dio dedicò, e colla Religioſa Profeſſione alla Regolare Povertà obbligò ſe ſteſſa per ſempre. Nello ſtato poi di Religioſa, non ſolamente nulla di proprio non ebbe mai; ma il ſolo nome di proprietà avea in abbominazione, ed orrore.

Di tanti regali, che da' nobili, e ricchi Congiunti le venivano di ſpeſſo mandati; di tante limoſine, che pie, e divote perſone alle di Lei mani faceano pervenire; non accadde mai, che la menoma coſa per ſe riteneſſe; ma tutto al

comune uſo delle ſorelle immantinente applicava, o tutto, Priora eſſendo, generoſamente diſtribuiva a' poverelli, niun de' quali laſciava andarſi vuoto, e ſcontento da ſe partire, perciocchè quanto riguardo a ſe ſteſſa amava la povertà, altrettanto queſta nel ſuo Proſſimo le ſpiacea, ſe ne affliggea di cuore, e compaſſion ne avea, e ne deſiderava, e procurava il ſollevamento: nella ſteſſa maniera, che prepoſta al regime del Monaſtero, mentre con materna amoroſa ſollecitudine vegliava ſempre al comodo delle ſue Religioſe, e indefeſſamente s' adoperava, perchè nulla loro mancaſſe di ciò, che, giuſta il preſcritto dell' Iſtituto, loro ſi dovea dare, di ſe ſteſſa poi ſcordevole affatto, per poco, che al proprio uſo s' aveſſe, quel poco, non che baſtevole, abbondantiſſimo le parea.

Ma Ella non avea nelle coſe di quaggiù ripoſto il ſuo cuore; anzi per le accennate ſue virtù da eſſe ſtaccato lo avea per modo, che ſciolta, e leggiere ſopra tutto ciò, ch' è nel mondo, levataſi, co' penſieri, e cogli affetti converſava nel Cielo, dove con quel teſoro, che ogni dì s' andava teſoreggiando, era ſempre anche il ſuo cuore.

Benchè non ſolamente un immancabil teſoro avea Emilia nel Cielo, ma vi aveva altresì il ſuo Diletto, il ſuo Spoſo. A Dio fin dalla ſua fanciullezza, come ſi è detto, eraſi dedicata, e

col farſi poi Religioſa, Spoſa era divenuta di quel divino Agnello, il qual gode di paſcerſi tra i bianchi giglj. Quindi affin di piacergli, e per eſſer degna di ſeguitarlo per tutte le ſue vie, e cantargli dietro quel ſublime cantico, che a' ſoli Vergini è dato poter cantare, con ogni ſtudio ſi applicò a mantenere illibato il ſuo cuore, ed il ſuo corpo, e tal Le riuſcì di ſerbarlo ſino alla morte.

Degno è d' eſſer narrato il rigoroſo patto, che fatto avea cogli occhj ſuoi: concioſſiachè, quantunque per la fondazione, e pel governo del Monaſtero con molte ed Eccleſiaſtiche, e Secolari perſone doveſſe trattare a lungo, e ragionare, mai non gli alzava da terra a rimirarne alcuna; in guiſa, che niuno era in iſtato di dire di qual colore ſi foſſero le ſue pupille.

A queſta così eſatta cuſtodia de' ſenſi, unì moltiſſime aſprezze, colle quali maltrattava continuamente il ſuo corpo, affinchè guerra non moveſſe allo ſpirito. Oltre i digiuni preſcritti da ſanta Chieſa, e dalle coſtituzioni dell' Ordine, digiunava ogni Venerdì, e Sabato in pane, ed acqua, e il più delle volte nel Venerdì da ogni cibo, e bevanda ſi aſtenea. Portava ſu la nuda carne un aſpro cilizio di dure ſetole teſſuto; e non meno di tre volte la ſettimana ſi flagellava: e molto più ancora avrebbe a tal fine contro ſe ſteſſa infierito, ſe il diſcreto ſuo Confeſſore, da' cenni del quale, come altrove ſi è

nar-

narrato, pendeva interamente, di più infierire non le aveſſe per la virtù di Santa ubbidienza vietato.

Queſte macerazioni però, le quali, benchè dalla diſcrezione del Direttore a' narrati confini riſtrette, pure in nobil, delicata Vergine ſono tali, da non rammentarſi ſenza maraviglia, e ribrezzo, baſtarono bensì ad aſſicurare, e difendere nell' illibato ſuo candore la noſtra Beata, ma non già a ſoddisfare l' intenſa brama, che avea di patire per amore di Gesù Criſto. Dinnanzi all' immagine di lui Crocefiſſo ne meditava ſovente gli acerbi dolori, e deſiderava di rendergli con grata, e fedele immitazione ſangue per ſangue, patimento per patimento.

Da queſto ſuo deſiderio traſportata, contemplandolo un dì coronato di ſpine, e parendole, che per eſſere il capo di delicatiſſimi organi pieno, e di minutiſſimi nervi, pe' quali nel cerebro, che nella ſovrana parte di eſſo è ripoſto, tutte ſi formano le ſenſazioni, quello doveſſe il più acerbo da lui ſofferto ſpaſimo riputarſi, piena di confidenza il pregò, che di tal dolore le voleſſe far parte. S'udì riſpondere: *ſarai eſaudita*; e lo fu in verità: Perciocchè levataſi dall' orazione, da sì grave dolore di teſta fu ſoprapreſa, che venne aſtretta a ſtarſene a letto tre giorni, al finir de' quali fu viſitata e guarita dalle Sante Madalena, e Cattarina Protettrici dell' Or-

di-

dine Domenicano, che con certa miracolosa acqua seco loro dal Ciel recata le tolsero altresì la tormentosa sete, che il sofferto dolore aveale cagionata.

## CAPO DECIMO.

### *Della Carità d' EMILIA verso Dio.*

DA quel, che si è detto dell' ardentissimo desiderio, ch' avea Emilia di patire per amor di Dio, e di ricopiare in se stessa i patimenti di Gesù Cristo, io quì vorrei, che ognuno da se medesimo prendesse, com' è facil cosa, a conghietturare, quanto fosse l' amor, che avea pel suo Dio, e Redentore. Conciossiachè a ben trattare questa, che or ci si presenta, dolcissima materia, ben' altra penna egli ci vorrebbe, che non la mia, o d'uopo sarebbe almeno, che il Signore mi mandasse, come ne 'l prego, la mente, ed il cuore, e tutto del suo santo fuoco m' accendesse, onde potessi proseguir degnamente la Storia di Lei, che tanto l' amò quì in terra, e tanto lo ama tutt' ora in Cielo. Ciò non pertanto alcune cose dirò brevemente, le quali sono per mio avviso d' eterna memoria degne, e fanno conoscere, quanto altamente la carità del Signore nel di Lei cuore fosse diffusa. E perciocchè manifesti segni di vero, e grande amore sono

il

il parlar di quegli, che s' ama, ſovente, e con piacere, trattar volentieri, e lungamente fermarſi con lui, e cercar, per unirſegli, ogni poſſibil maniera, gioverà quì di riferire ciò, che ſu queſto punto fu ſcritto della noſtra Beata. Sentiva Ella cioè con grandiſſima conſolazione parlar di Dio, e frequentemente ne parlava Eſſa pure con tal tenerezza, che dalla ſoavità di ſue parole preſo mirabilmente rimanea chi l' aſcoltava. Di Dio erano preſſo che tutti i ſuoi diſcorſi; perciocchè per fino in tempo della ricreazione, il converſar pacifico, e gioviale delle ſue Monache d' altro non s' intertenea, ſe non delle coſe celeſti, e Divine. Reſtava alcuna fiata in ragionandone col viſo acceſo, e luminoſo: da che quanta divozione, e quanto ardore ne ritraeſſero le ben' avventurate ſue Compagne non eſtimo ſia quì da moſtrare.

Queſte eſteriori comparſe di quel ſanto fuoco, che al di dentro le ardea nell' anima, erano più frequenti, e più maravigliose allora, che o viſitava, o ricevea naſcoſto nel Sacramento dell' amore il celeſte ſuo Spoſo. Imperciocchè per trattenerſi con Lui in amoroſi colloquj dì, e notte appiè dell' Altare orando ſarebbe ſtata, ſe la carità del proſſimo, gli uffizj, il governo non l' aveſſero altrove chiamata; ed ogni Domenica, ed ogni Feſta, o dalla Chieſa comandata, o dalla divozione introdotta, e in altri giorni ancora

fra

fra la ſettimana con ineſplicabile fervore all' Eucariſtica Menſa ſi accoſtava, e paſcendoſi di quel miſterioſo Agnello, a cui era ſpoſata, cercava di ſatollare l' amoroſo ſuo deſiderio di unirſi intimamente con Lui.

Quantunque però tanta dolcezza provaſſe nello ſtrignerſi al ſuo Diletto; pure qualora il ſervigio delle inferme Sorelle così richiedea, da' di Lui ſoaviſſimi ampleſſi ſi aſtenea volentieri, differendo alcuna volta ad altro giorno la Comunione, e correndo altre fiate moltiſſime frettoloſa a cibarſene, e ſubito all' infermeria tornando, ſenza neppure un momento fermarſi in que' dolci colloquj, e ringraziamenti, ne' quali tanta ſpirituale conſolazione ſolea guſtare; e ſapea, come dir è in uſo, laſciare opportunamente Dio per Dio.

Si compiacea intanto il Signore nel vedere così la ſua Serva le ore, e i giorni dividere tra Lui, che teneramente amava, e le Sorelle ſue, nelle quali Lui pure vedea, e ſerviva: e come quegli, che ne' Santi ſuoi gode apparire magnifico, volle moſtrare con ſegnalate Grazie il ſuo gradimento.

La prima fu, che, eſſendo Emilia infermiera, laſciate all' ora della comunione nel dì ſolenniſſimo del Santo Natale tre inferme Religioſe, al ſervigio delle quali era occupata, e ſubito, ſubito dopo la comunione ad eſſe ritornata, al loro

letto

letto accoſtandoſi le benediſſe, e tutte tre incontanente riſanate s' alzarono a terminar coll' altre quella lietiſſima giornata.

In un altro Feſtivo giorno (e queſto è l'altro favore, che quì ſi ha da narrare, ed è ancora più grande, e mirabile) per cagione di quell' aſſiſtenza, che alle inferme dovea preſtare, non le fu poſſibile di trovarſi a tempo di ricevere coll' altre Monache la Comunione. Poichè però fu dalle ſue facende ſpedita, al comune Oratorio portataſi, non ſi trovando più a tempo di farla, poſtaſi ginocchione a' piedi d' un Croceſiſſo, preſe ad offerire al ſuo Gesù il ſagrifizio del diſpiacer, che provava di non averlo dentro di ſe ricevuto, in grazia di quella caritatevole ſervitù, che da Lei ſi doveva alle inferme ſue Spoſe. Mirabil coſa! mentre così ſtava pregando, appare un Angelo, che, preſa dall' Altare una ſacra particola, ad Emilia recandola, di ſua mano la comunicò, a viſta di parecchie altre Religioſe, che là ſi erano orando trattenute, le quali di maraviglia piene, con Lei ne ringraziarono Iddio, l' Inno de' Santi Ambrogio, ed Agoſtino unitamente cantando.

Benchè però con queſti ſingolariſſimi favori ſi vedeſſe Emilia da Dio tra l' altre ſue dilette Spoſe diſtinta, ben lungi dall' applaudere a ſe medeſima, ed alla propria virtù, alla divina infinita miſericordia il tutto aſcrivendo, tanto ſi

umi-

umiliava dinanzi a Lui, che l'umiltà ſua giunſe a muovere a quell' amore, ond' era ſpinta ad unirſi al ſuo Spoſo, il più grave contraſto, che mai provaſſe, e il più difficile da ſuperare. Meditava Ella ſovente l' ineffabile degnazion di quel Dio, innanzi al quale tremano gli Angeli, e ſi velano la faccia per riverenza; e dall' altra parte con quel baſſo ſentimento, che avea di ſe, a tanta altezza ſe medeſima paragonando, indegna di accoſtarſegli ſi riputava. Quindi, moſſo in un punto nel di Lei agitato cuore tra il deſiderio del ſuo Spoſo, e il riverente timor del ſuo Dio, aſpro conflitto, piena di affannoſa dubbiezza ſi ritrovò, e a mortali agonìe ridotta. Nè ſarebb' Ella ſtata sì preſto da quelle dolorose anguſtie liberata, nè d' allora in poi, così frequentemente, quanto ſolea prima, ſarebbe al fonte di ſue ſpirituali delizie ritornata (tanto il ſuo timore dall' umiltà contro gli ſtimoli del ſuo amore avea preſo di forza!) ſe alle amoroſe ſue brame non foſſe dall' alto maggior coraggio venuto. Ma Gesù Criſto pietà prendendo delle anguſtie di Lei, le ſi fece vedere, e le diſſe: *Emilia mia diletta, e mia cariſſima Spoſa, io mi compiaccio di ſtare in te ſotto le ſpezie Sacramentali: perciocchè devi ſapere, che più mi è caro eſſere per amor ricevuto, che non per timore laſciato*. Dopo la qual viſione, ſvanito dal di Lei cuore ogni timore, niuna coſa ebbe forza dappoi di tener-

la lontana dal dolce ſuo Spoſo, per cui languiva di caſto amore.

## CAPO UNDECIMO.

### *Carità d' EMILIA verſo il Proſſimo.*

GEmello coll' amore di Dio, mercè di Lui, che benigno lo infonde, naſce nell' uman cuore l' amore del Proſſimo: nè tra queſti amori ſi può altra diverſità ritrovare, oltre a quella, che nella ragione d' amare, e nella miſura dell' amore è ripoſta. Imperciocchè Dio s' ama per ſe medeſimo, e l' amor, che a Lui ſi dee, non è da miſura riſtretto: ma l' amore del Proſſimo ha i ſuoi confini, cui oltrepaſſare ſarebbe peccato, perchè non per ſuo riguardo s' ama il proſſimo, ma ſolo per riguardo a Dio, e per ſuo ſovrano comandamento.

Per l' ubbidienza al Divino Precetto dovuta, in Dio, e per Dio volea Emilia bene a' ſuoi Proſsimi; e la tenerezza, che avea per eſsi, corriſpondeva all' ardore, con cui amava il Signore. Nè ſi contentava Ella già di affettuoſe parole, e corteſi maniere uſare, ſapendo, che, giuſta il detto di S. Gioanni, non baſta l' amar colla lingua, e col parlare; ma ſi dee anzi amar coll' opere, e in verità.

Abbia-

Abbiamo già più innanzi accennato, com' Ella era de' Poverelli amantiſſima, e abbiamo allora narrato, come le pie offerte, e i grazioſi doni, che riçevea, qualora alle Monache non ne veniva diſagio, in ſeno ad eſſi ſubito naſcondea; che gli avanzi della menſa avea per uſo di ſollecitamente raccogliere, perchè nulla periſſe di ciò, che potea ſervire al loro ajuto, e ſoſtentamento; e ſi è detto altresì, che niuno mai non ne rimandava ſcontento, e ſenza alcuna coſa dare. Il perchè aggiugnerò ſolamente, che tutto ciò da Lei ſi facea ſenza punto diminuire le ſolite già ordinate limoſine, e quella del Sabato maſſimamente, per la quale quindici pani ogni ſettimana erano deſtinati. Le quali coſe mentre quì in brevi parole per me ſi ripetono, e nella ſteſſa compendioſa maniera, nella quale dagli altri prima furono eſpoſte, io prego ognun, che legge, a volerle con ſaggio rifleſſo ponderare; perciocchè tali ſono, che moſtrano eſſere l' induſtrioſa liberale ſua carità ſtata grandiſſima.

Rimane bensì a dire di quella compaſſion, che avea delle inferme Sorelle, e di que' ſervigj, che loro preſtava indefeſſamente. Ma chi potrebbe mai in iſcrivendo adeguare la di Lei carità? Come tenera madre, che ſu i piangenti infermi figlj ſi rattriſta, e piange, e di cibo, e di ſonno dimentica, or per uno, or per l' altro occupata, ogni pietoſo uffizio, ogni materno

vezzo adopera, affin di recare a tutti ſollievo, e conforto; Emilia così fatta colle malate Religioſe malata, dall' uno all' altro letto paſſando, tutte le ſerviva, e conſolava. Vegliava a canto loro i giorni, e vegliava, quand' era uopo, anche le notti, e tanta compaſſion ne avea nel cuore, che il loro male pareale di ſentire, e la lor guarigione credea ſuo proprio alleviamento. Quindi niun grave incomodo, niuna ſchifezza non potè mai diſtorla pur alcun poco da que' ſervigj, di che le miſere avean biſogno.

Nè tale era Emilia ſolamente allora, che tal dovea eſſere per l'uffizio impoſtole dall' ubbidienza: ma quantunque non foſſe Infermiera, e benchè talora nelle principali, e più gravi cure del Monaſtero ſi trovaſſe impiegata, non pertanto, ſe alcun tempo dietro agli adempiuti doveri dell' uffizio, e del governo le rimanea, viſitar le inferme, con eſſe ſtarſi, e recar loro il cibo, e la medicina era la ſua delizia, di cui maggiore, non dirò pure in terra, ma eziandio nel cielo non ſapea trovare. Della qual' eſpreſſione ſpero, che niuno abbia a rimaner ſorpreſo, ſe vorrà richiamare alla memoria, che, come nel precedente Capo ſi è detto, Emilia per la viva fede, che gliel moſtrava, negli ſparuti viſi delle inferme Sorelle Gesù Criſto vedendo, per ſervirlo in perſona di eſſe ſapea, quand' era meſtieri, laſciar di riceverlo, e differire a ſe ſteſſa

quella

quella ſpirituale dolcezza, di che, ricevendolo, ſolea guſtare; con memorabile eſempio moſtrando, che nell' eſercizio della carità, e nello adempimento del proprio dovere più, che in qualunque altro ſiaſi Religioſo atto, la vera Divozione è ripoſta.

Il fine però, a cui la ben' ordinata carità di Emilia nell' amoroſa aſſiſtenza alle inferme preſtata avea mira, era il loro ſpirituale profitto; e nello ſteſſo tempo, che s' ingegnava di ajutarle, quanto potea, a ricuperare la corporale ſalute, poneva ogni arte nel diſporre ciaſcuna a non laſciar paſſare ſenza merito la ſua infermità: e quando a taluna pericolo di morte vedea ſovraſtare, tutta s' adoperava nel preparrla a morir ſantamente. A tutte della Croce del loro Spoſo con tanta dolcezza, ed unzione veniva ragionando, e con tal forza alla corriſpondenza a tanti amoroſi ſuoi patimenti dovuta eccitavale, che non ſolamente niuna s' udiva del ſuo male dolerſi, ma tutte anzi per amore di Lui godeano di patire, e della loro infermità ſi gloriavano.

A quelle poi, le quali ſcorgea per la violenza del morbo all' eſtremo paſſo ormai vicine, colle più dolci maniere ſi ſtudiava di render meno amaro, che foſſe poſſibile, l' annunzio della vicina morte, e queſta loro additando, non nel ferale aſpetto di colei, che da quanto ci è ca-

ro quaggiù ne divide, ma in atto di chi ne diſerra l' eternali porte della beata magion di Dio, cui ſoſpirando aneliamo, le conducea ad incontrarla così lietamente, ch' era una conſolazione il vederle piene di confidenza nel lor Signore, per mezzo a' teneri ſenſi della più perfetta carità nel bacio del Crocefiſſo placidamente ſpirare.

E non è già, che queſto zelo nel proccurare l' eterna ſalvezza de' proſſimi, la quale della criſtiana Dilezione ha da eſſere il primo oggetto, aſpettaſſe Emilia a praticare colle Sorelle, o moribonde, od inferme. Dello ſpirituale progreſſo di tutte ſi moſtrò deſideroſa in ogni tempo, e allora maſſimamente, quando era Priora; perciocchè l' aſſunto uffizio nuovo ſtimolo aggiungeva all' amoroſa brama, che avea del bene altrui. Tutte perfette, tutte ſante le avrebbe voluto vedere; e per queſto ſopra tutte vegliava, e all' indole, e al biſogno di tutte accomodandoſi, co' ſavj conſiglj, con amorevoli avvertimenti, e più coll' eſempio, il quale può aſſai meglio, che ogn' altro mezzo non poſſa, tutte ajutava, illuminava tutte, a tutte facea coraggio: e qual liberava dagli ſcrupoli, qual rendea forte nelle tentazioni, e taluna, che troppo temea, a bene ſperar confortava, ed a tal' altra, quaſi neceſſario freno, un ſanto timore iſpirava. S' era, come altrove ſi è detto, colla ſoaviſſima ſua maniera di governare guadagnato il cuore

di

di tutte; e però le era facile di confidentemente accoſtarſi a ciaſcheduna, quand' era meſtieri, e dare a ciaſcheduna que' caritatevoli avvertimenti, che giudicava opportuni. Con quelle, che di queſto ſpirituale ajuto vedea biſognoſe, mattina, e ſera uſava per più ſettimane trattare, finchè le parea d' averle a quel ſegno, che volea, guidate. Se ne allontanava indi bel bello, ma non col cuore, e a coltivarne un' altra ſi rivolgea, la qual le ſembraſſe di ſua attenzione aver biſogno; adducendone per ragione, ch' Ella era di tutte, e ſarebbe però diſdicevole coſa ſtata, ſe tale non ſi foſſe, con tutte converſando, e trattando, moſtrata. Proponea loro intanto, e nominava qualch' altra perfetta Religioſa, con cui trattare in appreſſo, e trattenerſi; e quella a parte pigliando pregava a trattenerſi, e trattare con eſſa, grande vantaggio promettendole da' buoni deſiderj ſuoi a Lei ben noti.

Queſt' amoroſa ſollecitudine dell' induſtrioſa ſua carità era però aſſai maggiore riguardo alle Novizie, e a quelle, le quali eran di freſco uſcite dal Noviziato, acciocchè in quelle più facilmente ſi veniſſero a formare gli abiti di quelle virtù, che alla Religioſa Perfezione ſono neceſſarie, e non veniſſe in queſte a ſpegnerſi, od a ſcemarſi il già conceputo fervore: il che era da Lei coſa di ſomma importanza giuſtamente riputato.

Degna è d' eſſere quì riferita la Converſione di una Novizia, la qual fu opera del caritatevole zelo della Beata. Perſeverava queſta dopo ricevuto il Religioſo Abito in quelle medeſime vanità, e leggerezze, per cagion delle quali le era ſtato prima più fiate capitolarmente negato, onde le Religioſe di Emilia ſi doleano quaſi, come di Colei, che coll' efficaci ſue perſuaſioni le avea ad accettarla piegate; perchè inutili veggendo riuſcire le amorevoli correzioni, che da Lei le veniano fatte, ne diſperavano l'emendazione. Emilia ſola non ne diſperava; ma ſapendo per Angelica rivelazione, che la Novizia ſi ſarebbe un dì mûtata, e buona Monaca divenuta, non laſciava di ſpeſſo dolcemente riprenderla: e poichè l' ottavo giorno dopo la di Lei veſtizione era venuto, non potendo più per la ſua carità comportare, che in tale ſtato la Novizia ſi rimaneſſe, ſeco ad un Oratorio la conduſſe, e le comandò, che ſeco pregaſſe Iddio a darle il perdono delle ſue colpe, ed a cangiarle il cuore. Pregarono amendue alcun tempo (e dalle ſopraddette coſe ognun di leggi ri può inferire, con quanto fervore Emilia pregaſſe) e proſeguendo la Beata a pregare, fu la Novizia in iſpirito al Divin Tribunale rapita, e dall' eterno tremendo Giudice, che in tutta la ſua Maeſtà ſe le fece vedere, udì, che le paſſate colpe le perdonava in grazia de' caldi continuati

pre-

preghi della ſua Madre Emilia, ſenza la cui carità, per l' eccesſive ſue vanità ſi ſarebb' Ella eternamente perduta; che ſi emendaſſe però, giacchè le ſi facea la grazia. Paſſata la viſione, la quale, riſcoſſa appena, narrò ad Emilia, incontanente con profuſe lagrime ſi diede la fortunata Novizia a far paleſe la felice mutazione, che la deſtra dell' Eccelſo in lei avea fatta (di che raunate in Chieſa per comando della Beata, tutte le dapprima ſcandalezzate Sorelle, cantando il *Te Deum*, fecero alla Divina Bontà i dovuti ringraziamenti) e proſeguì ſempre a moſtrarla negli atti da poi, correndo anch' Eſſa con ſanta eſultazione appar dell' altre l' abbracciata Religioſa carriera. Oh il bello, e copioſo frutto, che, come albero, il qual lungo le correnti acque ha la radice, reca a ſuo tempo la carità de' Superiori, quando l' onor di Dio, e la Religioſa perfezione zelando, con dolcezza ſi adopera, e con prudenza, e a Dio ricorre, perchè a' piantati, e inaffiati germoglj, dia colla ſua Grazia l' accreſcimento.

# CAPO DUODECIMO.

*Affetto di EMILIA all' orazione, quanto in essa confidasse, e con qual felice successo.*

DOno di Dio, anzi il più perfetto, ed il maggiore di tutti i doni suoi è la Carità, cui non può colle naturali sue forze aggiugnere il cuor dell' uomo; perchè, sendo esso alle terrene cose per natura volto, e legato, in vano da se solo tenterebbe di sciorsene, ed ergersi in sino a Dio; e a Dio solamente, in amando il suo prossimo, non saprebbe guardare, e tutt' altro in esso amerebbe, che non la bella Immagine del Signore. Egli è però vero altresì, che a mantenere viva nell' anima quell' amorosa fiamma, di cui Egli stesso l' accese, e a far, che in noi cresca, e si dilati, giova moltissimo l' uso frequente delle pie meditazioni, le quali abbondevol' esca le porgono, e nutrimento. Per la qual cosa io giudico, che il grande amore, ch' Emilia avea per lo suo Dio, e pel suo Prossimo, si debba in gran parte attribuire all' uso pressochè continuo, ch' Ella facea, dell' orazione; del quale in questo Capitolo si ha da trattare.

Assuefatta era già Emilia fin da' suoi primi anni a meditar sovente, e pregare: e però, oltre la recitazione dell' ore Canoniche, e l' altre

vocali

vocali preghiere dal ſuo Iſtituto preſcritte, ed altre molte, che per ſua particolar divozione ſolea da ſe ſola recitare, oltre la replicata ſua cotidiana mentale orazione, tutta quella buona parte del giorno, che al dovere degli uffizj le avanzava, e la maggior parte della notte ancora meditando, e pregando paſſava in ſecrete conferenze, e dolci colloquj col ſuo Dio. Anzi nel meditar le Divine grandezze, e le celeſti coſe, in eſſe orando s' immergea cotanto, e ne rimanea per modo, anche dopo l' orazione occupata, che per mezzo all' altre faccende eſtatica ſempre parea che foſſe, e che viveſſe in continua eſtaſi, ed orazione. Imperciocchè di tanto in tanto tra l' altre azioni a Dio volava il di Lei cuore con fervoroſe aſpirazioni, e Giaculatorie, delle quali la più frequente era l' affettuoſa ripetizione di quelle parole del Salmo XXXIII. *Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo.* Il qual coſtume di ſovente meditare, e pregare ſperimentando in ſe medeſima quanto giovaſſe ad accreſcere il divoto fervore, come efficaciſſimo mezzo per acquiſtare la Religioſa Perfezione, alle ſue Sorelle caldamente lo raccomandava, ripetendo loro ſovente quell' aurea ſentenza, che io quì per ammaeſtramento di chiunque ne aveſſe biſogno, colle ſue ſteſſe parole ripeto: *che una Religioſa, la qual dimori ne' Chioſtri ſenza meditazione, è come una foreſtiera,*

*che*

*che portataſi alla Città per comperare alcune merci, non ſa con chi ne tratti, nè come apprezzarle.*

Raccomandava loro altresì, che a Dio in ogni biſogno, in ogni tribolazione, ed avverſità pregando ricorreſſero, come Ella ſolea tutto ſperare dall' Orazione. E certamente tanta era la confidenza di Lei nell' amoroſo genio di Dio, ch' era una maraviglia il vederla nelle più ardue impreſe, e nelle maggiori anguſtie, ſenza punto commoverſi, o moſtrar fuori il menomo timore, ferma, e tranquilla come ad univerſale efficaciſſimo ajuto, e rimedio appigliarſi alla preghiera. Nè laſciò Iddio di premiare così gran fede, ma fece anzi con prodigioſi avvenimenti paleſe, ch' Egli gradiſce, che in Lui ſi ſperi, e a lui ſi ricorra, come queſta ſua diletta Spoſa ſperava, e ricorreva.

S' era una fiata ad una parte del Monaſtero appiccato il fuoco, e per tal modo alte già s' erano levate le fiamme, che alla porta di eſſo per ajutare ad eſtinguerlo ſtavano i cittadini affollati, e per tal fine forte picchiando chiedean d' entrare. Ne fu recato ad Emilia l' avviſo, ed Ella ſenza aprire a perſona, raunate ſubito in Chieſa le ſpaventate Sorelle intonò genufleſſa il ſalmo *Domine non ſecundum peccata noſtra facias nobis, neque ſecundum iniquitates noſtras retribuas nobis*, all' altre ordinando, che ad ogni verſetto ripeteſſero il *Gloria Patri &c.* Finita poi queſta orazione

( poi-

(poichè vie più creſcea l'incendio) con divota Proceſſione al luogo, che ardea, coll'altre s'incamminò, e colà giunta, al benedir che fece le già dilatate fiamme, immantinente s'eſtinſero, niun danno, o ſegno laſciando, per cui talun poteſſe conoſcere, che fuoco là foſſe ſtato.

Un'altra volta l'olio al condimento delle vivande neceſſario, in quel giorno maſſimamente, ch'era venerdì, per non ſo quale accidente era mancato: nè tempo rimanea a provvederne, perciocchè troppo tarda era già l'ora, nè uomo ſi ritrovava, cui ſubito ſpedire alla città, perchè tutti i ſerventi, ſendo allora tempo di meſſe, iti ſen' erano alla campagna. Fatta di tanto conſapevole la Beata, congregate al ſolito in Chieſa le Religioſe, ed eſortatele in prima a voler nella divina Provvidenza confidare, comandò loro di cantare il ſalmo: *Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me ſunt, Nomini ſancto ejus*, alternando ad ogni verſetto quelle parole: *Benedicite Domino omnes virtutes ejus, miniſtri ejus, qui facitis voluntatem ejus*. Non era ancora queſta loro orazione finita, che avendo la Procuratrice fatti ripulire i voti vaſi, per farli poſcia, quando agio ne aveſſe, riempire, nel rivederli tutti di perfettiſſimo olio pieni li ritrovò: di che recata toſto alla Madre Emilia la nuova, ne fu per di Lei comando dalle Monache, che ancor dalla Chieſa non erano uſcite, coll' uſato cantico ringra-

graziato quel Dio, il qual ne le avea prodigiosamente provvedute.

## CAPO DECIMOTERZO.

### *De' doni ſpirituali, e delle grazie gratuite date da Dio ad EMILIA.*

DAl fervoroſo, e quaſi continuo pregare Iddio, e meditare le celeſti coſe, ch' Emilia facea, ci troviamo quì naturalmente portati a ragionare di quelle grazie, e doni ſpirituali, che nell' Orazione dal Signore le furono dati. Non è però mio penſiere di quì trattare a lungo di quelle Grazie, che lo Spirito ſanto ſuole *gratuitamente*, come i Teologi parlano, compartire, e dividere tra queſta, e quella dell' Anime a Lui care, come più gli torna in piacere, giuſta l' eſpreſſione dell' Apoſtolo Paolo, il qual nella prima Lettera a que' di Corinto ſcritta, le ha numerate. Io confido anzi, che l' accorto Leggitore avrà prima d' ora oſſervato eſſere ſtato Iddio nell' ornarne queſta ſua Spoſa, per quanto allo ſtato di Lei ſi conveniva, liberaliſſimo, e altiſſimo concetto avrà quindi formato del ſuo compiacerſi di Lei, nella quale tanti raccolſe, ed unì di que' doni, di cui un ſolo ancora baſterebbe ad ornare qualunque ſiaſi degli Eletti ſuoi. Concioſſiachè da quello, che

di

di Lei già si è narrato, ognuno ha potuto agevolmente notare, come a ben reggere le sue Religiose, e a dar loro opportuni avvertimenti, e consiglj, e per adattarsi al bisogno insieme, ed all' indole di ciascuna, ottima *Discrezione degli Spiriti* non le mancò; e come col dono della *Profezia* contro ogni apparenza, contro ogni aspettazione i futuri virtuosi progressi di taluna di esse fu udita predire sicuramente; e che finalmente a serbare illeso dalle voraci fiamme il suo Monastero, e a provvederne di quaresimal condimento la religiosa mensa, mirabile in Lei si è dimostrata la destra di Dio *operatrice delle virtù*.

Nè tampoco intendo di quì ripetere ciò, che già si è accennato di sopra, del dono di altissima contemplazione, e di strettissima unione con Dio, che in premio dell' assiduo suo fervoroso pregare, e meditare le fu conceduto, onde così soventemente fuor de' sensi veniva rapita, e col corpo ancora alto da terra levata, e collo spirito in Ciel portata a gustare ancor vivente il gaudio del suo Signore, e le delizie del Paradiso: la qual cosa, come ne fu tramandato a notizia, siccome di spesso le accadea, di Dio, e delle celesti cose pensando, e parlando, era in Lei usual divenuta, qualora, dopo la sacramental Comunione, dalla carità, e dal dovere le veniva permesso d' impiegar qualche notabile tempo

po nel convenevole rendimento di grazie, e però di tutta immergersi nella contemplazione di questo gran Misterio d' amore, e dare tra i dolci colloquj, e le amorose abbondanti lagrime il desiderato sfogo alla sua riconoscenza.

Quì pertanto mi restringo a narrare quelle Visioni, ed Apparizioni, delle quali, per guiderdone di sue preghiere, oltre a quelle degli Angeli, e del Re degli Angeli già raccontate, fu la nostra Emilia favorita, e consolata, e dal suo amatissimo Sposo Gesù, e da Maria Santissima, la quale venerò sempre con divotissimo affetto, come quella, ch' eletta s' avea fin dalla prima giovinezza per Madre, Maestra, e Direttrice.

Era la Città di Vercelli in pianto, e desolazione per le dirotte pioggie, che già per molti giorni dal Ciel cadute, tutto il fertile Territorio inondando, minacciavano alle Campagne il totale disertamento.

Si faceano e dal Clero, e dal Popolo private, e pubbliche preghiere al Signore, perchè si degnasse nel rasserenato Cielo l' allegrezza del suo volto mostrar nuovamente. Pregava pure Emilia colle sue Religiose, e pregava incessantemente: ma intanto s' alzavano ogni giorno intorno all' Orizonte densi vapori, che l' aere tutto ingombrando si venivano a sciogliere in nuova pioggia. Il perchè proseguiva la Serva di Dio

nella

nella comune disgrazia a piangere, a sospirare, a pregare; quando la Reina del Cielo le apparve adorna, e cinta di quel purissimo splendore, onde la veste quel sommo Sol di giustizia, che in Lei sua luce ascose, e con materno affetto dolcemente confortandola così le disse: *Emilia figlia diletta, saranno presto esaudite le tue preghiere; io t' insegnerò per questo una breve Orazione, la quale, come adesso, così in avvenire ancora in simili casi ti gioverà. Piglia il Cereo Pasquale, la Croce, e l' acqua benedetta, e fatta colle tue Sorelle una Processione, segna tu l' aria a' quattro lati della Terra, recitando a ciascun lato il simbolo degli Apostoli, il Versetto* ET VERBUM CARO FACTUM EST, ET HABITAVIT IN NOBIS, *e quell' altro* PER SIGNUM CRUCIS DE INIMICIS NOSTRIS LIBERA NOS DEUS NOSTER, *e segnando coll' acqua benedetta* IN NOMINE PATRIS, ET FILII &c. *Ritirata poi in luogo opportuno reciterai le Litanie a mio onore istituite coll' Inno* MARIA MATER GRATIÆ &c. *Se nelle turbolenze dell' aria userai questa preghiera, vedrai subito a consolazione della Terra rasserenato il Cielo: e chiunque la userà, sarà per tuo amore esaudito.* Lieta Emilia per la bella visione, e più pel ricevuto utile insegnamento, radunate le Monache fece subito quanto avea dalla sua celeste Maestra imparato: e vide subito, cessate le pioggie, che già da due mesi quasi

ogni

ogni giorno affliggeano la Provincia, ſgombrarſi dal Cielo ogni nube, e ſplendere coſtantemente il Sole. Per lo che in altri ſomiglianti biſogni ne usò poi fin che viſſe; e nelle ſue Figlie appreſſo a Lei come in retaggio paſsò tal divoto coſtume, anche a' dì noſtri fedelmente oſſervato, e con frequente fortunato ſucceſſo.

Madre amoroſa, e pronta a conſolare i deſiderj della ſua Figlia, e fedele Maeſtra intenta a promuovere il merito della ſua prediletta Diſcepola ſi moſtrò pure altra fiata verſo di Emilia la gran Madre di Dio. Pregavala eſſa un giorno con gran fervore, che inſegnar le voleſſe qualche preghiera, la qual foſſe in iſpezial maniera gradita alla Maeſtà del Signore, e alla carità del ſuo Divino Figliuolo. Ed ecco, che Maria in dolce amoroſo atto ſe le fece vedere novamente, e con eſſo Lei dimeſticamente parlando le diſſe, che gratiſſima coſa avrebbe fatto al ſuo Divino Unigenito, ſe in ricordanza delle tre lunghe Orazioni da Lui fatte nell' Orto di Getſemani aveſſe recitato tre volte il *Pater*, e l'*Ave*, e ringraziato lo aveſſe dell' acerba doglia in prò dell' Umano genere da Lui ſofferta nella mortale triſtezza, ed agonìa, e nel ſudor di ſangue, che ivi patì, e inſieme lo aveſſe pregato per i Fedeli agonizzanti.

Avvegnachè però godeſſe Gesù, che la ſua dilettiſſima Madre eſercitaſſe in queſti riſcontri

verſo

verſo di Emilia ſua l' uffizio di ſpirituale Maeſtra, non laſciò Egli ſteſſo più volte d' iſtruirla in perſona, giuſta i di lei biſogni, e deſiderj. Non parliamo più quì di quell' apparizione di Criſto, che già ſi è narrata, d' allora cioè, che dalla di Lui bocca ſteſſa l' eccesſiva umiltà della Beata venne ripreſa, ed eſſa fu incoraggita, ed invitata a ſovente riceverlo nel Santiſſimo Sacramento; o di quell' altra, che già nel Capo IV. è ſtata accennata, quando vivente ancora nel ſecolo udì da Lui, che la pena al defunto ſuo Padre in Purgatorio dovuta verrebbe a ſuo riguardo accorciata, e a tre ſole ore ridotta. In altra occaſione ancora le moſtrò il celeſte ſuo Spoſo la maeſtoſa ſua faccia, e le fece ſuonare all' orecchie ſua dolce voce. Avea Emilia nella ſovra eſpoſta viſione inteſo dalla ſua celeſte Maeſtra, qual' era ſtata la più fiera amarezza, che il Redentore nel ſuo Spirito avea provata, e l' era nata nel Cuore una pia curioſità di ſapere qual di tanti dolori, e ſpaſimi, che nel corpo ebbe a ſofferire, foſſe ſtato il più acerbo: e di queſto ſuo novello deſiderio pure non la volle Gesù Criſto defraudata, ma paga anzi gli piacque farla, e ſoddisfatta. Le apparve per tanto, e le diſſe, che la maggiore di tutte le ſue corporali pene era ſtato lo ſtarſi tre ore vivo pendente dalla ſua Croce, e le promiſe, che aumento di Fede, di Speranza, e di Carità avreb-

be dato a colui, che per grata memoria di queſta ſua acerbiſſima pena tre volte recitaſſe l' orazione Domenicale, e l' Angelica Salutazione: la qual divozione poi, ſiccome l'altra precedente da Maria Vergine imparata, uſava Emilia ogni giorno con ineſplicabile ſuo, ed altrui profitto; perciocchè, come altrove ſi è detto, avea la conſolazione di vederſi le Agonizzanti Sorelle tra le ſue braccia placidamente morire, e ſentiva in ſe medeſima le ſante virtù a maggior onore, e piacere del divino ſuo Spoſo pigliar cotidiano accreſcimento.

Io quì volentieri porrei fine a queſto capitolo, ſe alcuna coſa non rimaneſſe a dire di quel celeſte dono, che dall' Apoſtolo *Grazia delle ſanità* è chiamato: del quale io confeſſo di non avere a bella poſta nulla, nemmen di paſſaggio, accennato, quando alquanto innanzi delle Grazie, che allo ſtato di Emilia poteano convenire, ſi ragionava; perchè alla già narrata guarigione di quelle tre inferme ſorelle, le quali Emilia colla ſua Benedizione nel dì del Natale di Criſto cavò di letto, un' altra, di cui tra le moltiſſime, che pur ſappiamo aver Eſſa operate, è rimaſta memoria, ſi debbe aggiugnere, e quì dopo le celeſti Viſioni, delle quali fu da Dio favorita, come a ſuo proprio ſito, narrare.

In alta ſtima preſſo di tutti era il nome di Emilia pel buon' odore di Gesù Criſto, che anche

che fuori del Monaſtero ſpargeano l'eroiche di lei virtù: e moltiſſimi perciò erano quelli, che ne' di lei meriti confidando, a lei ricorreano, e nelle loro avverſità, e malattie caldamente le ſi raccomandavano, perchè voleſſe per loro pregare: accreſceva altresì il numero, e la confidenza de' ricorrenti il vedere cogli occhi loro, e l'udirſi narrare quanto in altrui vantaggio aveſſero di valore le ſue preghiere. Da sì fatta buona opinione di Emilia, e da ſimile confidenza animo preſe di raccomandarſele certa nobile Donna, la quale dalla Podagra era già da lungo tempo ridotta a ſegno di non potere muover piede, e fare un paſſo. Si fece Ella però in una lettiga riporre, e in eſſa portare al Monaſtero; ove giunta, e dimandato avendo della ſerva di Dio, poichè queſta alla porta ſi fu preſentata, dalla lettiga medeſima, con parole dalle lagrime, e da' ſoſpiri interrotte le dimandò in carità, che ſalute le voleſſe ottenere da Dio. Viſtala in uno ſtato così deplorabile, n'ebbe Emilia pietà, e ſi poſe ſubito ginocchione a pregare: e nel medeſimo tempo (tanta era la perſuaſione, che avea di certamente guarire!) tentò la Dama di alzarſi sù i piedi ſuoi, e di eſcire dalla lettiga, e con maraviglia de' circoſtanti s' alzò da ſe ſola, uſcì, e camminò, come ſe Podagra non aveſſe avuto mai, benedicendo ad alta voce Iddio, e la ſua ſerva, che tanto potea preſſo di lui. Maggiori

benedizioni però ebbe a darle in appreſſo ; poichè , ſendo già molto negli anni inoltrata , e da tutti ſterile creduta , in capo ad un anno diede alla luce una figliuola , la quale riconoſcendo come un dono di Emilia , in ſegno di gratitudine , col di Lei Nome volle , che foſſe chiamata .

## CAPO DECIMOQUARTO.

*Ultima infermità di EMILIA , ſua preparazione alla morte , e ſuo paſſaggio al Cielo .*

NEL fin quì narrato eccellente , eroico , perfettiſſimo tenor di vita , e nella ſuccennata eſatta pratica di tutte le più belle virtù , per cui appo tutti e nel Monaſtero , e nella Città in concetto di Santa era tenuta , perſeverando Emilia , e rendendoſi in tal maniera al ſuo Dio , alle ſue Monache , e alla ſua Patria ſempre più cara , a compiere il ſettanteſimoſeſto anno dell' età ſua era ormai vicina . Quando tra per la vecchiaja , e per le grandi fatiche nell' indirizzare il da ſe fondato Monaſtero , e nello ſtabilirvi la Religioſa oſſervanza ſoſtenute , e tra per le continue macerazioni del ſuo corpo abbattuta , ma più dal ſuperno fuoco del Divino amore , e dalla veemenza degli ſpirituali ſuoi deſiderj riarſa , e conſunta , cadde inferma , e di tal male , cui ſue

de-

deboli forze non potendo reſiſtere, s' avvide toſto, che s' avvicinava il tempo di ſua riſoluzione, e con eſſo il fine di ſue fatiche, e battaglie, ed il conſeguimento dell' eterna corona, cui aſpirava. Per la qual coſa, non così lieta s' affretta al nuziale talamo amante ſpoſa, com' Ella, ogni altra cura dimenticata, tutta ſi volſe a meglio diſporre, ed ornare l' anima ſua per l' intimatole vicino incontro del Divino Spoſo, che a Lei veniva. E quantunque alle ſpirituali battaglie, anzi alle vittorie foſſe già per lungo uſo addeſtrata, pure diffidando del ſuo proprio valore, e quello, per cui ſi vince, aſpettando dal Cielo, a quell' ultimo trionfo, da cui tutto dipende l' onore, e il frutto de' precedenti, ſi preparò con più frequenti orazioni, e col continuo eſercizio delle più eccellenti virtù. Fu brieve l' infermità; ma neppure un momento Ella non ne laſciò paſſare in vano, onde in eſſa tanti meriti le ſi accrebbero, quanti avrebbe altri appena in molti, e molti anni di malattia ſaputo acquiſtare. Giacea nel ſuo letto ſnervata, e languente di corpo bensì, ma d' animo forte, ed invitta; ſicchè parea, che non ſentiſſe i ſuoi dolori, ſe non per offerirli a quelli del Crocefiſſo ſuo Spoſo, e non ſapeſſe mirar la vicina ſua morte, ſe non come un ſacrifizio da Lei dovuto a quel Dio, il qual per ſomma ſua miſericordia a riſcatto dell' Umano Genere la volle

ſoſtenere . Quindi allegra ſempre nel viſo , e più nel Cuore , di buon grado facea quanto il Medico , e le Infermiere le dicean di fare , e mercè i continui atti di viva fede ſtandoſi unita al ſuo Dio , al di Lui ſanto volere pienamente conformata adorava umilmente l' intimatole ſuo Decreto . Anzi teneriſſima coſa era l' udirla piena di ſanta ſperanza ſfogarſi col ſuo Diletto in dolci proteſte di amore , e pregarlo , che , rotto ogni indugio , voleſſe preſto a ſe chiamarla : e come ſe certa dell' eterna Beatitudine foſſe ſtata , far del vicino ſuo paſſaggio all' altra vita gran feſta , e tripudio , ripetendo di ſpeſſo le parole di Giobbe : *Et in carne mea videbo Deum Salvatorem meum* .

Più tenero ſpettacolo però fu quello , il qual fu viſto allora , quando , giuſta le ſue premure , e dimande , il Sacro Viatico le fu recato . Imperciocchè con tai ſegni di profonda Umiltà , e con sì vive eſpreſſioni d' amoroſo deſiderio a riceverlo ſi diſpoſe , e tanta copia di dolciſſime lagrime preſe a verſare nel proferirſi dal Sacro Miniſtro quelle parole : *Accipe Soror viaticum &c.* che le circoſtanti Religioſe furono per ſanta invidia e dolciſſima conſolazione nell' intimo del Cuore commoſſe in guiſa da non poter trattenerſi dal piangere con Eſſo Lei .

Paſſato indi lungo ſpazio di tempo in dolci ampleſſi , e colloquj col ricevuto Spoſo dell' anima

ma ſua, le ſue cariſſime Sorelle intorno al ſuo letto fece adunare, e tutte volle abbracciare, ad una, ad una, a tutte perdono chiedere, e raccomandarſi, che aveſſero di Lei nelle loro orazioni memoria e allora, e quando farebbe all' altra vita paſſata; e come Padre, che alla sbigottita famigliuola, la qual laſcia morendo, ſavj ricordi ſuol dare d' ogni più pingue eredità migliori, a tutte per ultimo l' oſſervanza della Regola, e delle Coſtituzioni venne inculcando.

Dopo di che, ſentendo Emilia venir meno ſue forze, e più tardo, e più difficile farſi il vital reſpiro, dimandò, ed ottenne l'ultima delle ſacre Unzioni, come quella, che forza ne aggiugne ad abbattere l' infernale avverſario, il quale, poichè ſa rimanergli più poco tempo, raddoppia contro di noi l' ira ſua. Quindi nuovo coraggio prendendo, con tutto quel poco fiato, che ſuol reſtare a chi già ſi ſente morire, il languido ſguardo in Ciel fiſſato, andava ripetendo quel verſetto di Davide: *Parata ſum, & non ſum turbata, ut cuſtodiam mandata tua*, e quel altro: *& veniat ſuper me miſericordia tua Domine, ſalutare tuum, ſecundum eloquium tuum*, e più ſpeſſo ancora: *Fiat miſericordia tua, ut conſoletur me ſecundum eloquium tuum*: finchè divotiſſimamente pronunziate quelle parole: *in manus tuas Domine commendo ſpiritum meum. Maria mater gratiæ &c.*, ed invocati i ſantiſſimi Nomi di Gesù,

e di Maria, e del ſuo ſanto Padre Domenico, tra le lagrime delle ſue Religioſe, che in Lei perdeano la loro Madre amantiſſima, la loro conſolazione, e un perfetto eſemplare d' ogni virtù; placidiſſimamente ſpirò. Era quel giorno il terzo di Maggio, ſacro all' invenzione della Santa Croce, lo ſteſſo cioè, in cui al mondo era nata, e correa l' anno di noſtra ſalute mille trecento quattordici.

Ebbe appena eſalato la Beata il ſuo ſpirito, che dall' aſſiſtente Sacerdote, e dalle piagnenti Monache s' udirono venir dall' alto in lieta voce, che voce mortal non era, queſti accenti: *Veni electa mea*; e a quella voce ſuccedette il feſtivo ſuono delle Campane, che ſenza venir tocche da neſſuno, ma da ſe ſole annunziarono al Popolo Vercelleſe, che la bell' Anima della loro ammirabile concittadina era volata all' Empireo: volendo ſubito Iddio per sì fatti maravigliosi avvenimenti moſtrare, che prezioſa era nel ſuo coſpetto la morte di Lei, e che la cara ſua Spoſa, benchè al ſecolo morta, a Lui vivea della vita eterna, e beata.

CA-

# CAPO DECIMOQUINTO.

*Concorſo de' Vercelleſi al cadavere di EMILIA: Miracoli, e Grazie ivi ottenute. Sua onorifica Sepoltura: Titolo di Beata a Lei ſubito dato.*

IL narrato ſpontaneo feſtivo ſuono delle Campane parve a' Cittadini tal coſa, che doveſſe alcun felice avvenimento annunziare. Il perchè molti di eſſi, cui la grave infermità di Emilia era già nota, poterono ſenza più indovinare, ſegno eſſer quello del di Lei beato paſſaggio: onde guari non andò, che, come all' orecchio di tutti era quell' allegro ſuono pervenuto, non altrimenti da ciò, che ſuole delle più intereſſanti novelle accadere, da bocca a bocca paſſando, venne a notizia di tutti, che la Madre Emilia, la Fondatrice del Monaſtero di Santa Margarita era morta. Quindi per l' alta ſtima, in che univerſalmente ſi avea, a tutti nacque così vivo deſiderio di vedere, e venerare il di lei cadavere, che ſenza riguardo avere alla condizione, al ſeſſo, ed all' età, e nobili, e plebei, e vecchj, e fanciulli, e donne, e zitelle a folla ſi videro uſcir dalla Porta Aralda, e al Monaſtero in fretta avviarſi. Felici ſi riputavano quelli, che giunſero i primi, e primi nella Chieſa erano entrati; perciocchè

ognu-

ognuno a grande ſua ventura aſcrivea il poterſi avvicinare al cadavere, baciargli o mano, o piede, e più ancora il poterſi con divoto ardimento rubare qualche pezzetto di velo, o della tonaca, o della cappa, o almen toccarlo colla corona, o col fazzoletto. Ognuno intanto nell' Angelico di lei volto, che a diſpetto di morte bello era, e fiorito, quanto eſſer poteſſe in giovinetta vivente Donna, fiſſo tenendo lo ſguardo, ed il Cuore, Beata la chiamava, e come tale divotamente invocandola ſe le raccomandava.

Non furono certamente de' primi a colà pervenire gli infermi, e mal concj della perſona, come quelli, cui per far quella via dell' altrui aita era meſtieri; ma pur vi giunſero a tempo, e per interceſſione di Lei ſani, e ſnelli ſe ne ritornarono addietro, la lor buona ſorte lietamente annunziando, ed altri col loro eſempio invitando a ricorrere a Lei, che appreſſo Dio tanto avea di grazia, e di potere. Proſeguì di fatti il divoto concorſo, e proſeguirono ad operarſi mirabili guarigioni; onde a far pago il comun deſiderio di vedere, e toccare quel ſacro cadavere fu d' uopo, che le Religioſe il laſciaſſero eſpoſto per otto giorni nella lor Chieſa, e diferiſſero intanto di dargli, qual gli ſi dovea, onorevole ſepoltura.

Oltre alla ſalute da tanti languenti, ed infermi in quel tempo alla Bara di Emilia ricupera-

ta,

ta, furono allora, come mirabili, e di memoria degne, due cose offervate. Una fu, che quel cadavere per tanti giorni in una piccola Chiesa di tanto Popolo piena, in una stagione, in cui l'aria è già per se stessa assai tepida, rimaso esposto, niun cattivo odore abbia mai dato: e l'altra, che i Cerei, i quali stavangli accesi sempre d'intorno, dopo sì lungo tempo non si fossero nè di peso, nè di misura, nè poco, nè punto scemati. Ma volle Iddio così fin d'allora glorificar la sua Serva defunta, come ancor vivente l'avea in varie ammirande guise glorificata, in premio di quel divoto zelo, con cui in ogni cosa avea cercata, e promossa la di Lui gloria; secondo l'immutabile fatta promessa, che glorificherà Egli chiunque lo avrà glorificato.

Le quali cose, che come a tutti allora conte, e palesi di Padre in figlio, e d'una in un'altra generazione, fino a notizia di noi sono venute, veggendo cogli occhj loro quegli antichi Abitatori della Patria nostra, i quali la Beata vivente ancora aveano conosciuta, e trattata, e l'incorrotta sua vita, e l'eroiche sue virtù aveano in tanti riscontri ammirato, non è maraviglia, se fin d'allora, non solamente il facil volgo, e le semplici, e rozze Persone, ma i più saggj ancora, ed i più accorti mossi furono a giudicare, che la bennata Serva del Signore

fosse

foſſe ſubito volata al Cielo, e tra i Cittadini della Celeſte Geruſalemme deſcritta già regnaſſe, con Gesù Criſto; e le deſſero il bel titolo di *Beata*, il quale in appreſſo, così a viva voce, come ne' privati Scritti, e nelle pubbliche Iſcrizioni da tutti per più di quattro ſecoli le ſi è dato continuamente. Concioſſiachè ſapeano Eglino i noſtri Vecchj, come noi ſapiamo, che falſa eſſer non può quella ſantità, cui ſi degna di render teſtimonianza quel Dio, il qual ſolo, come ne' Salmi è ſcritto, può operare mirabili coſe.

## CAPO DECIMOSESTO.

*Continuazione del colto della Beata: Mutazione del Monaſtero di ſanta Margarita.*

NON ſolamente, come ſi è detto, mai non venne meno dal Cuore delle Religioſe ſue figlie, e de' ſuoi devoti Concittadini la memoria della Beata, e per le di Lei virtuoſe azioni da' Padri a' Figliuoli, e da queſti all' altra ſeguente generazione narrate, perſeverò ad eſſere preſſo tutti in onore, e benedizione; ma per cagione di quella fiducia, che ſi ebbe ſempre nel di Lei patrocinio, proſeguì ad eſſere glorioſo il ſuo Sepolcro. Imperciocchè chiuſo ancora nell' onorifico preparato luogo il di Lei Corpo era frequentemente

te visitato da quelli, che di sanità, e di grazie avean bisogno; e grazie, e sanità ne riportava ciascuno. Per lo che divenuta sempre più celebre la fama di quella sanatrice virtù, la quale usciva dalle Ossa di Lei, questo divoto concorso, non che punto scemarsi col tempo, crebbe anzi, e crebbe a tal segno, che fu d'uopo alle Monache destinare una Religiosa, la quale d' ogni altro uffizio sciolta unicamente attendesse alla cura del sacro Deposito, e della sua lampada, vi appendesse gli offerti voti, e accendesse le donate candele, ricevesse, e conservasse l' olio da' divoti recato, e a vicenda alcun poco di quel della lampada ne ridonasse a chi ne chiedea per ungere i malati, e le loro camicie, e vesti alla sepolcrale Cassa facesse toccare.

Questa deputazione, la qual non si sa da nessuno quando avesse principio, si usa ancor di presente: e perciocchè si tratta di uffizio, il qual per molti riguardi a grave Monaca si conviene, è costume antichissimo di tal destinarla, che o già Superiora sia stata, o di esserlo almeno per l' età, e pel merito sia capace.

Quantunque però sia costume d' assegnar questo uffizio ad una già provetta Religiosa, non è da pensare, che atta vi possa essere qualunque siasi debole vecchiarella. Imperciocchè, come dal Processo è risultato, pochi sono que' giorni, ch' Essa non sia le tre, o quattro volte per le nar-

rate

rate offerte, e dimande al Parlatorio chiamata; e molti anzi ſono quelli, ne' quali le accade fin a ſedici volte doverſi dalla Cella alla Porta, dalla Porta alla Chieſa recare, e far dappoi dalla Chieſa alla Porta, e da queſta alla Stanza ritorno: avvegnachè, eſſendo la confidenza nell' interceſſione di queſta gran Serva di Dio, non ſolamente nella noſtra Città, e Provincia, ma nelle circonvicine ancora mirabilmente propagata, molti ſono ogni giorno i ricorrenti.

Ma io per eſporre a queſto luogo, che pure il ſuò mi è ſembrato eſſere, come il colto della noſtra Beata, e la venerazione di ſue Reliquie continuò ſempre, e ſi accrebbe di mano in mano ſino a' tempi noſtri, ſono quaſi uſcito di via, ed ho alcun poco interrotta la ſtoria di quanto avvenne di più glorioſo alle Oſſa di Lei. Mi giova ſperar nondimeno, che il Leggitore mi abbia a ſaper grado di una tal digreſſione, ſendo queſta indirizzata ad invitar chicchèſſia a ricorrere ne' ſuoi biſogni a così poſſente Avvocata, con quella confidenza medeſima, la quale per divina mercè ne' noſtri maggiori per tanti, e così turbolenti ſecoli ha felicemente perſeverato.

Prima però che ſi prenda a narrare quanto avvenne dappoi di più onorevole, e glorioſo alle Oſſa della Beata, è d' uopo, che alcune coſe ſiano innanzi raccontate, le quali riguardano il Monaſtero, e le Monache da Lei fondate; per-

ciocchè dalla ſtoria delle ſue Monache, e del ſuo Monaſtero non ſi può quella di ſue Reliquie ſeparare. Fiorì ſempre più in virtù, e Religioſa perfezione dopo la morte della Beata ſua Fondatrice il Monaſtero di S. Margarita; avvegnachè il vedere la loro Madre, e Maeſtra da Dio per tal maniera glorificata, novello più forte ſtimolo era alle Monache d' imitarne i nobili eſempj. Se ne compiacea la noſtra Città, la qual vedea tante illuſtri Donzelle, rotti i lacciuoli del ſecolo ingannatore, là, come in ſalvo poſte, nel ſervir Dio, ed in lodarlo continuamente occupate; e come di forte ſoſtegno, e di prezioſo ornamento ſe ne gloriava. Più d' ogni altri però ſe ne conſolavano, e come per una da ſe coltivata, ed allevata fruttifera Pianta farebbe un giardiniere, allegrezza ne aveano i PP. Domenicani, i quali di quella nuova illuſtre porzione dell' Ordin loro aveano cura. Il perchè fatti vieppiù ſolleciti nel guardarla da ogni diabolica infeſtazione, veggendo, che inſieme alla miſera Italia, la qual per le Fazioni de' Guelfi, e de' Gibellini d' arme, e d' armati, di guerra, e di ſtragi era piena, anche la Città noſtra quaſi in due diviſa per le diſcordie inſorte tra gli Avvogadri, ch' eran del partito de' primi, e i Tizzoni, che per gli altri s' erano dichiarati, a graviſſime turbolenze ridotta, conſigliarono quelle Religioſe a volere per loro maggior ſicurezza, e tranquillità un

nuovo

nuovo Monaſtero formarſi dentro della Città, e in eſſo trasferirſi ad abitare.

Fu gradito il ſaggio conſiglio, e nell' anno 1369. comperarono pel prezzo di quattrocento fiorini d' oro dalla Città in perſona di Simone Ranzo, e Gioanni Miralda Procuratori dalla comune credenza a ciò deputati, una Caſa grande, con alcune altre attigue Caſette in vicinanza della Chieſa di S. Lorenzo, e della Roggia molinara, detta a queſti giorni il *Molinazzo*; della qual compra ne fu in quell' anno al primo di Maggio fatto dal Notaro Franceſco de Palliate un pubblico Iſtromento. Appena però aveano le Monache cominciato a ridur quelle Caſe a foggia, e ad uſo di Monaſtero, e una Cappella, ed Oratorio vi ebbero fatto, per quelle Caſe medeſime, grave lite loro fu moſſa da certo Antonio Vaſſallo. Denunziata però la lite alla venditrice Città, queſta per Iſtromento di Sindacato rogato al Notaro Jacopo Robba l' anno 1375. il dì venteſimoprimo di Febbrajo, commiſe la cura di queſta cauſa a Pietro Alciati, ed a Bartolomeo Margaria: e rimeſsa poi dalle Parti la differenza all' arbitramento de' due Valentuomini Pietro de Cutiti, ed Antonio Muſſo per pubblico compromeſſo delli ventitrè del ſeguente Marzo, fu da eſſi pronunziato, che doveſſero le Monache abbandonare le Caſe, di cui ſi trattava.

Le abbandonarono di fatto, e le buone Religioſe

gioſe coſtrette furono a riffugiarſi in alcune Caſe de' PP. Umiliati vicino alla Chieſa di S. Criſtoforo, e in eſſe ſtare, e intanto in detta Chieſa recitar l' Uffizio, e far le ſolite loro preghiere, finchè per nuovo maneggiato accordo furono per arbitramento di Frate Jacopo Ferrario Prevoſto degli Umiliati ſuddetti, di Frat' Antonio San Nazaro dell' Ordine de' Predicatori, di Martino Vaſſallo, e di Jacopo Tizzone il giorno decimoquarto d' Aprile dell' anno 1378. rilaſciate da Antonio Vaſſallo le Caſe, mediante il pagamento a lui dalle Monache fatto di cento quaranta fiorini d' oro; del qual Compromeſſo, e Sentenza ſi fece allora dal Notaro Euſebio Vaſſallo di Galarate un pubblico Iſtromento.

Tornate per tanto al poſſeſſo del già cominciato novello Monaſtero proſeguirono a ridur quelle caſe ad ottima forma di chioſtri, ed officine, ed a fabbricare una Chieſa, che come l' altra, giuſta la divozione della loro Beata Fondatrice, a S. Margarita vollero dedicare. Non laſciarono però mai, quando grave pericolo non era imminente, vuoto l' antico lor Monaſtero, e ſenza colto la loro Chieſa, e ſenza divota cuſtodia il Sacro Cadavere della lor Madre; ma là parecchie Religioſe laſciarono ſempre, e quando parea loro, che niun pericolo foſſe, tutte colà inſieme ſi ritrovavano: perciocchè era loro trop-

po grave cosa lo starsi disgiunte da quel Sacro pegno, che là restava.

Anzi quantunque da' libri dell' Entrata, e della Spesa del Monastero cominciando dall' anno 1440. fino al 1449. si raccolga assai chiaramente, che in quest' ultimo anno del mese di Maggio tutte le Religiose si trasferissero a convivere nel nuovo Monastero in Città; pure tra le Scritture si trovano de' Contratti anche dopo quell' anno 1440. stipulati nella prima Casa, e mansione di Santa Margarita fuor delle mura: dal che evidentemente appare, che a venerar le Ossa della Beata (perciocchè a clausura in quel tempo non erano ancora obbligate) tutte insieme colà si portavano, e là godeano di trovarsi sovente innanzi all' Urna gloriosa di Lei capitolarmente adunate a lodar Dio, e a trattare gli affari della loro Comunità.

Del qual loro andar, e venire niuno, cred'io, sarà, che stupisca, se vorrà considerare quanto affetto aver dovessero a quel sacro Deposito, da cui e a loro, ed a tant' altri ancora tante grazie venivano: e tanto meno è da maravigliarsi, che di non potervi più andare altamente si dolessero, qualora infierita vie più la guerra, a straniera gente videro data in guardia la nostra Città, e il vuoto loro primo Convento, e la prima lor Chiesa videro diroccata; e che sospirando

do penſaſſero a traſportare in Città, e nella lor nuova Chieſa quel prezioſo Teſoro.

Ma come, Dio immortale! ſi ſarebbe potuto ordinare, e compiere la divota neceſſaria pompa in così torbidi tempi, ne' quali, come ognun ſa, è forza talora ſoſpendere anche i più eſſenziali eſercizj delle ſacre Eccleſiaſtiche funzioni? Certo che le meſchine avrebbono fatti ſopra di ciò per lungo tempo inutili diſegni, e lungamente avrebbono davanti alle venerate ſue Immagini ſoſpirato, e pianto; ſe Iddio, il qual non volea, che ſenza Colto rimaneſſero quelle Verginali membra, nelle quali, come in ſuo Tempio, avea con tanto ſuo piacere abitato, non aveſſe fra tante, e così gravi turbolenze guerriere co' ſegni, e portenti aperta a quel traſporto la via.

Dietro a queſti miei rifleſſi io confido, che ognuno abbia, come a me preme, a riconoſcere, che ſe non furono prima dentro alla Città portate le Reliquie della Beata, colpa non fu delle ſue figlie, che negligenti foſſero, o ſcordate di Lei, ma degli avverſi tempi bensì; e mi compiaccio intanto d' averle (ciò, che niuno degli altri Scrittori di queſta Vita non ha fatto finora) ſgravate da sì brutto ſoſpetto, il quale era troppo indegno della lor divozione, e del loro zelo per la gloria della Beata loro Madre, e Fondatrice.

# CAPO DECIMO SETTIMO.

*Traslazione del Corpo della Beata EMILIA, nel nuovo Monaſtero in Città: Mirabili coſe in quella occaſione avvenute.*

SE giuſta la chiara idea, che tutti abbiamo della Onnipotenza di Dio, non può l'umana malizia con tutti gli ſtudj, e sforzi ſuoi opporſi all' adempimento degli eterni di Lui Decreti, e reſiſtere al ſuo volere; molto meno è da dirſi, che alcuna coſa di quelle, le quali accadono naturalmente, poſſa impedire l' eſecuzione di ciò, ch' Egli vuole: poichè nulla di nuovo non può ſopraggiugnere a Lui, il qual tutto ha previſto in fin d' allora, che in ſeno all' eternità coll' ineffabile ſua Providenza ordì ſopra tutte le Nazioni la mirabil tela degli umani avvenimenti. Sembra in verità, che ſe le Monache aveſſero propoſto di formare una ſolenne divota proceſſione di Clero, e di Popolo, e uſcir con eſſa dalla Città, e poi rientrare, inutil progetto ſarebbe ſtato a quel tempo, in cui ogni tumulto, e radunanza, e l' uſcir, e l' entrare di molta gente inſieme unita dalla militar prudenza è riguardato come coſa pericoloſa, e ſoſpetta. Nondimeno però avendo Iddio ſtabilito, che allora, allora il Corpo della ſua Serva foſſe in

Città

Città traſportato, la ſteſſa gelosìa guerriera fece al ſuo intento ſervire, e volle di più, che la numeroſa ſoldateſca, la quale ingombrava queſte noſtre contrade, pompa, e decoro aggiugneſſe alla ſacra Funzione.

Guardavano nell' anno 1537. la Città di Vercelli i Soldati Allemanni, ( come ſappiamo da' Domeſtici Scrittori, (*b*) e dagli eſteri ancora ) (*c*) che l' Imperatore Carlo V. avea mandati in ajuto a Carlo III. Duca di Savoja, cui l' eſercito di Franceſco I. Re di Francia le Città di Torino, Pinerolo, Foſſano, e Chieri, ed altri Luoghi avea già tolto. Or quelli di eſſi, che in buon numero, ( come in tempo di guerra, e allora maſſimamente, quando il Nemico è già vicino, ſi ſuole fare ) alla Porta Aralda detta *di Sant' Andrea* vegliavan la notte di ſentinella, videro per più ſucceſſive notti ſul diroccato Monaſtero di Santa Margarita a guiſa di acceſi lumi vivi raggi riſplendere, e udirono venir da quelle rovine celeſte dolciſſima melodìa. Fu la coſa a' Comandanti Uffiziali narrata, e da queſti comunicata agli Eccleſiaſtici Superiori, i quali tutti, verificato prima il continuato mirabil ſucceſſo, conobbero, che Iddio ſuppliva così mira-



(*b*) Modena Mſs. fol. 166.

(*c*) Muratori. *Annali d' Italia* Tom. X. all' Anno 1536. pag. 117.

bilmente a quell' onore , e venerazione , che per la rovina del Monaſtero alle prodigioſe Oſſa di Emilia in que' miſeri tempi più non ſi potea dagli uomini dare . Quindi riſolvettero unanimi doverſi ſenz' altra dilazione traſportare la morta Spoglia della Beata alla nuova Chieſa delle ſue Figlie : alle quali ognuno può , ſenza ch' io lo dica , immaginare quanta conſolazione recaſſe l' inaſpettata riſoluzione .

Ordinata perciò una general Proceſſione di tutto il Clero , e di tutto il Popolo , il dì ventuneſimo di Ottobre ſi fece il ſolenne traſporto , al quale luſtro aggiunſe , e ſplendore l' intervento di tutta la Truppa , la qual fu in arme fatta ſchierare d' ordine del Comandante di eſſa, Conte *d' Altaemps* , uomo piiſſimo , e degno , che il Pontefice Pio IV. paſſar faceſſe poi dalla Spada alla Porpora Cardinalizia . Intervennero cogli altri Regolari i PP. di S. Paolo , e ſi vede notato in un antico libro della Procureria del Monaſtero ciò , che loro dalle divote Sorelle , quaſi in ſegno di predilezione , fu per tal Funzione in limoſina dato .

Allo avvicinarſi al novello Monaſtero la Proceſſione , e con eſſa il Corpo della Beata nella più ſplendida trionfal maniera portato , rinuovandoſi quel prodigio , che al di Lei morire fu udito , ſenza che perſona le toccaſſe , da per ſe ſole a feſta ſuonar s' udirono le Campane , e ac-

creſcer così l' allegrezza delle Religioſe, le quali ſtavano impazienti aſpettando quel ſacro pegno, e del Popol divoto, il qual tra via ebbe quel giorno a vedere coſe di maraviglia.

Si vide, cioè, la Signora Maria Nobil Matrona della Famiglia de Lancij, la quale già da gran tempo, o per fattole maleficio, o per una di quelle naturali infermità, le quali per li ſorprendenti ſintomi, da cui ſono accompagnate, dal volgo ignorante, e voglioſo d' eſſere ingannato, a malefizio ſi ſogliono attribuire, a mal partito era ridotta, per aver la divota Proceſſione con fede accompagnata, e pel Voto fatto di ſolennizzare ogni anno quel giorno ad onore della Beata, e di mandar ſei Torchie alla Caſſa di Lei, ricuperare allora la perduta ſalute, che niun rimedio della medic' arte, niun eſorciſmo della Chieſa le avea potuto reſtituire.

Fu veduto altresì certo Gian Franceſco Stoppino da tutti cieco riconoſciuto, a man guidato, ſeguir devoto la Caſſa miracoloſa; e in premio del Voto, che fatto avea di dar, qual novello Zaccheo, la metà de' ſuoi beni a' Poverelli, e dotare alcuna Zitella, la quale aveſſe voluto ſervire a Dio nello ſtato Religioſo, aprire gli occhj ad un tratto, e proſeguir eſultando il cammino ſenza più, nè allora, nè appreſſo cercare di condottiere.

Maravigliosſo anche più fu il riſuſcitamento di

certo Signor Gian Battiſta della nobil famiglia de' Signori Novella, che ora de' Signori Toſetti è chiamata. Era Egli morto il dì innanzi, e la di lui dolente Conſorte, e le afflitte Figliuole, nel patrocinio della Beata confidando, differite l' eſequie, ne fecero portare il Cadavere in parte, per la qual ſi dovea colle Sacre Oſſa di Lei proceſſionalmente paſſare; e là proſtrate alzando i preghi, e la voce, e la Beata Emilia con ferma fede invocando, a Lei promiſero di conſecrarſi a Dio in perpetua Virginità, ſe il caro defunto Padre loro aveſſe renduto. Non avevano ancora la lor preghiera finita, che una voce udirono, che voce era del riſuſcitato lor Padre, il qual, come ſe da profondo ſonno ſi foſſe allora ſvegliato, alzatoſi a ſeder ſulla Bara, parlava, e ad alta voce *Jeſus Maria* gridando, sbalzato dal cataletto tra le feſtoſe acclamazioni, che a viſta del gran miracolo ſi alzavan da tutti al glorioſo nome della Beata, ſeguì cogli altri la prodigioſa Salma della ſua Liberatrice ſino al Monaſtero: nel quale poi, adempiendo il Voto, fattoſi Monache le di lui Figliuole, menarono una religioſiſſima vita.

Queſte mirabili coſe in quel memorando giorno avvenute, dagli Agnati della Beata furono allora inſieme all' ordine della Proceſſione fatte dipignere; ma ſendoſi que' Signori trasferiti ad abitare in Birolo, luogo della Città d' Ivrea poco

di-

distante, fu nel Mille sei cento quaranta in occasion dell' assedio fatto da' Francesi a quella Città disfatto il Quadro, o per essere forse opera di alcuno di quegli eccellenti Penelli, de' quali a quel tempo abbondavano queste nostre contrade, fu dalla soldatesca rubato, e in Francia portato, ove, come in Ispagna, per occasione di quella Guerra, portati furono tanti altri Quadri bellissimi, di cui ricca era la Patria nostra.

Coll' arrivar che fece al Monastero il Corpo della Beata, e coll' essere dentro portato, e nell' interiore Chiesa di esso in elevato luogo, e sotto magnifico Baldacchino riposto, terminò quell' allegra Funzione, ma non già l' allegrezza delle Monache, e de' Cittadini. Perciocchè mentre questi si rallegravano d' aver più comodo in avvenire il ricorso alle di Lei benefiche Ossa, aveano quelle la consolazion di vedere farsi per le continue grazie sempre più celebre il Nome della lor Madre, e mercè la Divina Benedizione, che, dalla presenza di sue gloriose Spoglie riconoscean-no, fiorire in virtù, e merito innanzi a Dio, e in alta stima, ed onore appo gli Uomini il lor Monastero.

CA-

# CAPO DECIMO OTTAVO.

## *Unione delle Monache di S. Pietro Martire al Monaſtero di S. Margarita. Altra Traslazione del Corpo della Beata.*

DUe grandi conſolazioni ebbero le Monache di Santa Margarita nel ſecolo decimo ſeſto. Perciocchè in eſſo, anzi nel breve giro di ſette luſtri, vide il lor Monaſtero due memorabili Funzioni. Di una, la qual fu il ritirare nel nuovo loro Religioſo Recinto il Corpo della loro Beata Fondatrice, abbiam finora baſtantemente trattato. L' altra [ la qual non mi pare da ommetterſi, sì perchè dagli altri Scrittori di queſta Vita non fu ommeſſa, sì perchè ci guida a parlare d' un altro traſporto di quel ſacro Depoſito accaduto ſul principiare del ſecolo XVII ] ſi è l' unione del Monaſtero di S. Pietro Martire a quello di S. Margarita, che ora imprendo a raccontare.

Era in quel tempo il Monaſtero di S. Pietro Martire poſſeduto, ed abitato da una comunità di Religioſe Domenicane, le quali per loro Madre, e Fondatrice riconoſceano Beatrice Bichieri, Sorella della noſtra Beata, la quale priva di Marito a buon' ora reſtata, fu l' eſempio della generoſa Sorella, la ſua vedovil caſtità aveva in eſſo

con-

confecrata al Signore: ma a così picciol numero di Religioſe Profeſſe era quel Monaſtero ridotto, che mal ſi poteano le Religioſe Offervanze adempire. Si valſe di queſta propizia occaſione il Zelantiſſimo Cardinale Guido Ferrero allora Veſcovo di Vercelli, per ritirare fuor d'ogni pericolo nella Città il numeroſo, e florido Monaſtero delle Benedittine di S. Pietro di lenta. Per lo che, maneggiata l'anno 1570. colla ſua prudenza, ed autorità l'unione del Monaſtero di S. Pietro Martire a quello di Santa Margarita; e trattata, e conchiuſa la vendita della Chieſa, e del Convento di S. Pietro Martire a favore delle Monache di Lenta, ſul principio del meſe di Marzo dell'anno 1572. entrarono le Domenicane di S. Pietro Martire nel Monaſtero di S. Margarita, ſeco portando li Beni della lor Fondatrice, tra quali molti ſono in Viverone, ancora oggi di Reddituarj di S. Pietro Martire dimandati. (*d*).

Laſcierò io quì al Leggitore, che da per ſe ſteſſo argomenti, quanta, e qual contentezza alle Monache di Santa Margarita, le quali e per la profeſſione dell'Ordin medeſimo, e per la Fon-

---

(*d*) Modena Mſs. fol. 121. = Libro dello ſpeſo del Monaſ. del meſe di Marzo 1572. = Inſtrom. di compra 22. Maggio 1573. rogat. Bernardino Avogadro di Valdengo, e Martino Spatis Secret. della Menſa Epiſcop. = Inſtrom. di quitanza 30. Agoſto 1574. rogat. Bernardino Avogadro di Valdengo.

Fondazione allo ſteſſo pio Sangue de' Bichieri dovuta, già come Sorelle le amavano, recar doveſſe queſto accreſcimento improviſo di tante, già provette Religioſe, il quale a qualunque altra Regolare adunanza, anche ſenza queſti riguardi, ſarebbe ſtato di abbondantiſſimo gaudio cagione.

Dirò bensì che queſta glorioſa giunta di Sacre Vergini fu poi cagione, che ſul finire di quel ſecolo le Monache ſi determinaſſero di ampliare la loro Chieſa interiore. Per la qual fabbrica ſendo abbiſognato cercar nel Monaſtero altro opportuno luogo per ſalmeggiare, ed orare, in eſſo pure fu il Corpo della Beata ripoſto. La ſala Capitolare fu la ſtanza felice a tanto onore traſcelta: ed ivi intanto dicendoſi dalle Monache l' uffizio Divino, e celebrandoſi da' Sacerdoti alla ſolita ora la ſanta Meſſa, reſtò quel ſacro Depoſito, finchè l' intrapreſo edifizio fu terminato.

Corriſpoſe Iddio allo zelo dell' onore di quel ſacro Corpo dalle Monache dimoſtrato nel portarlo, e ſerbarlo in quel ſito, che allora teneva luogo di Chieſa, onde privo non rimaneſſe della ſolita venerazione; perciocchè in quel frattempo moltiſſime grazie volle compartire a' devoti della Beata; ed iſpirò a certa Suor Lodovica Avvogadra, la quale del 1607. ſi trovava da febbre catarrale a tale ſtato ridotta, che i Signori

Fi-

Fisici Amedeo Croce, e Cristoforo Giglio nulla più speravano della vita di Lei, ispirolle, dico, di ricorrere alla Beata, e di fare ad essa un tal Voto, che al di Lei nome avrebbe accresciuta la gloria. Il Voto fu prometterle, che, se guariva, avrebbe colla permissione della Superiora notate tutte le grazie, che avea visto ottenersi per l' intercessione di Lei, e quelle ancora, che altri avrebbono ricevute in avvenire. Proferto il voto, riebbe tosto la sanità, la quale, i soprannominati Periti a puro miracolo affermarono doversi attribuire: e Suor Lodovica fedele alla fatta promessa prese a scrivere, e la sua propria mirabile guarigione, ed altre, che l' erano note: cosa, la qual non si sa essere stata da alcun' altro fino a quel tempo fatta.

Molte ne scrisse di fatti, e più ne avrebbe scritte, se non fosse stata chiamata da Dio all' altra vita l' ultimo d' Agosto dell' anno 1608.; onde ciò, ch' essa avea notato, fu poi dalla Madre Suor Petronilla Bava nella Prefazione già nominata inserito, e pubblicato nella vita della Beata, che scrisse, e stampò appo li Compagni Gerolamo Allario, e Michel Marta in Vercelli l' anno 1610., come nella detta Prefazione si è raccontato. Ivi sul fine, oltre la già narrata miracolosa guarigione di Suor Lodovica, si legge, come altra volta per la promessa di una novena ad onore della Beata fu libera da molte fistole, le

quali,

quali, dietro ad un ſalaſſo fattole al piede, nelle gambe ſe l'erano aperte, e già a giudizio del Chirurgo Franceſco Gattinara ad inchancherirſi eran vicine; e ſi legge altresì, come a comprovare, che la ricuperata ſanità al fatto Voto aſcrivere ſi dovea, permiſe Iddio, che per la negligenza uſata in adempierlo d'altra mortale infermità veniſſe ſorpreſa, e per la ſola riſoluzione di rendere alla Beata ciò, che le avea promeſſo, ne foſſe poi riſanata. Narra di più la prodigioſa liberazione da una Paraliſia, per cui già da due meſi era immobile nel ſuo letto, da Suor Marta Chieſa ottenuta, e quella di Antonio Franceſco figlio del Signor Gio. Battiſta Borſano da grave infermità, cui niun rimedio avea potuto giovare, conſeguita per olio, e cera mandata al Depoſito della Beata: e come la fornara del Monaſtero idropica divenuta, col Voto di far celebrare una meſſa, e mandare alla Caſſa medeſima una Torchia, in ventiquattr' ore alla primiera ſua robuſta ſanità ſi vide reſtituita. Le ſiamo pur debitori della notizia da lei traſmeſſaci di due ſegnalate grazie a certo Maſtro Simone Canuto Muratore dalla Beata fatte, e del Dono della Religioſa Vocazione da eſſa a parecchie Zitelle ottenuto, e di molte graviſſime difficoltà, e preſſo che inſuperabili di eſeguirlo per di Lei interceſſione inaſpettatamente tolte, e ſpianate.

Quello però, di cui ſe le dee più ſaper gra-

do,

do, è il raccontar, che ivi fa il trasporto del Corpo della Beata dall' anzidetta sala del Capitolo all' interna già ristaurata, e dilatata Chiesa seguito alli diciasette d' Agosto dell' anno 1609.: perciocchè di esso è dovere, che quì si ragioni. Ottenuta per tanto da Monsignor Gioanni Stefano Ferrero allora Vescovo di Vercelli, la permissione, (la quale quel circospettissimo Prelato, quantunque l' antichissima fama della Santità della Beata, e l' immemorabile di Lei Colto gli fosse noto, e le dianzi narrate Grazie udisse, colle sue medesime orecchie, non volle dare, se non dopo aver bene consultata la cosa col Padre Maestro Carlo Ambroggio Barbavara Inquisitor generale di Vercelli, d' Ivrea, e d' Agosta) fu con magnifici apparati, e bei concerti di musica trasportata la Cassa delle Reliquie della Beata nella interiore Chiesa delle Monache, ed ivi collocata a lato dell' Altar interiore, e al Corno dell' Epistola, cioè tra il detto Altare, e la finestrella della Comunione, alto da terra oncie sessanta sotto un nuovo Baldacchino, e un altro picciolo altare al di sotto vi fu eretto, e ad un fianco fu la solita lampada appesa. Fecero la sacra Funzione i Signori Canonici di S. Eusebio Gian Battista Caresana Vicario delle Monache, e Girolamo Lorio Teologo di detta Cattedrale: e le Monache sì Professe, ch' erano in numero di ventinove, come Converse, le quali erano sei,

colle

colle otto Damigelle educande formarono la divota Proceſſione.

La Madre Bava, la quale deſcriſſe queſta Traslazione, e come quella, che avendola veduta cogli occhj ſuoi, merita tutta la fede, raccomandataſi allora alla Beata ſua Madre, fu liberata da un grave dolor di capo, che già pel lungo corſo di vent' otto anni, dopo molti invan tentati rimedj, continuamente ſoffriva: onde per gratitudine inſieme, e per ubbidienza l' anzi citata Vita colle ſopra narrate Grazie ſi moſſe a pubblicare.

Nel ſopra deſcritto luogo è ſempre ſtato dappoi il Corpo della Beata; ed ivi nella diviſata altezza da terra, e co' narrati ſegni di ſacro onore ſu ritrovato e nelle viſite Paſtorali da' noſtri Veſcovi fatte, (*e*) ed ultimamente da Monſignor Gian Pietro Solaro nella giuridica ricognizione per cagion del Proceſſo fatta alli ventitrè di Settembre dell' anno 1750.

Fu anche d' allora in poi dalle Monache feſteggiato ogni anno quel giorno; e alla ſolenne Feſta, che già da tempo antico farſi ſolea il dì terzo di Maggio, e li due ſeguenti per rammembranza della naſcita, e della morte della Bea-

(*e*) Cioè da Monſignor Broglia 27. Marzo 1664. da Monſignor Bertodano 14. Decembre 1699., e da Monſignor Solaro 18. Luglio 1744.

Beata, queſta ſi aggiunſe in memoria della teſtè narrata Traslazione di ſue Reliquie. Anzi è da credere, che queſto giorno ſarà d'ora innanzi con maggiore ſolennità celebrato, perciocchè, eſſendo il terzo di Maggio dall'uffizio della Santa Croce impedito, per l'uffizio della Beata nel Decreto di Conceſſione fu il dieciſſetteſimo di Agoſto perpetuamente aſſegnato.

## CAPO DECIMONONO

*Di ciò, che della Beata EMILIA è ſtato ſcritto in appreſſo: e maſſimamente delle Grazie da Dio per di Lei interceſſione ottenute.*

OLtre agli Scrittori già nella Prefazione nominati, i quali hanno ſcritta, e ſtampata la Vita della Beata Emilia, tutti coloro, i quali delle Sacre coſe d' Italia, e del Piemonte, o delle ragguardevoli Perſone, che hanno illuſtrato il venerabile Ordine de' Predicatori, ebbero ſcrivendo a trattare, o ſcriſsero *ex profeſso* delle coſe alla noſtra Patria appartenenti, hanno fatto di Lei onorata menzione, col titolo di Beata chiamandola, e le di Lei Sante virtù, e il poſſente Patrocinio eſaltarono.

Già nell' anno 1600. il Dottore Gian Franceſco Ranzo di Vercelli Gentiluomo, e Conſigliere del Sereniſsimo Duca di Savoja nella

*Vita del Beato Candido Ranzo di Vercelli* a fol. 16. l' avea noverata fra i Santi Vercelleſi con queſte parole : *La Beata Emilia Bichiera Domenicana Pronepote del Cardinale Guala Fondatrice del Monaſtero di Santa Margarita* .

Così fece ancora Monſignor Gioanni Steffano Ferrero Veſcovo di Vercelli nel ſuo Libro ſtampato in Roma nell' anno 1602. col titolo: *Sancti Euſebii Vercellenſis Epiſcopi , & Martyris , ejuſque in Epiſcopatu Succeſſorum vita , & res geſtæ* colle infraſcritte parole , che ſi leggono fol. 242. *Beata Æmilia Bicheria Ordinis Sancti Dominici* .

Frate Lodovico dalla Croce de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco ſtampò in Torino l' anno 1632. , indi riſtampò in Milano nel 1637. la *Vita di Santa Ugolina de' Cazzami Vergine Vercelleſe* , e in eſsa a fol. 21. conta li Santi, e Beati della noſtra Città , e fra queſti la Beata noſtra con queſti accenti : *La Beata Emilia Bichieri Domenicana , e Pronepote del gran Cardinale Guala , e Fondatrice del Convento di Santa Margarita , e molti altri Beati , e Beate* , citando altresì Guglielmo Baldaſsano Teologo, e graviſsimo Scrittore , che *ne tratta più a pieno* ; il che dev' eſsere o nel Compendio della ſtoria del Piemonte ſcritto da Lui , come atteſta il Roſſotto fol. 400. , oppure in altro ſuo Libro intitolato *Stimolo alla Virtù* ſtampato in Roma da Luigi Zanetto , come abbiamo dallo ſteſso Padre Roſsotto a fol. 241.

Nell'

Nell' anno 1657. Monſignor Franceſco Agoſtino della Chieſa Veſcovo di Saluzzo nella ſua *Corona Reale di Savoja* ſtampata in Cuneo part. 2. cap. 15., e a fol. 216., e 217. ſcrive: *non ommetterò, che da queſta glorioſa Città di Vercelli è uſcita un' infinità d' uomini illuſtri in tutt' i Stati, ed in tutte le Profeſsioni, principalmente nella Santità della vita; tra quali furono di chiara fama S. Teoneſto Martire, S. Fortunato, ..... e la Beata Emilia Bichiera dell' Ordine di San Domenico.*

L' anno ſeguente poi il Signor Aleſsandro Mella Arborio di Vercelli ſtampò un Libro, che ha per Titolo: *la Chieſa di Vercelli. Diſcorſo di Aleſsandro Mella ec.* nel quale a fol. 25. ſi legge: *La Beata Emilia Bichieri Fondatrice del Monaſtero di Santa Margarita ancor oggidì infinite grazie comparte; e la mia Caſa ne può render particolar teſtimonianza.*

Eſcirono alla pubblica luce dalla ſtamperìa della noſtra Città l' anno 1676. dopo la morte dell' Autore, il quale ſcritti gli avea prima dell' anno 1660., *i Diſcorſi Hiſtoriali concernenti la Vita, ed Ationi de' Veſcovi di Vercelli eſpreſsi da Marc' Aurelio Caſano Canonico di Vercelli*, ne' quali a fol. 222. ſi legge: *Collaudarono più volte efficacemente le due gran ſerve di Dio Beatrice, ed Emilia Sorelle di Caſa Bichieri, acciò effettuaſsero il loro pio volere già eſpreſso, onde Beatrice con generoſa, & pretioſa applicatione*

*de' ſuoi Beni ereditarj reſe comodiſſimo il Monaſtero delle Monache di San Pietro Martire, & altre tanto fece Emilia ( di preſente miracoloſa, e dal Popolo acclamata Santa ) a beneficio delle Monache, e Monaſtero di Santa Margarita in Vercelli, ove religioſamente ſi conſervano le Sacre Ceneri della medeſima Beata EMILIA.*

Anche il Padre Gregorio Roſsignoli della Compagnia di Gesù fece menzione della Beata, e nelle *Maraviglie di Dio nell' Anime del Purgatorio* ſtampate prima in Milano, poi in Torino l' Anno 1707. preſso Gian-Battiſta Zappata, pagina 155. racconta la felicità di quella Monaca, la quale, come ſi è narrato di ſopra al Capo ottavo, provò nell' altra vita il frutto della bevanda da Emilia ſua Superiora negatale, e per conſiglio della medeſima a Gesù Criſto preſentata. Ma perchè dal Diario del P. Marcheſe egli raccolſe quel fatto, chiamò dietro a lui quella Monaca col nome di *Serva di Dio Cecilia Avogadra*. Narra altresì l' ajuto dalla Beata recato al defonto ſuo Padre colle ſue preghiere, e *la notizia, che n' ebbe da una mirabile apparizione del Salvatore, e dello ſteſso ſuo Padre venuto a ringraziarla nel ſuo ſalire al Cielo*; come quì pure al Capo quarto è ſtato detto.

Nel Tomo IV. dell' Italia Sacra dell' Abbate Ferdinando Ughello ſtampata da Sebaſtiano Colletti l' anno 1719. a fol. 747., ove ſi parla del Veſ-

del Veſcovo di Vercelli, e i Santi noſtri Compatriotti ſono numerati, ſi legge : *Beatæ tres, Bruna Ordinis Humiliatorum, Ugolina, & Æmilia Ordinis Prædicatorum* : non altrimenti, che preſſo l' Abbate Gioffredo nel ſuo Libro intitolato *Teatrum Statuum ſuæ Celſitudinis Sabaudiæ* nella deſcrizione della Città di Vercelli.

Ora venendo alle Grazie per interceſsione della Beata ottenute, le quali dopo l' edizione della Vita di Lei fatta dalla ſopra nominata Suor Petronilla Bava furono ſcritte, ſecondo il computo fatto dal Canonico Pier-Giacinto Galizia già tra gli altri, che ſcriſsero queſta Vita, nella Prefazione mentovato, cento, e dieci ne ha regiſtrate la Madre Suor Anna Maria Emilia Matilda Foazza dall' anno 1620. per tutto l' anno 1651., e le ha pubblicate poi nella Vita da Lei, come già nella Prefazion medeſima ſi è detto, due volte ſtampata. Ma chiunque legge quella Vita, s' accorge, che il buon Canonico i Paragrafi ha numerati, i quali tanti ſono in realtà, ma non le grazie, le quali ſon cento-quindeci ; perciocchè due ne contiene ciaſcun de' Paragrafi 21., 48., e 90., e tre nel 96. ſono racchiuſe.

Queſta commendabile Religioſa, come afferma ella medeſima al Paragrafo 7. del Cap XX. ſi è moſſa a ſcrivere quelle Grazie per Voto, che ne fece alla Beata nel detto anno 1621. ſe

per in-

per interceſſione di Lei le ceſſava la febbre, e lo ſpaſimo, che già per un anno intero l' avea oppreſſa, come infatti ne fu ſubito liberata. Eraſi poi colla ſua diligenza nello ſcrivere tutto ciò, che potea alla di Lei gloria ſervire, reſa tanto amorevole la miracoloſa ſua Protettrice, che in nove altri riſcontri ne ſperimentò l' efficacia, e per di Lei ajuto, quando da acerbi dolori d' occhj, di denti, e di ſtomaco, quando dal granchio, dalle vertigini, e dall' emorroidi, e quando da' catarri, da febbre frenetica, e da altri gravi pericoli, ora coll' invocarla divotamente, ora coll' ungerſi coll' olio di ſua lampada, ed ora con pane, che la ſua Caſſa avea toccato, come a' Paragrafi 7. 48. 53. 69. 72., e 90., felicemente fu liberata.

Da ſimili mali, e da peggiori ancora, e lunghi, e inveterati, e incurabili, e diſperati (come ſarebbono febbri continue, e maligne con infiammazione, pleuritidi, ed apoſteme; catarri, ſchinanzie, e timpanitidi; apopleſſie, paraliſie, ed epilepſie; rotture di gambe, e di coſcie; tumori, e calcoli; fiſtole, ulcere, e gangrene; tigna, e croſte difformatrici del volto) alla diſperata ſalute or preſto, ed ora inſtantaneamente tratte furono di quel tempo molte altre perſone dalla Madre Foazza ivi nominate: tra le quali vi ſono Cavalieri, e Dame per nobiltà, e per virtù coſpicui, e Preti, e Frati per dottrina, per uffi-

zio,

zio, e per Dignità ragguardevoli: altri per una celebrata Messa, per un' incominciata, o finita Novena ad onore della Beata; altri al mandare, o all' accenderſi Candele, e Torchie al di Lei Corpo, olio alla ſua lampada, alcuni col Voto di digiunare a ſua gloria, o di ſantificarne la Feſta; e parecchj anche più coll' ungerſi dell' olio di detta lampada, o col veſtir camicie, od altri panni, che la ſua Caſſa avean toccata.

Io per cagione di brevità mi contento di narrare così in poche righe, e come in un faſcio queſte ſegnalate Grazie, le quali narrando anche in iſcorcio la Madre Foazza ſei intere pagine ha dovuto impiegare: ma non ho cuor di tacere la liberazione delle Monache di Santa Margarita da due Bombe in occaſione dell' Aſſedio della noſtra Città nella Chieſa interiore del Monaſtero cadute, e ſcoppiate. Cadde una di eſſe ſul pavimento della Chieſa in vicinanza del Depoſito della Beata, intorno a Cui ſtavano le Religioſe genufleſſe pregando, e allo ſcoppiar, che fece, a niuna di eſſe recò nocumento. L' altra poi, con più evidente miracolo le Oſſa della Beata riſpettando, caduta ſul Baldacchino, che come altrove ſi è detto, ne copriva la Caſſa, invece di aprirſi per eſſo col ſuo impeto, e peſo la via a fraccaſſarla cadendo, ſu quel fortunato Drappo fermataſi galleggiante, di là ſcoppiò, e dalle volanti ſcheggie quà, e là cadute niuna Religioſa fu

danneggiata. Così la citata Storica in quel Capitolo al Paragrafo 21. sotto l' anno 1638.

Ivi pure sono notate a' Paragrafi 8. 51. 52. 102. 103., e 110. alcune Apparizioni della Beata, le quali grave pur mi sarebbe di passare sotto silenzio. Apparve invocata una notte dell' anno 1651. alla Madre Suor Anna Emilia Bichieri malata d' acuta febbre, e dolore, e le promise la guarigione, e dessa la seguente mattina si levò sana; a Suor Cattarina Gattinara, la quale nel 1650. già da un anno tra acerbi dolori era in letto immobil tenuta dalla Podagra, e la domane verificandosi la ricevuta promessa, sana, e gagliarda uscì dalla stanza; e ad altra Sorella Conversa nel 1621. promise apparendole fra tre giorni, e diede poi fra quel termine intera salute in una mortale disperata infermità. Si fece anche veder la Beata al Signor D. Pier Lodovico Bichieri in Birolo, all' occasione d' orrida tempesta eccitatasi nel 1640., tra le mugghianti nuvole coll' aspersorio in mano, in atto di segnare l' aria, e si rasserenò il Cielo in un momento; ad alcuni ladri entrati lo stesso anno nel Monastero, i quali videro una veneranda Monaca cinta il Capo di splendentissimi raggj, che li seguiva, ovunque entravano, onde sbigottiti presero partito di tralasciare la loro impresa, e d' uscire: e finalmente da una sua Immagine, che la Madre Suor Anna Maria

Ajazza già per tre anni da grave febbre continuamente tormentata si fece appendere innanzi al letto, poichè ebbe terminata quella preghiera, con cui se le raccomandò caldamente, chinò in segno di grazia il capo, ed all' istante s' alzò ella risanata, e rinvigorita.

Dopo la Madre Foazza, come nella Prefazione si è detto, richiesto dalle Madri di Santa Margarita pubblicò di nuovo corretta dagli errori di Cronologia la Vita della Beata il Signor Avvocato Cavazza; e in essa parecchie Grazie narrò dall' anno 1651. in sino a quell' anno 1716. compartite dalla Beata a' suoi Divoti. Moltissime, io lo so, egli ne avrebbe potuto raccontare, perchè di moltissime qualche cosa aveano lasciata scritta quelle Religiose, cui di tempo in tempo era toccato l' uffizio di ricevere le Oblazioni alla Beata fatte, di aver cura del di Lei sacro Deposito, e della sua lampada. Ma da quel grand' Uomo, ch' egli era, non ha voluto pubblicare se non se ciò, che o già era stato dagli altri messo alla pubblica luce, oppure di vederla per le autentiche Scritture, che lo attestavano, gli parve degno. Il perchè si leggono nella margine del Libro accennate le Attestazioni giurate di coloro, a cui le Grazie, ch' egli descrive, furono concedute.

Con questa sicura, laudevole maniera egli ne ha dato notizia, siccome il Notajo Ducale Gu-

glielmo Malagigi fu nell' anno 1651. liberato da una febbre, che già da un anno lo consumava; e l' anno seguente visitando a stento per l' enfiagione delle gambe l' Altare della Beata ne rimase perfettamente sanato; ed indi poi da una colica sopraggiuntagli, mercè la fattagli Unzione coll' olio della lampada della Beata:

Che la Signora Margarita Ramelli di Novara, la quale già dodici volte avea partoriti morti i figlj suoi, per l' uso di camicie unte col detto olio, vivo diede alla luce un figliuolo, nel suddetto anno 1652.:

Che nello stesso anno per virtù d' una Camicia, che l' Arca del Corpo della Beata avea toccata, Eusebio figlio di Gian-Domenico Milano di Pezzana, il quale per uno sconosciuto male già da tre mesi gridava dì, e notte, subito si addormentò, e si svegliò poi libero, e sano:

Che nel 1654. il Signor Medico Pietro Francesco Paletis, untasi col già più volte lodato olio una spalla, guarì subito da un fisso ostinato dolore, che tutti i rimedj dell' arte nel corso di tre mesi sperimentati non gli aveano mai potuto levare.

Che nel 1655. la moglie di Gioanni Marchino tra i lunghi acerbissimi dolori di un difficilissimo parto, invocato divotamente il Nome della Beata, diede subito alla luce un fanciullo, il quale per riconoscenza Emilio al Battesimo fu dimandato:

Che

Che la Signora Gioanna Franceſca Mella, Sorella di quel Signor Aleſſandro Autor del *Diſcorſo* ſopra *la Chieſa di Vercelli* in queſto medeſimo Capitolo da noi citato, nel 1656. in una graviſſima malattia, per la quale il poc' anzi nominato Medico Paletis nulla di Lei più ſperava, unta dell' olio della Beata ſi riſanò:

Che nel 1666. Domenica detta la Tamborniña Fanteſca del Signor Capitano Carlo Andrea Cattaneo col Voto di una Novena ad onore della Beata ottenne di libera rimanerſi da una continua febbre, che già da quaranta giorni travagliandola a partito di morte l' avea ridotta:

Che al Signor Chirurgo Gian Maria Alda nell' anno 1692. nel dì della Feſta della Beata, alla di Cui Protezione ſi era confidentemente raccomandato, ceſsò la febbre maligna:

Che ſimil febbre, e il mal di punta ceſsò nell' anno 1697. al Signor Chirurgo Angelo Protto già munito di tutti i Sacramenti, e da' Medici abbandonato, all' invocar che fece la di Lui devota Moglie in ſuo ajuto la noſtra Beata:

Che tre figliuoli del detto Signor Angelo da Lui, e dalla detta ſua Conſorte alla Beata raccomandati da verminoſe malattie da pericoloſi ſintomi accompagnate ſi riebbero toſto perfettamente:

Che Margarita Moglie del mercante Euſebio Sarà diſperata da' Medici nell' anno 1697. guarì

per

per le Orazioni per essa alla Beata fatte dal Reverendo Signor Gian Antonio Zanoglio:

Che questo medesimo Sacerdote, ( ch' io pur nomino volentieri come uno de' miei Signori Predecessori in questa mia Prepositura ) da gravissimo male per intercessione della Beata in pochi giorni fu liberato:

Che Domenico Bottacco nel 1700. per mezzo d' una Novena per lui alla Beata dalle Monache fatta ottenne la guarigione di certi acerbi dolori di ventre, che già da un anno lo tormentavano:

E che l' Emilio Marchino nato, come si è testè narrato, per intercessione della Beata, fu nel 1707. per ajuto della medesima guarito d' una maligna febbre, che già lo avea vicino alle porte di morte condotto.

## CAPO VENTESIMO.

*Altre Grazie della Beata raccolte dal Processo. Approvazione del di Lei Colto, e Concessione dell' Uffizio, e della Messa ad onor suo, coll' Orazione propria.*

Niuno, che io abbia potuto sapere, dopo l' edizion della Vita della Beata fatta del sopranominato Signor Cavazza, scrisse, e stampò cosa alcuna di nuovo intorno alle Grazie per

di

di Lei interceſſione in appreſſo ottenute, e lo ſteſſo Canonico Galizia, il quale, come nella Prefazione ſi è veduto, aſſai anni dopo ne pubblicò con più pulito ſtile la ſtoria, contento di numerar le Grazie ſcritte dalla Madre Foazza, e le quindici, e più, che dal predetto Signor Cavazza furono raccontate, niun' altra più freſca ne aggiugne, come colui, che o non ne avea cercato, o non ne avea potuto avere notizia. Per la qual coſa ognun vede doverſi quì per me narrar quelle Grazie, che da quel tempo in quà per riccorſo avuto alla noſtra Beata ſi ſono ottenute.

In ciò facendo io ſeguirò il ſaggio eſempio del ſopranominato Signor Cavazza; e laſciata a parte ogni meno accertata notizia, a quelle mi atterrò, le quali, o nel Proceſſo in grazia degli autentici documenti, che le narravano, furono compulſate, o da' Teſtimonj nel Proceſſo medeſimo eſaminati ſono ſtate incidentemente accennate. Ho detto *incidentemente*; perchè, come ſa ognuno, che di ſimili Cauſe ha cognizione, ſopra tali coſe quel Giudizio non cadea; onde non furono allora riguardate, ſe non come ſegni dell' univerſale fama di Santità, per la quale in ogni tempo alla di Lei interceſſione ſi ebbe ricorſo, e come prove dell' Eccleſiaſtico Colto, che le ſi preſtava comunemente. Eccole pertanto ſcritte ſecondo l' ordine del tempo, nel qual ſi

ot-

ottennero, non già delle Teſtimonianze da' favoriti della Beata a Lei rendute .

L' anno 1704. aſsediando i Franzeſi la noſtra Città del meſe di Giugno, ſtava nel giardino del Monaſtero di S. Margarita alle ore trè della notte la Madre Suor Angela Serafina Zanotti Religioſa di merito non inferiore alla Dignità di Priora, cui fu due volte innalzata. Quando, alzati gli occhi, vide una Bomba, che vicino a Lei venìa impetuoſamente cadendo. Si gettò però ſpaventata per terra, la ſua Beata Madre altamente invocando. Cadde intanto, e ſcoppiò la Bomba appreſso a Lei, e cadendo, e ſcoppiando tutta la ricoprì dell' alzato terreno : ma eſsa ſana, e ſalva tra poco di là s' alzò, col ſolo Velo, ed Abito abbruſtolito in teſtimonio dell' evidente pericolo di rimanere uccisa, da cui per miracolo era ſcampata. Per gratitudine a tanto favore la detta Madre Zanotti, anzi le Monache tutte, le quali, non oſtanti le molte Bombe in tempo di quell' aſsedio nel Monaſtero cadute, illeſe trovandoſi, la loro ſalvezza riconoſceano dalla lor Madre, al cui Sacro Depoſito una Torchia teneano dì, e notte acceſa, fecero dipingere il fatto nel mezz' ovato, che ſta ſopra l' Altare della Beata tra il Cornicione, e la Volta di ſua Cappella, tal quale ivi ſi vede ancor di preſente, con queſta Iſcrizione : *In hujus Urbis obſidione Sanctimoniales Sanctæ Margaritæ in ma-*

*maximo rerum, vitæque discrimine positæ, intercessione. Beatæ Æmiliæ mirabiliter omnes servatæ, eidem magni Nominis Matri memores posuere* 1704. Questa pittura in pubblico esposta è da credere sia stata la cagione, per cui il Signor Cavazza non ha narrata coll' altre ancor questa grazia prima, ch' egli scrivesse, accaduta; perciocchè a lui parve pel sopradescritto Quadro a tutti abbastanza palese. L' Attestazione giurata, ed autentica di detta Madre Zanotti compulsata nel Processo è fatta posteriormente d' assai, cioè addì cinque Luglio 1737. nel qual tempo già era Priora.

Nell' anno 1717. Felicita Margarita Masina Regis di Gattinara abitante in Vercelli, gravida di cinque mesi, trovandosi già per trè giorni tormentata da continui acerbissimi dolori con molta perdita di sangue, e per conseguenza in manifesto pericolo di abortire, al cominciarsi di una Novena ad onore della Beata, libera ne restò, e partorì poi felicemente a suo tempo. Tanto ella autenticamente depose il dì 30. di Giugno del medesimo anno.

Nel mese di Maggio dell' anno 1735. il Signor Sacerdote Giuseppe Domenico Tarelli di Viverone giaceva infermo d' acuta febbre a tale stato giunta, che i Medici più non aveano speranza di poterlo guarire; si raccomandò alla Beata, e ne fu oltre ogni espettazione sanato.

E l' an-

E l' anno ſeguente un di lui fratello da una Vipera morſo alla campagna, e già pel contratto veleno in ogni parte gonfio, e fuor de' ſenſi venuto, mentre da quattro Uomini ad una Caſsina come morto era portato, da detto Signor Sacerdote toſto, che n' ebbe notizia, alla Beata raccomandato, in quel momento medeſimo ſvanita l' enfiagione, e il vomito ceſsato, tornò in ſe ſteſso, e ſano, e ſalvo ſi alzò. Ammendue queſte mirabili guarigioni furono in autentica forma giurate dal detto Signor Tarelli addì 26. Giugno dell' anno 1737.

L' anno 1737. il Signor Conte Giuſeppe Giuvenone di Robella della noſtra Città per interceſsione della Beata fu liberato da un acerbiſsimo dolor di teſta, che non gli permettea di pigliare nè cibo, nè ſonno, al momento medeſimo, che fu da lui in ſuo ſoccorſo invocata (*f*)

Nell' anno 1740. Giacinta figlia di Gian-Pietro De-Ambrosj, e moglie di Gian-Batiſta Mazzola ridotta da una febbre maligna, e putrida a tale ſtato, che il Signor Dottor Fiſico Carlo Franceſco Raviolati aveala come morta abbandonata, migliorò dall' iſtante, che le fu poſta una Camicia, che la Caſsa della Beata avea toccata, e ſi riebbe tra poco perfettamente. Ciò

ap-

(*f*) Exam. Teſtis XII. 28. Julii 1767. juxta Interrog. XVIIIs, & Teſtis XIII. 29. Julii 1767. juxta idem.

appare dall' eſame formale del detto Mazzola 20. Luglio 1767. all' Interrogatorio XVI., e da quello del Dottor Raviolati 4. Agoſto dello ſteſſo anno, al medeſimo Interrogatorio.

Il Signor Filippo Stavignone di Creſcentino fu nell' anno 1743. preſo da così oſtinati dolori artetici, che non trovava ſollievo, quantunque già tutti aveſse uſati i rimedj, che a quella infermità poteano convenire. Fece voto di una Novena alla Beata, e cominciò ad avere un pò di calma, e guarì poi del tutto, unto ch' e' fu coll' olio della ſua Lampada. Conſta dalla giurata autentica Atteſtazione del medeſimo delli 31. Luglio dello ſteſso anno.

Nell' ultimo giorno di Luglio dell' anno 1745. erano già le ore due di notte, e il Signor Sacerdote D. Gian-Franceſco Salluzzolia del luogo d' Alice, in compagnia del Signor Priore Giacinto Maſsa di Ropolo, e di certo Gian-Batiſta Bonino di Cerrione, da Vergnaſco, cantone di detto luogo di Cerrione, ſe ne venìa cavalcando verſo quello di Ropolo; quando improvviſamente in uno ſtretto vicolo cadde il Cavallo, ed egli preſo rimaſe ſotto la ſchiena di eſso, e col capo, e col buſto interamente coperto, a ſegno, ch' egli teneva per certo di dover reſtare, nel rialzarſi del caduto Cavallo, malamente guaſto, e fracaſsato. Si ricordò intanto della Beata, e le promiſe di celebrare ad onor ſuo tre

Meſse : e ſubito accorſi i Compagni alzarono con deſtrezza il vivace Deſtriero, il qual, come legato Agnello, maneggiar ſi laſciò, ond' Egli ſi cavò fuori, e s' alzò libero, e ſano. Lo atteſtò Egli in pubblica forma unitamente al Prior Maſſa ſuddetto addì 31. Luglio dell' anno 1748.

L' anno 1746. entrò per ſiniſtro accidente, tanta, e tal polvere negli occhj a Gioanna De-Ambrosj Sorella della ſopranominata Giacinta, che, quaſi le aveſse le palpebre inſieme cucite, più aprire non le potea, e gridava intanto dì, e notte per inſopportabili dolori, i quali, come acute punte, le ferivano di continuo le pupille. Dopo molte, e varie lavature, e medicamenti invano ſperimentati, fu per nove giorni condotta a mano, qual cieca, alla Chieſa di S. Margarita, e all' Altare della Beata, a pregarla di ajuto; e l' ultima mattina, terminate ivi le conſuete preghiere, ceſsata ogni doglia, aprí gli occhj, e il primo oggetto, che tornò a vedere, fu il Quadro della Beata, innanzi a cui ſi ſtava, e proſeguì poi a mirare ogni coſa e allora, ed in appreſso liberamente, e ſenza dolore. Così nel ſopracitato eſame del Mazzola, giuſta lo ſteſso Interrogatorio.

Correndo il meſe di Gennajo dell' anno 1748. il Signor Gioanni Lepora d' Alice abbandonato da' Medici in una ſua graviſsima infermità, poichè ebbe confermato il voto di far celebrare tre

Meſse

Meſse ad onore della Beata fatto per Lui dal già nominato Signor D. Salluzzolia, ricuperò per interceſsione di Lei la diſperata ſalute : come dalla già citata atteſtazione dello ſteſso Signor Salluzzolia 31. Luglio 1748.

Suor Anna Maria Raimonda di Moncrivello Terziaria dell' Ordine di S. Franceſco, nel meſe di Maggio dell' anno 1758. preſa da graviſsima febbre, e puntura anch' eſsa guarì, unta che fu coll' olio della Lampada della Beata : ſiccome addì 10. Giugno del detto anno atteſtò *di veduta* il Signor Franceſco Gerolamo Vianino del medeſimo luogo.

E Giuſeppe Maria della Torre Pronipote del Signor Sacerdote Michele Antonio Stella d' altra grave infermità fu riſanato nello ſteſso momento, in cui fu veſtito di una camicia, la quale avea toccata la Caſsa del Corpo della Beata. Così appare dall' eſame formale di detto Signor D. Stella 3. Agoſto 1767. all' Interrogatorio XVI.

Potrei quì per ultimo nominare molte altre ragguardevoli Perſone della noſtra Città, e d' altre ancora, le quali circa i mentovati tempi ottennero delle ſegnalate grazie dalla noſtra Beata, e in ſegno di gratitudine e Cuori, e Braccia, e Gambe, ed altri ſimili doni d' argento al di Lei Sepolcro, ed Altare hanno portato, come nel Proceſso da' Teſtimonj formalmente eſaminati all' Interrogatorio XVIII. furono nominate.

Ma perciocchè ciò ad altro non ſervirebbe, ſe non a comprovare il continuo divoto concorſo de' Vercelleſi, e de' Foreſtieri ancora, che all' interceſsione di Lei ricorrono, ed il felice eſito, che alle lor preghiere frequentemente ſuccede (coſa già a tutti abbaſtanza nota, e di cui già altrove in queſta ſtoria medeſima opportunamente ſi è ragionato) mi volgerò piuttoſto a dar contezza del già più volte mentovato Proceſso, e dell' Approvazione del Colto della Beata per tal via dall' Apoſtolica Sede ottenuta; onde chiunque è dovere ne abbia laude, ed onore, e queſta ſtoria vada a terminare in que' felici, e per la Beata glorioſi ſucceſsi, da cui occaſione di ſcriverla ne fu data.

Per la coſtante, univerſale, perpetua fama di ſue eroiche virtù, e pel glorioſo grido delle Grazie, e de' Miracoli da Dio per di Lei interceſſione operati, dal dì del ſuo felice paſsaggio all' eterna vita godeaſi EMILIA noſtra il bel titolo di Beata; e come tale già pel corſo di quattro ſecoli, e più, era da tutti nelle ſue Immagini, e nelle ſue Reliquie venerata, ed invocata. Già da tempo antichiſsimo addì 3. di Maggio ſi celebrava la di Lei Feſta; e dall' ultima Traslazione del ſuo Corpo in poi, anche il giorno diciaſsette d' Agoſto alla di Lei memoria eraſi dedicato. Avea già da molti, e molti anni nella Chieſa di S. Margarita una Cappella,

ed

ed Altare; e nell' anno 1722. un pubblico Oratorio colle dovute permiſsioni in Ropolo ſi era aperto ſotto l' Invocazione di Lei. Colà, ſiccome più frequentemente ancora in Vercelli al ſuddetto ſuo Altare, concorreano i Sacerdoti per propria, ed altrui divozione, e biſogno a celebrare la Santa Meſsa: ma niuna menzione di Lei nelle Sacre Liturgie, niuna tra l' Eccleſiaſtica Salmodia ſe ne potea fare. Il perchè a compiere i Sacri Onori, di cui già godea, null' altro mancava, ſe non che, previa l' Approvazione del di Lei Colto, tanto veniſse dalla Sede Apoſtolica conceduto.

Non mancava per queſto alle Monache di S. Margarita il buon deſiderio; e prima dell' anno 1710. la Madre Suor Roſa Marianna Valperga Montuè Religioſa benemerita del Monaſtero, non ſolo pel ſuo replicato prudente governo, ma per lo zelo, che dimoſtrò di accreſcere alla Beata Fondatrice l' onore, ſi procurò, ed ottenne da Roma per mezzo dell' Eminentiſsimo Ferrari una Iſtruzione per la formazione di quel Proceſso, da cui dipendea il conſeguimento di tale Pontificia Approvazione. Cominciò Ella in ſeguito a cercare, e radunare Scritture, e Documenti: ma, o non trovaſse chi il grave peſo d' una così ardua Cauſa voleſse aſsumerſi (perciocchè non era ancora uſcita alle ſtampe la famoſa, utiliſsima opera *de Beatificatione, & Canonizatione Servorum*

*Dei*, colla quale l' eruditiſsimo Pontefice Benedetto XIV. poſe in chiara luce queſta così intricata, difficil materia ) o forze non aveſse allora il Monaſtero di ſuccumbere alle neceſsarie ſpeſe, tra queſte ſue lente preparazioni morì addì 19. Gennajo dell' anno 1720.

Nell' anno 1741. trovarono finalmente le Monache un uomo dotto, ed intraprendente, cui affidare la Cauſa della loro Beata Madre. Queſti fu il Canonico Teologo della Cattedrale Franceſco Innocenzo Fileppi, il qual coſtituito loro Procuratore per atto delli 26. Agoſto rogat. Preſbitero, ottenne in ſeguito a ſuo Libello dall' Eminentiſsimo Cardinale Carlo Vincenzo Ferreri dell' Ordine de' Predicatori, allora Veſcovo di Vercelli, favorevole Decreto per la formazione dell' ideato Proceſso ſotto li 4. del ſeguente Settembre. Benchè allora pure non ſe ne fece nulla, perchè quel Porporato non vi potè attendere per ſopravvenutagli infermità, la quale lentamente conſumandolo privò queſta ſua Vercelleſe Chieſa di quello ſplendore, che le recava sì gran Prelato, addì 9. Decembre del ſeguente anno 1742.

Poichè però Monſignor Gian-Pietro Solaro, che nel Veſcovado eragli ſucceduto, la ſua Paſtorale viſita di tutta la Dioceſi ebbe finita, ed il ſuo primo Sinodo celebrato, ſi eſibì pronto di metter mano al Proceſso con altro ſuo Decreto delli 4. Settembre 1750. ſu la fattagli iſtanza

dal

dal detto Canonico Fileppi Procuratore novamente dalle Monache deputato per Iſtromento delli 23. Agoſto dello ſteſso anno. Infatti, eletti ſubito i neceſsarj Ufficiali, molti Atti, e Ricognizioni in quel medeſimo meſe di Settembre ſi fecero. Ma, come ſuole di quegli affari accadere, in cui più Perſone deggiono intervenire, e allora maſſimamente, che preſsochè tutti uomini non ſono di un ſolo affare, per varj impedimenti or a queſti, ed or a quegli degli Ufficiali, e al Prelato medeſimo ſopravvenuti, fu ſubito allora, e poi dopo più volte ancora alla Cauſa il preſo veloce corſo interrotto.

Parve anzi, che per la morte del prefato Signor Canonico Procuratore ſeguita addì 12. Febbrajo 1764. rimaneſse del tutto abbandonato il Proceſso della Beata, cui per anco la maggiore, e la più difficil parte mancava. Senonchè penſarono ſaggiamente le Monache di ſurrogare al defunto loro Procuratore il Signor Canonico Marcantonio Fileppi di Lui Nipote, come nella Teologale Prebenda eragli ſucceduto. Diede mano queſti alla già da molti anni giacente Cauſa nel Maggio dell' anno 1767., e tanto ſollecitamente vi atteſe, e trovò così pazienti della fatica, e del caldo quel zelantiſsimo Veſcovo, e gli altri Ufficiali, che alli 6. del ſeguente meſe di Ottobre fu proferta Sentenza, per cui venne dichiarato conſtare dell' immemorabile Colto della

Beata, e d' eſser eſsa però eccettuata dalli Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII., e prima, che il detto anno finiſse, fu ſpedito a Roma il Proceſso, accompagnato da gran numero di Lettere, colle quali e il mentovato noſtro Paſtore, ed altri circonvicini Prelati, e Cardinali, e il noſtro Euſebiano Capitolo, e l' ordinario Conſiglio della noſtra Città ne chiedeano al Sommo Pontefice Clemente XIII. l' Approvazione.

Pervenuto in Roma il Proceſso, e ottenuta da ſua Santità la permiſsione di aprirlo, ed eſaminarlo prima di chiedere la Segnatura della commiſsione dell' introduzione della Cauſa, il Padre Maeſtro Vincenzo Maria Lupinacci Procuratore delle Cauſe de' Santi dell' Ordine Domenicano ſaviamente penſando, che nel rigoroſiſsimo ſcrutinio, che di tai Proceſsi nella Sacra Congregazione de' Riti, come di Cauſe di graviſsimo momento, ſi ſuole fare, certe più minute diligenze, e legali formalità, delle quali nel ſuo principio quel Proceſso parea mancante, ſi potrebbono da quel venerabile oculatiſsimo Confeſso deſiderare, ne diede prontamente avviſo alle Monache, e le iſtruì del modo, con cui ſi potea con altro picciolo Proceſso d' aggiunta alle temute mancanze ſupplire. Quindi il Canonico Teologo Marcantonio Fileppi loro Procuratore ebbe ſubito ricorſo al Reverendiſsimo Signor Canonico, e Prevoſto della Cattedrale Steffano Gentile,

tile, il quale, per la dolorosa perdita da noi fatta addi 20. di Gennajo del seguente anno dell' amabilissimo nostro Pastore, Vicario Generale Capitolare era stato eletto, per la formazione di questo nuovo Processo. Questo grand' uomo, delle cui lodi già da tanti anni la Città nostra, e la Diocesi è piena, condiscese tosto all' istanza, e coll' ajuto degli Ufficiali medesimi, che al primo Processo erano intervenuti, questo secondo fu in breve tempo formato, e a Roma spedito.

Erano intanto alla Santità sua altre Postulatorie Lettere pervenute, le quali altri Vescovi, e Porporati, e i Capi di tutte le Regolari Famiglie della Città le avevano indirizzate, e quella massimamente del nostro Augustissimo Sovrano, la cui insigne Religione, e Pietà, al pari di tant' altre sue e guerriere, e pacifiche glorie, sarà per tutte le future età commendata.

Presentati per tanto nella Sacra Congregazione, ed esaminati entrambi i Processi, fattosi Postulator della Causa il Reverendissimo P. Maestro Gian-Tommaso De-Boxadors Generale dell' Ordine de' Predicatori, al cui noto zelo con vera figlial confidenza le Madri di S. Margarita l' aveano raccomandata, fu alli 21. di Gennajo dello scorso anno 1769. su la Relazione dell' Eminentissimo Signor Cardinale Callini Ponente ammessa dalla detta Congregazione, e poi da Clemente XIII. di Santa memoria segnata la

Com-

Commiſsione dell' introduzione della Cauſa. Indi aſsunto che fu all' univerſale governo di Santa Chieſa il Regnante Sommo Pontefice Clemente XIV. nella ſteſsa Sacra Congregazione fu ſotto li 15. Luglio dello ſteſso anno deciſo, doverſi confermare la Sentenza dell' Ordinario, e ſotto li 19. dello ſteſso meſe dalla Santità ſua fu benignamente confermata. ( g )

Dell' ottenuto loro pio intento, oltre all' immortale altiſsima riconoſcenza, che le Madri di S. Margarita profeſsano alla Paterna ſollecitudine del ſopranominato P. Rmo Generale, moltiſsimo ancora ſi dichiaran tenute e all' onorata memoria del già menzionato P. M. Lupinacci, il qual, dopo aver in Roma ogni coſa per l' introduzione della Cauſa della lor Beata Madre ottimamente diſpoſta, tra le ſue commendabili fatiche morì, e al P. Maeſtro Domenico Vincenzo Bertucci Aſsiſtente d' Italia preſso il Revmo P. Generale, il quale ſottentrò a promuoverla, e con indefeſsa attenzione al narrato felice eſito la conduſse, e al P. Maeſtro Giuſeppe Giacinto Cappelli Pro-Vicario Generale del Sant' Ufficio di queſta Città, il qual pure, e nel radunare molte delle ſovraenunciate Poſtulatorie, e nel lungo continuo carteggio, pendente la Cauſa, cogli anzidetti Padri tenuto, ha date chiariſsime prove del ſuo zelo per l' onore della Beata, e per la conſolazione delle Religioſe ſue Figlie.

( g ) Tenor del Decreto pag. 144.

Sup-

Supplicò dappoi lo ſteſso Padre Generale la Sacra Congregazione, perchè concedeſse a tutti li Religioſi dell' Ordin ſuo dell' uno, e dell' altro ſeſso, che ſi valgono del Breviario Domenicano, l' Officio, e la Meſsa coll' Orazione propria ad onore della Beata; e fu conceduto: e venne per l' Ufficio aſsegnato il giorno diciaſsette di Agoſto. Il Decreto della conceſsione è delli 29. del medeſimo Luglio; ( *b* ) e mercè la ſomma diligenza de' ſopralodati Padri pervenne alle Religioſe in tempo di poterlo nel dì ſtabilito recitare in quell' anno medeſimo con loro ineſplicabile conſolazione.

L' Orazione, che opera deve eſsere dello ſteſſo Reverendiſsimo Padre Generale, per comodo di chi non intende abbaſtanza la lingua latina, io la do qui tradotta nell' italiana; parendomi di non poter in altra a Dio, ed alla Beata più glorioſa maniera conchiudere la ſtoria di Lei.

*ORAZIONE.*

DIO, che alla Beata Emilia Vergine voſtra avete donato di tutte tenere a vile le terrene coſe, e cercar Voi ſolamente: per i meriti, e per l' interceſsione di Lei concedeteci, che diſprezzata ogni paſseggiera luſinga, vi amiamo con tutto il cuore. Per lo noſtro Signore Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale con Voi, e nell' Unità dello Spirito Santo vive, e regna Dio per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

( *b* ) Tenore dell' altro Decreto pag. 146.

VER-

# BEATÆ ÆMILIÆ BICCHIERI

## Fundatricis Monaſterii S. MARGARITÆ Vercellarum

## ORDINIS PRÆDICATORUM.

*CUM a Sacr. Rituum Congregatione Ordinaria ſub die 21. Januarii currentis Anni, ad Relationem Eminentiſsimi, & Reverendiſsimi Domini Cardinalis Callini Ponentis admiſsa fuerit ſignatio Commiſsionis, Introductionis Cauſsæ* BEATÆ ÆMILIÆ BICCHIERI, *& a San. Mem. Clemente PP. XIII. poſtmodum ſignata, juxta tenorem præfatæ Commiſsionis ad inſtantiam Reverendiſsimi P. Magiſtri Fr. Joannis Thomæ de Boxadors Magiſtri Generalis Ordinis Prædicatorum Poſtulatoris, propoſitum fuerit ab eodem Eminentiſsimo, & Reverendiſſimo Domino Cardinali Ponente, atque in dicta Sacra Congregatione diſcuſsum infraſcriptum Dubium:* an Sententia lata per Reverendiſsimum Epiſcopum Vercellen. ſuper Cultu ab immemorabili tempore prædictæ Ven. Chriſti Famulæ exhibito, ſive caſu excepto a Decretis fel. rec. Urbani PP. VIII. ſit confirmanda in caſu, & ad effectum, de

quo

quo agitur; *Sacra eadem Congregatio, audito prius R. P. D. Carolo Alexio Pisani Fidei Promotore, qui suam Sententiam scripto, & voce exposuit, rescribendum censuit*: Affirmative, *si Sanctissimo Domino nostro visum fuerit. Die* 15. *Julii* 1769.

*Factâque deinde de prædictis per me infrascriptum Secretarium eidem Sanctissimo Domino nostro relatione; Sanctitas sua benigne annuit.*

*Die* 19. *ejusdem Mensis, & Anni* 1769.

Locus ✠ Sigilli.

Fl. Card. Chisius Præfectus.

*V. Macedonius Sac. Rit. Congr. Secretarius.*

---

*IN FESTO*

## B. ÆMILIÆ BICCHIERI

## VIRGINIS.

*ORATIO.*

DEUS, qui Beatæ Æmiliæ Virgini tuæ terrena cuncta despicere, & te solum quærere tribuisti: ejus meritis, & intercessione concede; ut spretis perituris illecebris, te toto corde diligamus. Per Dominum &c.

OR

# ORDINIS PRÆDICATORUM.

*CUM Reverendiſsimus P. Fr. Joannes Thomas Boxadors Magiſter Generalis Ordinis Prædicatorum Sanctiſsimo Domino noſtro Clementi PP. XIV. humillimas preces porrexerit pro conceſsione Officii, & Miſsæ de comm. Virg. cum ſupraſcripta Oratione propria quotannis die decimâ ſeptimâ Auguſti ſub ritu duplicis minoris recitand. in memoriam* B. ÆMILIÆ BICCHIERI *Tertii Ordinis S.* DOMINICI *a Fratribus, & Monialibus Breviario præfati ſui Ordinis utentibus; Sanctitas ſua, audito prius R. P. D. Carolo Alexio Piſani Fidei Promotore, qui ſuam Sententiam expoſuit, ad relationem per me infraſcriptum Secretarium factam, prædicta Officium, & Miſsam cum Oratione propria juxta petita Oratoribus benigne conceſsit. Die 29. Julii 1769.*

Locus ✠ Sigilli

Fl. Card. Chiſius Præfectus.

*V. Macedonius S. R. C. Secretarius.*

Tanta

Tanta, per avere, come ſperar mi giova, a buon fine condotta, a gloria maggiore di DIO, e della mia amorevole Protettrice, queſta fatica, è l' allegrezza mia, che la già da gran tempo taciturna mia Muſa dal ſuo lungo ſonno in un punto riſcoſsa, lieta anch' eſsa moſtrandoſi per la mia contentezza, vuole ad uſo di chiunque ama la Poeſia, eſporre a modo ſuo la già volgarizzata Orazione con queſto

## SONETTO.

GRande, amoroſo DIO, da cui ne viene
Ogni Santo deſir, che l' alme accende,
E 'l poſsente valor, che atte le rende
D' alto poggiare, ove han poſta la ſpene;
Tu, che deſti ad EMILIA le terrene
Coſe, in che l'uomo ad avvilirſi apprende,
Sprezzare, e quel, cui per natura tende,
In te cercar unico, vero Bene:
Pei meriti di Lei, che il Verginale
A Te ſerbò fedel ſuo intatto Fiore,
Pel ſuo pregar, che tanto in Ciel pur vale;
Deh tranne omai dal luſinghiero errore,
In cui ne avvolge un ben caduco, e frale,
Onde a Te s' erga interamente il Core.
Per il noſtro Signore
Gesù Criſto Tuo Figlio, il qual col Santo
Spirito, e Teco ha egual divino Vanto,
E in gloria al deſtro canto
Ti ſiede, e in indiviſa Monarchia,
Eterno vive, e regna. Così ſia.

IL FINE.

IM-

# INDICE

## De' Capitoli di queſta Vita, e delle materie, le quali ſono in eſsi trattate.


*Prefazione dell' Autore, nella quale ſi rende ragione di queſta nuova correzione, e ſtampa della Vita della* Beata Emilia; *ſi fa menzione di tutte le precedenti Edizioni di eſsa; e ſono ſcoperti, e confutati gli errori di quegli Scrittori:* Pag. 1.

*Così della Vita ſcritta dalla Madre Bava* pag. 2.

*Vita ſcritta dal P. Piò:* pag. 3.

*Vita ſtampata due volte dalla Madre Foazza, e ſuoi errori* ivi

*Vita ſcritta dal P. Marcheſe* pag. 15.

*Vita tradotta in latino, e pubblicata da' Continuatori del Bollando* pag. 17.

*Vita ſcritta dal Signor Cavazza* pag. 18.

*Vita ſcritta dal Canonico Gallizia* pag. 19.


VITA

# VITA
# DELLA BEATA EMILIA

## Corretta dal Teologo De-Pietri Propoſto, e Vicario Foraneo di Stroppiana.

o)————————(o

## CAPO I.

*ORigine, Patria, Parenti, e Naſcita della Beata Emilia.* *Pag.* 23.

## CAPO II.

*Fanciullezza di Emilia, ſua Educazione, e ſuoi progreſsi nella Virtù.* *pag.* 29.

## CAPO III.

*Riſolve Emilia di farſi Religioſa, ma differiſce per comando del Padre.* *pag.* 32.

## CAPO IV.

*Infermità, Teſtamento, e Morte del Signor D. Pietro Bicchieri.* *pag.* 35.

## CAPO V.

*Risolve Emilia di prender l' Abito Domenicano, divide colle Sorelle i Beni pervenutili in eredità, e compra da' PP. Predicatori alcune Case, e siti fuori della Città per fabbricarvi il suo Monastero.* *pag.* 41.

## CAPO VI.

*Fabbrica Emilia la nuova Chiesa, e Monastero: entra in esso colle sue Compagne, e vestono l' Abito di S. Domenico.* *pag.* 45.

## CAPO VII.

*Noviziato, e Professione di Emilia.* *pag.* 48.

## CAPO VIII.

*Dell' Umiltà, ed Ubbidienza di Emilia.* *pag.* 51.

## CAPO IX.

*Povertà, e Purezza di Emilia, e suo desiderio di patire.* *pag.* 59.

## CAPO X.

*Della Carità di Emilia inverso Dio.* *pag.* 63.

CA-

CAPO XI.

*Carità di Emilia verſo il Proſsimo.* *pag.* 68.

CAPO XII.

*Affetto di Emilia all' Orazione; quanto in eſsa confidaſse, e con qual felice ſucceſso.* *pag.* 76.

CAPO XIII.

*De' Doni ſpirituali, e delle Grazie gratuite date da Dio ad Emilia.* *pag.* 80.

CAPO XIV.

*Ultima infermità di Emilia, ſua preparazione alla morte, e ſuo paſſaggio al Cielo.* *pag.* 88.

CAPO XV.

*Concorſo de' Vercelleſi al Cadavere di Emilia; Miracoli, e Grazie ivi ottenute; ſua onorifica Sepoltura; Titolo di Beata a Lei ſubito dato.* *pag.* 93.

CA-

## CAPO XVI.

*Continuazione del Colto della Beata. Mutazione del Monaſtero di Santa Margarita.* *pag.* 96.

## CAPO XVII.

*Traslazione del Corpo della Beata Emilia nel nuovo Monaſtero in Città. Mirabili coſe in quella occaſione avvenute.* *pag.* 104.

## CAPO XVIII.

*Unione delle Monache di S. Pietro Martire al Monaſtero di S. Margarita. Altra Traslazione del Corpo della Beata.* *pag.* 110.

## CAPO XIX.

*Di ciò, che della Beata Emilia è ſtato ſcritto in appreſso; e maſſimamente delle Grazie da Dio per di Lei interceſsione ottenute.* *pag.* 117.

GLI SCRITTORI SONO:

Il Signor Dottor Ranzo, *ivi*
Monſignor Gio: Steffano Ferrero, *pag.* 118.

Frate

Frate Lodovico della Croce, *ivi*
Monſignor Franceſco Agoſtino della Chieſa, *pag.* 119.
Il Signor Aleſsandro Mella, *ivi*
Il Signor Canonico Marcaureglio Cuſano, *ivi*
Il P. Gregorio Roſsignoli, *pag.* 120.
L' Abate Ferdinando Ughello, *ivi*
E l' Abate Gioffredo. *pag.* 121.

*Le Grazie, altre ſono ſcritte dalla* Madre Foazza, *ivi*
*ed altre dal* Signor Cavazza. *pag.* 125.

## CAPO XX.

*Altre Grazie della Beata raccolte dal Proceſso.* *pag.* 128.
*Approvazione del di Lei Colto.* *pag.* 141.
*Conceſsione dell' Ufficio, e della Meſsa ad onor ſuo, coll' Orazione propria.* *pag.* 143.
*Volgarizzamento di detta Orazione.* *ivi*
*Parafraſi della medeſima in un Sonetto.* *pag.* 147.

IM-

IMPRIMATUR.
Fr. Joſeph Hyacinthus Cappelli Sac.
Th. Mag. Ord. Præd. Provicarius
Generalis S. Officii Vercellarum.

Jacobus Garilius Rhet. Prof. pro
Præf. Reg. Schol.

V. SERAL per la Gran Cancellarìa.

D1

6T43 743
25 AC 17